

Dipartimento di Scienze Politiche Cattedra di Relazioni internazionali

Genesi e Sviluppi del Conservativismo Russo

RELATORE:

Raffaele Marchetti

CANDIDATO:

Marta Dionisio - 068242

A.A. 2013-2014

Indice

Introduzione	5
1. La genesi del conservativismo russo.....	8
1.1 Eltsin e il tentativo di occidentalizzazione della Russia.....	9
1.2 L'ascesa al potere di Putin.....	11
1.2.1 Il primo termine presidenziale: tra interessi nazionali e valori conservativi.....	12
1.2.2 L'instaurazione della "democrazia sovrana".....	15
1.3 Il secondo termine presidenziale e l'adozione del "neoconservativismo"	16
1.4 Possibili interpretazioni della politica conservativa (2000-2008).....	18
1.5 Il terzo termine presidenziale: le proteste politiche del 2011-2012.....	21
1.5.1 La riscoperta dei valori tradizionali.....	23
1.5.2 L'alleanza con la Chiesa Ortodossa	24
1.6 Possibili interpretazioni della recente stretta conservativa.....	26
1.6.1 Motivazioni di politica interna	27
1.6.2 Motivazioni di politica estera.....	28
1.7 Conclusioni.....	29
2. Il conservativismo nella pratica: discorsi, e norme a favore dei valori tradizionali.....	30
2.1 Analisi dei discorsi di Putin alla Nazione.....	30
2.1.1 Il discorso di Valdai (19 settembre 2013)	30
2.1.2 Il discorso del Giorno della Costituzione (12 dicembre 2013).....	34
2.2 Le riforme all'insegna dei valori tradizionali.....	35
2.2.1 La legge "Anti-Propaganda Gay".....	36
2.2.2 La legge "Anti-Blasfemia".....	38
2.2.3 La "Foreign Agent Law"	39
2.2.4 La riforma della normativa sull'aborto.....	41
2.3 La promozione dei valori tradizionali sul piano internazionale	42
2.3.1 La Draft Resolution del 2009	42

2.3.2 La Risoluzione del 27 settembre 2012	44
2.4 Le critiche interne e internazionali alle riforme	45
2.5 Conclusioni.....	47
3. Il “Baptist-Burqa Network” e il ruolo della Russia.....	48
3.1 Breve storia del <i>Baptist-Burqa Network</i>	48
3.2 Il ruolo della Russia nel network conservatore	50
3.3 Un network conservatore: il “World Congress of Families”	51
Conclusioni.....	53
Bibliografia.....	56
Sitografia	58

Introduzione

“La Russia non diventerà mai una copia degli Stati Uniti o dell’Inghilterra, dove i valori liberali hanno radici storiche consolidate”. Con queste parole il futuro Presidente russo Vladimir Putin si è espresso, nel documento programmatico “*Russia at the Turn of Millennium*¹”, sul rapporto tra i valori e le tradizioni della Russia e i valori liberali occidentali.

Come è emerso in occasione dei Giochi Olimpici di Sochi, che hanno visto il boicottaggio della cerimonia di apertura da parte di diversi Premier e Capi di Stato occidentali, la Russia negli ultimi anni è al centro di forti critiche da parte della comunità internazionale per il perseguimento di politiche sempre più conservative. Alcuni esempi sono la legge “anti propaganda gay contro i minori”, la legge “anti-blasfemia” e la legge contro le Organizzazioni Non Governative straniere operanti in Russia. Tali norme fanno parte di un recente piano governativo che prevede la promozione dei “valori tradizionali” russi all’interno della società. Nei discorsi del Presidente Putin alla Nazione è ormai frequente il richiamo ai valori del patriottismo, della spiritualità, del rispetto per il passato e per le tradizioni comuni a tutta la Russia.

Questa propensione per il conservativismo è in controtendenza con l’analisi di studiosi come Marx e Weber², per cui la strada verso la modernizzazione coinciderebbe di norma con l’occidentalizzazione, ovvero seguirebbe il modello di sviluppo tracciato dagli stati occidentali. Al contrario, in seguito alla disgregazione dell’Unione Sovietica, la Russia ha intrapreso un percorso di modernizzazione che si discosta dai valori e dai modelli politico-normativi di stampo occidentale. Tale percorso è volto ad affermare una propria specificità politica e culturale, per attuare uno sviluppo autonomo in ambito economico, politico e internazionale. Se dunque la Russia post-sovietica si mostra una potenza pragmatica, mercantile e dialogante³, al giorno d’oggi a questi attributi si somma l’aspetto conservativo della politica del paese.

Lo scopo di questa tesi è in primo luogo ricostruire la genesi e gli sviluppi della politica conservativa perseguita dal Cremlino negli ultimi due decenni e comprendere le ragioni di tale politica. Come premessa, bisogna dire che si parla qui del conservativismo odierno, che si è manifestato nell’ambito della politica russa in seguito al crollo dell’Unione Sovietica. La Rivoluzione Bolscevica aveva portato alla distruzione di ogni forma di legame con il passato, dai valori dell’Impero zarista alla spiritualità ortodossa, soffocando un’anima della Russia che è riemersa solo di recente.

In secondo luogo, si vuole capire come la politica conservativa del Cremlino abbia preso forma nella pratica. A tal fine verranno esaminate le norme, le riforme e i discorsi politici che rispecchiano i valori conservativi e tradizionali. Inoltre, l’ultima domanda che ci si pone è se, a più di venti anni dal crollo dell’Unione Sovietica, la politica conservativa che è stata intrapresa dal Cremlino ha avuto successo nel rimediare alla voragine politica che la fine del Secolo Breve (Hobswam 1994) ha lasciato alla Russia odierna, e se attraverso il conservativismo si sia riusciti a risolvere i problemi principali in cui verteva il paese poco più

¹ Putin (1999) *Russia at the Turn of Millennium*. Il documento completo è disponibile al seguente link: https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=2&ved=0CDUQFjAB&url=http%3A%2F%2Fwww.uio.no%2Fstudier%2Femner%2Fh%2Ffilos%2FRUS2504%2Fv14%2Frussia-at-the-turn-of-the-millennium.doc&ei=9q2VU8a6J8mR1AWdpYE4&usg=AFQjCNH15gKQpwteloHDUMNnty-tJh4jQA&sig2=qaDW_K9qVjJzDeGyi6IMkQ

² Si vedano, ad esempio, Weber (1904) e Marx (1867).

³ Giusti (2012: 15).

di due decenni fa. Riassumendo, le domande principali a cui questa tesi si prefigge di rispondere sono le seguenti:

1. Quali sono le origini del conservativismo intrapreso dal Cremlino, e come si è sviluppata tale politica nel corso degli anni?
2. Quali sono gli obiettivi perseguiti dal Cremlino attraverso le politiche conservative?
3. In cosa consistono tali politiche, a livello interno e internazionale?
4. Tali politiche si sono rivelate di successo nel raggiungere i loro obiettivi?

Al fine di far luce su queste questioni, l'opera è divisa in tre parti. In un primo capitolo vengono analizzati il contesto storico e politico-sociale che hanno portato il Cremlino ad abbracciare il conservativismo e i valori tradizionali. Viene dunque adottato un approccio storico che ripercorre, almeno a grandi linee, gli avvenimenti salienti del periodo post-Sovietico. Lo studio della recente storia della Russia è stato diviso in più periodi, ognuno dei quali ha delle caratteristiche unitarie a sé stanti. Il periodo storico da cui parte l'analisi è la cosiddetta "Era Eltsin", caratterizzata da forti cambiamenti economici e politici e da una debole tenuta della democrazia. E' questa situazione disastrosa che ha portato all'ascesa al Cremlino del Presidente Putin, principale fautore delle politiche conservative. Ci si concentra in particolar modo sul suo terzo termine presidenziale poiché è in tale periodo che Putin ha promosso con maggiore enfasi i valori tradizionali e ha intensificato i contatti con la Chiesa Ortodossa, ormai attore di rilievo nella politica interna del paese. In questo capitolo si ripercorrono dunque le origini e gli sviluppi delle politiche conservative e si identificano gli obiettivi che il Cremlino si è posto grazie al perseguimento del conservativismo. In ultimo, vengono proposti vari tentativi di interpretazione di tale politica, che in parte differiscono se si esaminano i primi due termini presidenziali di Putin o l'ultimo e attuale termine al Cremlino.

Nella seconda parte della tesi verranno analizzate le politiche conservative messe in atto da Putin soprattutto durante il terzo termine presidenziale, quando il Cremlino ha accentuato il suo carattere più conservativo e tradizionalista. Vengono così riportati alcuni estratti di discorsi politici e programmatici del Presidente Putin, tra cui il discorso di Valdai del 19 settembre 2013. I valori tradizionali, quali la protezione della famiglia tradizionale, impastati di moralismo, spiritualità e devozione religiosa, sono ivi di continuo richiamati, e vengono usati come base per la politica russa nonché per enfatizzare la differenza del paese dai valori occidentali. L'analisi delle norme legislative varate in favore dei valori tradizionali segue tale discussione, e prende in esame alcune norme esemplari per dimostrare come la narrativa conservativa e tradizionalista si tramuti effettivamente in politiche interne e proposte internazionali concrete. Questo capitolo dunque permette di rispondere in modo più esauriente alla terza domanda che ci si è posti, ovvero come vengono perseguite in concreto le politiche conservative, al fine di comprendere anche obiettivi esse sono volte a raggiungere.

L'ultimo capitolo è dedicato allo studio delle ripercussioni internazionali delle politiche conservative adottate dalla Russia. Nel 2009 la Russia ha avanzato all'interno del Consiglio dei Diritti Umani la proposta di una risoluzione a favore dei valori tradizionali, che ha trovato il supporto della maggioranza dei paesi di tale organo. Tale strategia di respiro internazionale conferma la svolta ormai conservativa e irreversibile dell'universo valoriale e normativo della Russia. Le azioni sul piano internazionale della Russia la avvicinano a quello che Bob (2012) chiama "Baptist-Burqa Network". Questa coalizione per così dire "di convenienza" riunisce la società civile dei vari paesi e include attivisti, stati, Ong ed esponenti delle varie religioni, riuniti in un'alleanza conservativa che contrasta l'agenda liberale.

Si anticipano qui i principali punti toccati nel testo. La tesi sostenuta riguardo le cause del conservativismo odierno è che esso da una parte può essere ascritto alla naturale

alternanza, nel corso della storia della Russia, tra sovrani occidentalisti e russofili, ma da un'altra parte esso è il risultato di una specifica volontà politica del Cremlino. Conservativismo e occidentalizzazione sono infatti due anime indissolubilmente legate della cultura e delle tradizioni russe e riemergono a periodi alterni nel corso della storia del paese. Tuttavia, questo riflusso dell'una o dell'altra anima della Russia non è casuale ma è strettamente determinato dai condizionamenti del contesto interno ed esterno in cui agisce la Russia. Nei prossimi capitoli verrà dimostrato che sono stati il contesto di debolezza economica, di temuta disgregazione interna e di perdita dello *status* di grande potenza a seguito della fine della Guerra Fredda che hanno costituito i fattori determinanti per l'adozione, da parte del Cremlino, di una narrativa e di norme fortemente conservative. Le origini del conservativismo sono da ritrovarsi dunque nella necessità di reagire a un periodo storico di difficoltà interna e internazionale.

Riguardo gli obiettivi perseguiti da questa politica conservativa, come si vedrà in seguito, occorre distinguere i primi due mandati presidenziali di Putin dal suo terzo e attuale mandato. La tesi di seguito proposta è che nel primo periodo il conservativismo si è configurato come una "meta-narrativa" volta a ridare slancio al paese e a compattare il popolo russo attorno a dei valori comuni, al fine di far ripartire la crescita economica e modernizzare il paese. Patriottismo e valori tradizionali sono dunque diventati i pilastri su cui ripristinare l'orgoglio nazionale russo e il senso di identità nazionale, che hanno costituito il primo passo per far riprendere il paese dalla crisi degli anni Novanta. Durante il terzo mandato presidenziale, invece, le politiche conservative si sono inasprite e sono diventate una sorta di "semi-ideologia" su cui basare le norme, i provvedimenti legislativi e le proposte di risoluzioni internazionali. Tale esasperazione del conservativismo sarebbe dovuta, secondo gli studiosi, alla necessità del Cremlino di serrare i ranghi del consenso in seguito alle proteste politiche del 2011-2012, alla più marcata volontà di affermare la propria identità nel panorama internazionale e distanziarsi dai vicini occidentali.

1. La genesi del conservativismo russo

In questo capitolo si cerca di ricostruire le origini del conservativismo russo odierno, inteso in un primo momento come sistema di valori proposti dal Cremlino per rinsaldare il patriottismo e l'identità nazionale del paese, in un secondo momento come modello di riferimento per l'emanazione di policy statali. Il conservativismo infatti, da meta-narrativa è diventato nel corso degli anni la fonte di ispirazione per la politica russa interna ed estera a livello politico, economico e sociale. Nei prossimi paragrafi, attraverso una ricostruzione della recente storia della Russia e dell'assetto politico e socio-economico del paese, si cerca di rispondere alle prime domande che ci si è posti nell'introduzione, ovvero quali sono i prodromi della politica conservativa, quali sono gli sviluppi di tale politica e quali gli obiettivi che il governo ha cercato di perseguire. Due paragrafi sono stati dedicati alle possibili interpretazioni del conservativismo, nel tentativo di comprendere i reali motivi del Cremlino nel perseguimento di tali politiche.

Come si evince dall'analisi che segue, il principale fautore del conservativismo è stato ed è tuttora il Presidente Vladimir Putin. La promozione dei valori tradizionali viene perseguita dopo un decennio in cui Eltsin e della classe dirigente a lui legata avevano tentato, senza successo, di modernizzare il paese all'insegna della democrazia e dell'economia di mercato caratteristiche dei paesi occidentali. La Russia ha quindi vissuto il passaggio da una politica di liberalizzazione e occidentalizzazione sotto la presidenza di Eltsin a una politica di graduale introduzione di valori tradizionali e conservativi nel periodo successivo.

Questa battuta d'arresto del percorso di occidentalizzazione ha allontanato il paese dal modello di sviluppo seguito dai vicini Europei e dagli Stati Uniti, che hanno accompagnato all'economia di mercato la promozione delle libertà individuali e dei diritti umani. Proprio da tali paesi la Russia di Putin ha di recente preso le distanze, seguendo un proprio percorso di sviluppo all'insegna della modernizzazione ma non dell'occidentalizzazione. Il conservativismo perseguito da Putin si configura come il tentativo di affermare la specificità della Russia in quello che possiamo definire uno scenario internazionale visto come basato sul multiculturalismo e sullo scontro tra civiltà (Huntington 2003).

Ma da dove proviene una tale spinta conservativa che ha gradualmente portato al ripudio, da parte della Russia, dei valori occidentali e del modello stesso di democrazia occidentale⁴? Occorre qui aprire una breve parentesi su una caratteristica fondamentale della Russia, di continuo sottolineata dai vari studiosi. Bisogna dire che il pensiero politico e sociale della Russia è sempre stato diviso tra gli "Occidentalisti", fautori di una modernizzazione del paese in senso liberale, che guarda come modello all'Europa Occidentale, e gli "Slavofili", o "Russofili", sostenitori di uno sviluppo autoctono, conservatore e basato sulla promozione dello spirito nazionale russo, della sua cultura e della sua storia. D'altronde, la questione che ci si è sempre posti sulla Russia è se essa faccia parte del mondo Occidentale, Orientale, o se costituisca un mondo a sé⁵.

Nel corso di tutta la storia della Russia si riscontra la divisione tra queste due "anime" della realtà russa. Nell'Impero Russo, la forza economica e la forza di sicurezza erano integrate da un'ideologia onnicomprensiva, quella della Chiesa Ortodossa Russa, che offriva una giustificazione al sistema e legittimava il potere. Tale periodo vede l'alternarsi, in base ai diversi sovrani e alle necessità dettate dal contesto economico e internazionale, di periodi di avvicinamento e altri di ripudio dell'Occidente. Sovrani come Pietro il Grande e Alessandro II

⁴ Cfr paragrafo 1.2.2.

⁵ Secondo un'indagine condotta nel 2007 dal Centro Levada, il 70% non si sente europeo e ritiene che la Russia debba sviluppare un modello di sviluppo proprio. Massari (2009: 23).

hanno intrapreso il tentativo di apertura e di avvicinamento al mondo europeo mentre altri, come Alessandro I e Alessandro III hanno accentuato i tratti della “russificazione” e della chiusura del paese (Tsygankov 2006: 2). Huntington (1993) definisce la Russia il principale “*torn country*” al mondo, poiché esso si configura come paese costantemente in bilico tra queste due tendenze contrapposte.

Quello che si sta verificando sotto Putin è ancora una volta il passaggio da un percorso di sviluppo all’insegna dei valori e dei modelli occidentali a una Russia che, riacquistata la propria forza a livello interno e il suo status internazionale, si pone in contrapposizione anche dal punto di vista valoriale, politico e culturale con Europa e Stati Uniti.

Per rispondere agli interrogativi principali che ci si è posti nell’introduzione della presente tesi, il capitolo si può leggere come idealmente diviso in tre periodi storici distinti per quanto riguarda il conservativismo. In un primo momento verranno esaminati gli anni della Presidenza di Eltsin al Cremlino, con le relative difficoltà nella stabilizzazione e nella democratizzazione del paese dopo il crollo dell’Unione Sovietica. In un secondo momento, viene studiata l’ascesa di Putin alla Presidenza del paese e si mette in luce che nei primi due termini presidenziali dell’ex membro del KGB ha luogo la genesi del conservativismo e la ripresa, seppur ancora *in itinere*, dei valori tradizionali. Infine, si mostrerà come in seguito alle proteste politiche del 2011, che hanno fatto traballare il consenso nei confronti del governo e hanno reso più dura la rielezione di Putin al Cremlino, egli abbia optato per una virata definitiva in vista della politica conservativa, in armonia con la Chiesa Ortodossa e con i valori della tradizione del paese.

1.1 Eltsin e il tentativo di occidentalizzazione della Russia

Per comprendere la politica conservativa perseguita a partire dagli inizi del nuovo millennio è necessario accennare alla situazione in cui verteva la Russia dopo gli otto anni in cui Eltsin è stato al potere. Secondo Masha Gessen (2012), le cause dell’ascesa al potere di Putin e della politica conservativa da lui intrapresa sono in gran parte dovute alle condizioni disastrose in cui si trovava la Russia alla fine dello scorso millennio.

Eletto primo presidente della Federazione Russa in seguito allo scioglimento dell’Unione Sovietica, Eltsin ha avviato, assieme al Primo Ministro Egor Gajdar, un programma di riforme che ha cambiato irreversibilmente il volto del paese rispetto al periodo precedente. D’altra parte, la fine della Guerra Fredda segnava non solo la sconfitta e la disgregazione di un paese, l’Unione Sovietica, ma anche e soprattutto la sconfitta di un modello politico ed economico che traballava da quasi un decennio: il comunismo.

Due sono le sfide principali che il primo presidente della Russia eletto direttamente dai cittadini ha dovuto affrontare in questo clima di disorientamento generale, in cui la Russia si trovava a non avere più un impero né un modello di sviluppo. Da una parte, Eltsin si è dovuto far carico della riforma dell’assetto interno del paese, perseguendo le necessarie riforme economiche, politiche e sociali per mutare il volto della nuova Russia, dall’altra egli ha dovuto affrontare la delicata situazione di un paese fortemente umiliato dal punto di vista internazionale in seguito alla fine del bipolarismo. Secondo la maggior parte degli analisti Eltsin ha concluso il secondo mandato presidenziale uscendo sconfitto in entrambi gli ambiti: il dissesto economico dovuto al tentativo di introduzione dell’economia di mercato ha finito per logorare il paese, mentre la perdita del ruolo internazionale della Russia ha colpito duramente l’orgoglio nazionale dei suoi cittadini (Desai 2006).

La transizione dall’economia pianificata al modello di mercato e a un sistema politico democratico non poteva essere indolore, e ha avuto forti ripercussioni sul sistema politico ed economico del paese. L’obiettivo principale era la trasformazione economica e sociale della

Russia, al fine di debellare il fantasma del Comunismo che aleggiava tra una popolazione senza più certezze. È in questa direzione che si sono orientati i due maggiori ideologi dell'era di Eltsin, Gaidar e Chubais, che hanno preso la teoria economica di Hayek come modello di sviluppo e modernizzazione per la Russia. L'introduzione della democrazia nella sfera politica e dell'economia di mercato in quella della produzione sono state le due forze motrici del cambiamento. Il modello del cambiamento sono stati così gli stati Occidentali, da cui sono stati ripresi, almeno sul piano teorico, i concetti di liberismo economico, libero mercato, proprietà privata considerata un bene inalienabile, tutela dei diritti e delle libertà individuali.

Nel 1993 è stata emanata la nuova costituzione della Federazione Russa, mentre a livello economico è iniziata in questi anni la privatizzazione delle ingenti risorse energetiche e delle materie prime di cui dispone la Russia. Gli anni '90 sono stati così un decennio di privatizzazioni economiche sfrenate, che hanno portato alla concentrazione della ricchezza nelle mani dei pochi oligarchi, ovvero coloro che si sono arricchiti grazie all'ondata di privatizzazioni degli *asset* strategici della Russia, favoriti dalla politica governativa in un misto tra corruzione, infiltrazione mafiosa e favoreggiamenti personali.

Il bilancio di questi cambiamenti non è di certo positivo. Il tentativo di transizione verso uno stato democratico non è andato a buon fine, poiché il periodo di Eltsin è caratterizzato da episodi che mal si confanno alle caratteristiche di uno stato democratico. Si pensi ad esempio alla soppressione del Parlamento nel 1993, alla Costituzione super-presidenzialista, e allo già citato strapotere degli oligarchi (Massari 2009:27). Inoltre, il drastico cambiamento economico ha avuto forti ricadute negative per l'economia del paese, nonostante il generale miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. I costi delle tumultuose privatizzazioni, il passaggio all'economia liberista e il ridimensionamento del ruolo dello stato nell'economia hanno inevitabilmente portato a forti ineguaglianze sociali e squilibri interni. Il modello economico occidentale sembra perciò non trovare un riscontro positivo nel contesto della Russia post-sovietica, senza una tradizione democratica né liberale, e senza uno stato forte in grado di gestire la modernizzazione del paese.

Sul piano internazionale, la situazione sembra essere ancora più disastrosa. Il crollo dell'Unione Sovietica ha segnato la fine del mondo bipolare e l'ascesa degli Stati Uniti come unica potenza mondiale, il che rischiava di relegare la Russia in una posizione di secondo sullo scenario internazionale, essendo esclusa da alcuni importanti centri decisionali ed economici internazionali, come ad esempio il WTO. La politica estera perseguita nei primi anni della presidenza di Eltsin, che è stata definita "romanticismo occidentale" (Massari 2009:65), si rivela anche essa basata sulla falsa speranza che il modello occidentale, correlato a una politica conciliante nei confronti dell'Occidente possano salvare il paese dalla disgregazione. In realtà tale tentativo di cooperazione con l'Occidente non ha portato a risultati concreti, né tanto meno a aiuti da parte dei vicini occidentali per la transizione democratica del paese⁶, così che questa politica conciliante nei confronti dell'Occidente è stata presto abbandonata. Nel 1993 il nuovo "Concetto di politica estera" prevedeva un'azione esterna basata su una linea autonoma, in difesa della statualità e degli interessi nazionali russi, che dunque si sarebbe discostata dalle politiche occidentali (Massari 2009:65).

La popolazione ha visto così deluse aspettative che aveva riposto attorno alla figura di Eltsin, e la speranza che egli si ponesse come "*deus ex machina*" in grado di salvare il paese dopo il crollo dell'ideologia comunista. Quella di Eltsin è stata una sconfitta su tutti i fronti: quello economico, perché egli non è riuscito a garantire lo sviluppo di una sana concorrenza nel nuovo contesto dell'economia di mercato, quello interno, dove gli oligarchi sono arrivati a rimpiazzare il potere dello stato con il proprio potere corporativo, e quello estero, poiché la

⁶ Per un approfondimento sulla politica estera perseguita dalla Russia negli anni Novanta, si veda Massari (2009: 45-85).

Russia è stata relegata nella posizione di potenza di secondo rango in quello che Bush considerava il “Nuovo Ordine Mondiale” all’insegna dell’omogeneità culturale statunitense.

Per di più, la situazione si è aggravata nell’agosto del 1998, quando l’economia russa ha subito il primo grave tracollo dopo anni di lieve ripresa. La crisi economica, che ha visto un susseguirsi di inflazione e disoccupazione, è stata affiancata dalla crisi politica, che ha portato al brusco crollo dei consensi nei confronti di Eltsin⁷. Alla fine del suo secondo termine presidenziale, Eltsin ha tentato di rimescolare più volte la composizione del governo, alla ricerca di un Primo Ministro in grado di apportare le riforme necessarie per fare uscire il paese dalla crisi. Per di più, in questo periodo la minaccia dei separatisti ceceni incombeva nella zona sud-occidentale del paese, e necessitava di una forte presa di posizione da parte dell’*entourage* politico. La situazione è tanto più drammatica se si considera che Eltsin è il primo politico di cui il popolo russo si fosse mai realmente fidato, il primo personaggio nella storia della Russia direttamente eletto dai cittadini, che ha finito per deludere il suo popolo, colpendolo nell’orgoglio nazionale (Gessen 2012).

Quello che ci interessa ai fini della presente tesi è che gli anni Novanta dimostrano l’impossibilità di apportare il modello Occidentale *tout court*, basato su una democrazia e un’economia di mercato che si sono a lungo consolidati nella tradizione di questi paesi. L’importazione del modello occidentale ha infatti fallito nel garantire la ripresa economica e politica della Russia, e tale fallimento ha fatto comprendere alla classe dirigente russa che la democrazia e il mercato devono essere adattati alla realtà specifica del proprio paese, con la sua cultura politica e le sue tradizioni. È in questo senso che si spiega il passaggio, nel periodo successivo, a un più marcato conservativismo e al progressivo distacco dai valori occidentali.

Inoltre, è stato rilevato che la politica di Eltsin, oltre ad aver fallito nel suo progetto di riforme, mancava di nuove idee e di una nuova retorica che rilanciasse le sorti e l’orgoglio della Russia. Secondo Desai (2006) il problema principale della Russia di questi anni è proprio che, dopo la distruzione del Comunismo, non è stata posta nessuna ideologia in sua vece, e la Russia è venuta a mancare di un ideale o di un insieme di valori che tenesse compatto il paese. Per tutti gli anni Novanta, la Russia ha attraversato una crisi di identità e di valori (Gessen 2012) che ha portato al disfacimento sociale del paese, alla mancanza di punti fermi su cui basare la ripresa economica, alla crescita delle rivendicazioni secessioniste e alla perdita del ruolo della Russia nella comunità internazionale. Tali punti fermi sono stati ricercati nel periodo successivo proprio nella politica conservativa.

In definitiva, per dare un resoconto della presidenza di Eltsin, si potrebbe dire che tale periodo è caratterizzato dallo sforzo per creare le istituzioni democratiche che in Russia sussistono ancora oggi, ma ha come ricaduta negativa il disfacimento dell’economia e la creazione di un vuoto di ideali e valori nello spazio politico.

1.2 L’ascesa al potere di Putin

La Russia che si trova nelle mani di Putin è, come si è visto, un paese sull’orlo del *default* finanziario dopo quasi un decennio di disastrose “terapie d’urto” economiche di stampo neoliberale, che hanno impoverito la popolazione, lacerato il tessuto produttivo del paese e aumentato le disparità sociali. Ex membro del KGB, braccio destro del sindaco di San Pietroburgo, Sobchak, Primo Ministro dal 1999, soprannominato “l’uomo senza volto” per la sua repentina salita al potere (Gessen 2012), successore designato da Eltsin, Vladimir Putin viene eletto Presidente della Federazione Russa nel gennaio del 2000, ottenendo il 53% dei

⁷ Secondo Massari, quando Eltsin è salito al potere, era apprezzato dal 70% della popolazione, mentre nel 1999, al termine del secondo mandato, la sua popolarità è scesa al 2%. Massari (2009).

voti a favore. Come è noto, egli resta alla presidenza di Mosca per due mandati consecutivi, e viene nuovamente eletto al Cremlino alle elezioni presidenziali del 2012, dopo quattro anni di cambio di posizione con il suo delfino, Medvedev e per un mandato di sei anni invece che quattro.

Il successo politico di Putin gli garantisce alti tassi di popolarità durante l'intero corso della presidenza, sia grazie alle politiche economiche e sociali che egli porta avanti, sia grazie ai valori su cui fa leva tra la popolazione. Sono proprio questi ultimi che ci interessano ai fini della presente analisi. Come accennato fino ad ora, infatti, è sotto Putin che il Cremlino adotta la meta-narrativa conservativa e le norme in virtù della protezione dei valori tradizionali. Il compito dei paragrafi seguenti è di ricostruire gli sviluppi e le motivazioni dietro la politica conservativa perseguita in gran parte sotto la presidenza di Putin.

Vengono così analizzati i vari termini presidenziali di Putin, con riguardo alle politiche intraprese a livello economico, sociale e internazionale che più trapelano influenze e decisioni prese all'insegna del conservativismo e dei valori tradizionali.

Nei paragrafi successivi si sostiene che il lungo periodo della Presidenza di Putin al Cremlino è caratterizzato da un graduale appoggio al conservativismo. La prima questione Putin si trova davanti è la stessa che la Russia ha fronteggiato durante l'intero corso della sua storia: la divisione tra occidentalizzazione e russificazione. Sotto Putin si confrontano ancora una volta i sostenitori dell'occidentalizzazione promossa da Eltsin e rivelatasi semi-fallimentare e i sostenitori dello "statismo" caratteristico dell'anima russofila del paese, per cui la democrazia è secondaria rispetto a uno stato forte e accentrato. Mentre in un primo momento la politica di Putin sembra in bilico tra queste due correnti di pensiero, si è al giorno d'oggi affermata una retorica e una linea politica che ripudia totalmente molti dei valori progressisti promossi dall'Occidente. Al giorno d'oggi la Russia è arrivata a un totale ripudio di valori occidentali come i diritti LGBT, l'eutanasia, il diritto all'aborto, che vengono mal visti dalla maggioranza della popolazione russa legata alla tradizione religiosa ortodossa.

Tale cambiamento è avvenuto al riparo dagli occhi della popolazione e della società civile del paese. Come si vedrà, l'elemento che ha fatto dire addio al modello di valori liberali è stato il passaggio dal conservativismo come semplice meta-narrativa promossa durante i discorsi putiniani alla nazione, a un esplicita mossa per tenere sotto controllo le masse politicizzate durante il terzo termine presidenziale di Putin.

1.2.1 Il primo termine presidenziale: tra interessi nazionali e valori conservativi

Il 31 dicembre 1999 Eltsin si dimise dalla carica di presidente, lasciando il posto a Putin, fino ad allora Primo Ministro del paese. Secondo gli auspici dell'ex capo di stato siberiano e dei suoi *supporters*, Putin doveva avere il ruolo di stabilizzare la politica russa, ristabilire l'autorità dello Stato su tutto il territorio, garantire lo status quo interno e internazionale e riportare ordine nel paese turbato dalle spinte centrifughe secessioniste.

Salito al Cremlino, e consapevole di tali responsabilità, Putin adotta il cosiddetto approccio "*Russia First*", basato sulla ricostruzione dello Stato partendo dalle priorità interne al paese, considerate prioritarie rispetto alle necessità geopolitiche. La politica del Cremlino è, in questo periodo, fortemente pragmatica e orientata a perseguire gli interessi nazionali. Solo uno stato forte e compatto al suo interno avrebbe potuto, infatti, secondo Mosca, riaffermare la sua potenza nel mondo. Il disordine in campo economico rischiava infatti di accentuare le tendenze centrifughe e i rischi della disintegrazione del paese (Massari 2009:74).

Putin ha così posto in primo piano la necessità della ripresa economica del paese. Egli ha sfruttato così l'abbondanza di risorse di cui dispone la Russia⁸ per rilanciare l'economia, conducendo una guerra contro gli oligarchi e riportando sotto il controllo dello stato parte degli *asset* strategici del paese. L'obiettivo era la riduzione delle disparità sociali e la combinazione della regolazione statale con la libertà di mercato. Forte è, in questa politica, l'impulso verso la modernizzazione tecnologica (imprese spaziali, sviluppo degli armamenti, creazione di nuove infrastrutture) e l'impegno nel recupero di alcuni aspetti fondamentali del socialismo di Stato (sanità pubblica, istruzione pubblica, politica di incremento demografico). Tale politica si è rivelata fruttuosa, poiché ha permesso una forte crescita economica e una drastica riduzione della disoccupazione.

Ancora una volta, quello che interessa per la presente analisi è, al di là delle numerose riforme di Putin, la comprensione dei valori da egli portati avanti. L'idea di Putin era di fare un paese forte e coeso all'interno, che gli avrebbe permesso di essere forte all'esterno. Per raggiungere i suoi obiettivi iniziali, Putin ha cercato di essere un leader con appeal universale, rivolto a tutte le élite politiche della Russia (Pravda 2005). Al contrario di Eltsin, Putin ha dato importanza alla costruzione di alleanze con altri partiti nella Duma, compreso il partito comunista. Secondo il manifesto politico del partito Russia Unita, "Il percorso verso il Successo Nazionale", varato nel 2003, l'obiettivo del partito è l'unione di tutte le forze politiche del paese per consolidare il governo e la società. All'interno del partito, le ideologie politiche di destra e sinistra sono state messe da parte in favore del "centrismo politico" che enfatizza pragmatismo e anti-radicalismo. Inoltre, per rafforzare lo stato vengono intraprese da parte del governo varie riforme, che porteranno all'istituzione di quella che Surkov ha definito "democrazia sovrana"⁹, di cui si parlerà nel prossimo paragrafo.

Ma che caratteristiche ha, a livello valoriale, tale politica, e in che corrente del pensiero russo si inserisce? Secondo gli analisti, la politica di Putin sembra, almeno in un primo periodo, in bilico tra le due correnti di pensiero che da sempre caratterizzano la storia della Russia. Da una parte, infatti, Putin si è dimostrato un "quasi" convinto promotore di valori occidentali come le libertà, i diritti individuali, l'economia di mercato e il rispetto del diritto internazionale. Secondo Tsygankov (2006), grazie a Putin si sarebbe formata una coalizione di governo basata sull'unione delle ideologie pro-occidentali. L'avvicinamento all'Occidente è dimostrato dai consistenti rapporti economici, per non parlare dell'appoggio conferito agli Stati Uniti nella guerra al terrorismo dopo l'Undici Settembre. D'altro canto, poiché quello che sta a cuore a Putin sono la modernizzazione, la crescita economica del paese e soprattutto il ripristino della potenza internazionale della Russia, l'attuazione di questi obiettivi ha presto portato all'attuazione di politiche che mal si conciliano con i valori occidentali.

Sebbene il primo termine presidenziale non sia stato caratterizzato da prese di posizione critiche nei confronti dell'Occidente a livello di politica internazionale, e nonostante la politica di Putin sia stata inizialmente pragmatica e orientata a perseguire gli interessi concreti del paese, già in questo periodo si possono ritrovare i prodromi del conservativismo russo. Se, come si è visto, questo conservativismo non si è configurato in campo economico (dove in gran parte vengono accettate le regole dell'economia di mercato) né politico (dove Russia Unita si pone al centro dello scenario partitico) né in politica estera (con la politica di cooperazione con gli Stati Uniti, almeno fino alla guerra in Iraq), esso si è però fatto spazio a livello valoriale. Putin ha infatti sempre tenuto presente la necessità ultima di restaurare il prestigio e l'orgoglio della Russia per ridare fiducia al suo popolo. Per ripristinare tale orgoglio non era sufficiente né la ripresa economica né l'accrescimento del prestigio internazionale. Era necessario ricercare valori condivisi attorno cui aggregare i sentimenti

⁸ La Russia possiede il 26,6% delle riserve mondiali di gas naturale ed è il primo esportatore mondiale di gas e petrolio. Massari (2009).

⁹ Cfr. paragrafo 1.2.2.

nazionali, e per farlo bisognava rimpiazzare l'ideologia comunista, che per decenni aveva compattato il popolo russo. Solo così era possibile, ancora prima che l'economia si riprendesse e che migliorassero le condizioni di vita della popolazione, ricompattare il paese, ridare ai cittadini la speranza della ripresa economica, dar loro degli ideali e dei valori a cui aggrapparsi, una fiducia nella grandezza della propria nazione che fosse condivisa dai cittadini e dal governo. È in questi primi anni della presidenza Putin che si inizia a delineare il percorso verso i valori tradizionali e conservativi, che vengono dunque promossi con lo scopo di raggiungere il rafforzamento dei sentimenti nazionali. Così, Putin si è orientato nel corso degli anni verso una più spiccata enfattizzazione dei temi del patriottismo e delle tradizioni del paese, funzionale se non primaria nel perseguimento di tutte le altre politiche.

È esemplare, in questo senso, l'articolo programmatico "*Russia at the turn of the Millennium*¹⁰", scritto da Putin nel 1999 in vista della sua elezione alla Presidenza. In tale articolo vengono enfattizzati i valori del patriottismo, di uno stato forte e coeso, di un'identità sociale comune a tutta la nazione a scapito del percorso democratico e dei valori incarnati dall'Occidente.

Negli estratti di tale articolo che vengono di seguito riportati, è ben evidente come Putin, grazie a una politica prettamente conservativa, avesse compreso la necessità di raggiungere l'unità del paese di ridare alla Russia un rinnovato prestigio internazionale.

Nella prima parte di tale discorso Putin mostra gli obiettivi strategici per la Russia, ovvero lo sviluppo economico e la democrazia, che devono essere però commisurati alla realtà culturale della Russia. "Possiamo riporre speranze in un futuro degno solo se ci dimostriamo capaci di combinare i principi universali di un'economia di mercato e della democrazia con le realtà russa¹¹" afferma Putin. In questo modo egli prende le distanze dagli stati Occidentali e da quella modernizzazione intrisa di occidentalizzazione per cui premono i sostenitori dell'occidentalismo. La democrazia di stampo occidentale deve perciò essere commisurata, per Putin, al particolarismo della civiltà russa.

Un altro passaggio degno di nota riguarda la distinzione tra valori tradizionali e ideologia di stato, ritenuta un pericoloso richiamo al passato sovietico.

Credo che il termine "ideologia di stato", auspicato da alcuni politici, pubblicisti e studiosi, non sia del tutto appropriato. Esso crea alcune associazioni con il nostro recente passato. Dove c'è un'ideologia di stato non vi è, a rigore, alcuno spazio per la libertà intellettuale e spirituale, né vi è pluralismo ideologico e libertà politica. Io sono contrario alla restaurazione di un'ideologia ufficiale di Stato, in qualsiasi forma. Non ci dovrebbe essere alcun accordo civile forzato in una Russia democratica.

Quello che Putin vuole ripristinare in Russia non è perciò un'ideologia di stato dettata dall'alto, che può essere dannosa per la democrazia e per le libertà individuali. Egli intende lo sviluppo della Russia verso la modernizzazione come basato sulla promozione dei valori tradizionali. Tali valori sono il patriottismo, lo statalismo e la fede nella Russia, così descritti da Putin:

- **Patriottismo.** Questo termine viene talvolta usato in modo ironico e persino sprezzante. Ma per la maggioranza dei russi ha un proprio e unico significato originale e positivo. Si tratta di un sentimento di orgoglio per il proprio paese, la sua storia e le realizzazioni. E' lo sforzo di rendere il proprio paese migliore, più ricco, più forte e più felice. Quando questi sentimenti sono liberi dalle tinte di orgoglio nazionalista e dalle ambizioni imperialiste, non c'è nulla di riprovevole nell'abbracciarli. Il patriottismo è

¹⁰ In italiano, viene di solito tradotto con "la Russia alla svolta del nuovo millennio".

¹¹ Il testo completo è disponibile al seguente link:

https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=2&ved=0CDUQFjAB&url=http%3A%2F%2Fwww.uio.no%2Fstudier%2Femner%2Fhf%2Filos%2FRUS2504%2Fv14%2Frussia-at-the-turn-of-the-millennium.doc&ei=9q2VU8a6J8mR1AWdpYE4&usg=AFQjCNHl5gKQpwteloHDUMNnty-Jh4jQA&sig2=qaDW_K9qVjJzDeGyi6IMkQ

una fonte di coraggio e di fermezza, ed è la forza del nostro popolo. Se perdiamo il patriottismo, l'orgoglio e la dignità, che sono collegati con l'essere stesso della nazione, perderemo noi stessi come nazione capace di grandi conquiste.

- **La fede nella grandezza della Russia.** La Russia era e rimarrà una grande potenza. Questo fatto è condizionato dalle caratteristiche inseparabili della sua esistenza geopolitica, economica e culturale. Questi fattori hanno determinato la mentalità dei russi e la politica del governo in tutta la storia della Russia e non possono non farlo in questo momento.
- **Statalismo.** Non accadrà presto, se non mai, che la Russia diventi la seconda edizione degli Stati Uniti o della Gran Bretagna, dove i valori liberali hanno tradizioni storiche profonde. Il nostro stato e le sue istituzioni hanno sempre giocato un ruolo particolarmente importante nella vita del paese e della sua gente. Per i russi uno stato forte non è un'anomalia di cui sbarazzarci. Anzi, al contrario, esso è la fonte e il garante dell'ordine e l'iniziatore e la principale forza motrice di ogni cambiamento. Suppongo che la nuova idea di Russia avverrà come unione organica di valori umanitari universali con i valori tradizionali russi che hanno superato la prova del tempo, compresa la prova del turbolento ventesimo secolo.

Con questa descrizione Putin ha stabilito per la prima volta cosa intende per quei “valori tradizionali” che ha poi ampliato, approfondito e promosso fino ad oggi. Questi valori svolgono, nel compattare il popolo russo, le veci di un'ideologia di stato ormai persa per sempre. Valori tradizionali e patriottismo non significano, avverte Putin, nazionalismo e neo-imperialismo dannosi per gli interessi e la sopravvivenza del paese, ma fiducia nella storia e nelle tradizioni della Russia. Da tale discorso emerge anche la volontà di Putin di sottolineare la differenza tra la Russia e gli stati occidentali: “non accadrà presto, e forse non accadrà mai, che la Russia diventi la seconda edizione degli Stati Uniti o della Gran Bretagna, dove i valori liberali hanno tradizioni storiche profonde”. Per il Cremlino la Russia, per risorgere dalle sue ceneri della caduta dell'URSS e della crisi degli anni Novanta, deve intraprendere un percorso che si basi sulla riscoperta dei propri valori, e che dunque consista in una strada propria verso la modernizzazione.

Ecco la risposta alla prima domanda che ci si è posti in questa tesi: rintracciare, nel corso degli ultimi venti anni di storia della Russia, le origini del conservativismo. Esso nasce, come si è visto, durante il primo termine presidenziale di Putin con lo scopo – e qui si risponde in parte anche alla seconda domanda – di compattare la popolazione attorno all'idea della grandezza del paese, del patriottismo e dei valori tradizionali.

Grazie a questa scelta ideologica, Putin si è accattivato le simpatie dei nostalgici e dei nazionalisti, che hanno sostenuto con orgoglio la sua politica interna ed estera, e ha avuto modo di consolidare il consenso attorno ai temi del patriottismo, del conservativismo, oltre che alla forte crescita economica che ha interessato il paese.

Inizia così in questi primi quattro anni la ripresa morale e dell'orgoglio russo, e le politiche del primo termine presidenziale sono così ben accette che Putin viene riconfermato presidente con il 73% dei voti nelle elezioni del 2004.

1.2.2 L'instaurazione della “democrazia sovrana”

Come si è venuta a configurare la struttura del potere sotto Putin, alla luce dei valori del conservativismo? Secondo Vladislav Surkov, ex vice primo ministro di Putin e Medvedev, ritenuto dai più l'ideologo del Cremlino, il sistema politico russo trova la propria legittimazione nel concetto di “democrazia sovrana” (Calzini 2007). Tale concetto esprime le peculiarità della storia russa e conferma l'ambivalente rapporto della Russia con l'Occidente.

Il concetto accosta due nozioni che per la Russia hanno un'ampia portata simbolica. Da un lato troviamo infatti il concetto di democrazia, che è stato a lungo oggetto del dibattito sulla sua applicabilità nel contesto post-sovietico. Con l'aggettivo “sovrana” si vuole

“circoscrivere l’ambito di applicabilità della democrazia occidentale e relativizzarne il valore” (Giusti 2012: 94). Il concetto di sovranità, pilastro basilare per l’identità e la storia della Russia. La sovranità viene vista da Surkov come una capacità e non solo un diritto legale, mentre il “*rule of law*” è considerato dalla politica russa non come una garanzia della tutela dei diritti civili ma come un baluardo contro il caos e il disordine sociale, nell’interesse supremo della collettività.

Gli assunti principali su cui si basa tale concetto sono il diritto della Russia ad adottare una sua organizzazione politica, basata su un set di valori propri, e la crescente intolleranza per l’interferenza dell’Occidente nei suoi affari interni. La democrazia sovrana è di conseguenza una peculiarità della cultura politica russa, e serve a enfatizzare la distinzione tra Russia e Occidente, a livello di valori e concezioni politiche. La politica russa si è contraddistinta per privilegiare fattori come il ruolo del leader, la centralizzazione del potere e il paternalismo nella società, mentre l’Occidente promuove valori come lo stato di diritto, i diritti umani e le libertà individuali. La nozione di democrazia sovrana esprime quindi l’unione di queste tendenze nello spazio politico russo degli ultimi anni. A livello valoriale essa si presenta come una “sovrastuttura ideologica ispirata al nazionalismo”, basata sui concetti di ordine, stato, autorità e nazione e sul pensiero conservatore tradizionale (Giusti 2012: 95).

La democrazia è intesa più come “identità” tra leader e popolo che come “rappresentanza”, e la sovranità è legittimata proprio da questa necessità di garantire l’ordine nel paese (Giusti 2012: 94-95). Quella che difende la Russia è una concezione tradizionale e westfaliana della società, che si è riflettuta in tutte le forme di governo della storia della Russia. Lo stesso governo di Eltsin non può, secondo Massari (2009), essere considerato un governo democratico, poiché la costituzione super presidenzialista e altri tratti caratteristici lo avvicinano a un “autoritarismo illuminato”.

Tale politica è stata perseguita sotto la presidenza di Putin sotto vari aspetti. Il partito Russia Unita si è considerato sempre di più l’erede della tradizione russa di “statalità”, che aveva caratterizzato i periodi dello zarismo e del Comunismo. La democrazia sovrana è ormai diventata parte della piattaforma di governo del partito Russia Unita, che vede la necessità di una stretta statale per ricompattare la società e proteggerla dalle spinte centrifughe (Massari 2009: 86-88).

Putin ha attuato una stretta di potere da parte dello stato per affrontare sfide interne e internazionali come il separatismo ceceno e l’Undici Settembre. Così egli si è fatto interprete delle esigenze di ordine e stabilità, capendo che in tale periodo il governo necessitasse di un elemento che rafforzasse l’immagine del Paese, incoraggiasse il sentimento nazionale e aiutasse i cittadini a dimenticare l’umiliazione internazionale subita negli anni Novanta. Nei confronti della storia del paese, Putin ha ricercato una sorta di “filo d’oro” che prenda da ogni epoca storica gli elementi positivi e qualificanti e li trasformi in un punto di forza per la propria politica.

1.3 Il secondo termine presidenziale e l’adozione del “neoconservativismo”

Come già anticipato, la politica perseguita da Putin durante il primo termine presidenziale si è rivelata di successo dal punto di vista economico e sociale, così che Putin viene eletto per un secondo mandato al Cremlino nel 2004. Il bilancio del primo termine presidenziale di Putin è infatti fortemente positivo, soprattutto se comparato al periodo precedente. La Russia ha intrapreso un percorso che l’ha portata al ristabilimento dell’ordine interno e del prestigio internazionale. L’economia si è totalmente ripresa dalla crisi dell’agosto 1998, arrivando a un incremento del Prodotto Interno Lordo del 72% in soli cinque anni.

Inoltre, gli stipendi statali sono aumentati, la società ha iniziato a ricomporsi, il processo di reintegrazione post-sovietica si è avviato e Mosca è tornata a essere protagonista della diplomazia mondiale.

Dal punto di vista internazionale, è durante il secondo termine presidenziale di Putin che la Russia si è riaffermata sullo scenario mondiale come grande potenza, in particolar modo in seguito al discorso di Monaco del 2007. Essa è così tornata a rivestire lo storico ruolo di forza equilibratrice degli assetti internazionali, di guardiano e difensore del diritto internazionale e di ponte culturale tra Oriente e Occidente. Così, per la maggioranza dei russi, Putin è l'eroe che ha salvato la nazione dalla decadenza in cui verteva alla fine degli anni Novanta, a causa dei problemi economici e della perdita del ruolo di superpotenza.

È in questo periodo, ovvero a partire dal secondo termine presidenziale di Putin, che aumenta il divario tra valori russi e occidentali, e le strade dei due ex blocchi iniziano a divergere. Le politiche interne perseguite in Russia si discostano con più forza dalla retorica occidentalizzante, poiché essa mal si concilia con il perseguimento degli interessi nazionali.

Il secondo termine presidenziale di Putin è così caratterizzato da un più spiccato conservativismo nella retorica del Cremlino. È in questo periodo che anche il Partito Russia Unita inizia la ricerca di una giustificazione e di una base ideologica per il suo programma politico. La nuova ideologia, che è stata definita “neo-conservativismo” è volta a definire dei valori prettamente nazionali, ma che al tempo stesso non siano troppo ostili all’Occidente. I discorsi annuali di Putin alla nazione continuano a fare riferimento ai valori nazionali e al patriottismo, e l’approccio pragmatico della politica del Cremlino si sposta verso una retorica maggiormente idealizzante, volta a rafforzare la compattezza del paese.

La tutela dei valori tradizionali e la promozione del conservativismo, che fino ad allora era stata solo una meta-narrativa volta a risvegliare lo spirito nazionale russo, si riversa ora nelle azioni di politica interna e di politica estera perseguite dalla Russia. Oggi, quello che interessa davvero la Russia, è l’unità nazionale e la riaffermazione del proprio status a livello internazionale. A questo fine sono rivolti gli sforzi governativi per ricompattare il paese a livello di valori e idee patriottiche, per meglio porsi in alternativa ai valori occidentali.

A livello di politica interna questo ha portato, come si è visto, all’elaborazione del concetto di democrazia sovrana, che prevede che il potere sia gestito secondo la cosiddetta “verticale del potere”, dall’alto e in modo da privilegiare la compattezza dello stato rispetto alle libertà individuali. La promozione della democrazia e dei diritti umani assunti come diritti universali da parte di Stati Uniti ed Europa viene vista come volontà di interferire negli affari interni della Russia. Si tratta, nella percezione russa, di una linea di azione lesiva della sovranità dello stato russo, utilizzata per di più come mezzo di pressione da parte di una superpotenza che si fa portatrice di principi assunti a valori universali. La volontà americana di rafforzare con una componente ideologica la linea di competizione strategica e geopolitica condotta nei confronti della Russia convaliderebbe per i russi l’immagine di un avversario deciso a portare avanti in modo strumentale la propria politica di promozione del capitalismo democratico (Trenin 2007)¹².

Anche nell’ambito della politica estera, la Russia si discosta in questi anni dalla passata cooperazione con l’Occidente. Anzi, secondo Tsygankov (2006), la politica estera della Russia aveva rotto nettamente con gli Stati Uniti già a partire dalla guerra in Iraq, vista dalla Russia come l’intromissione non autorizzata da parte delle potenze Occidentali negli affari interni di un altro paese. Secondo Massari (2009:33) in Russia vi è sempre stata la percezione di essere una grande Potenza, destinata a restare indipendente e sovrana. Tale percezione le ha impedito di accettare l’invasione statunitense dell’Iraq, e l’ha portata a incrinare un rapporto in cui la Russia non si sentiva considerata alla pari dalle altre potenze occidentali. Non

¹² Per un approfondimento sulla questione, si rimanda al seguente link:
<http://carnegieendowment.org/2007/03/01/russia-redefines-itself-and-its-relations-with-west/3lz>

essendo più possibile rapportarsi con un Occidente ben disposto e dialogante con la Russia, si è cercato di conseguenza di consolidare i legami economici e culturali con i paesi dell'Asia Centrale, al fine di contrastare la penetrazione dell'influenza americana nella zona. Inoltre, sempre per riprendere la componente valoriale, il Cremlino ha cercato di far leva sulle tradizioni storiche in comune con questi paesi per accrescere i rapporti politici, economici e culturali, senza però voler creare un secondo impero sovietico. Sempre secondo Massari (2009), rispetto agli stati dell'Asia Centrale, la Russia si sarebbe posta come un *primus inter pares*.

Come si è spiegato fin qui, il concetto di conservativismo della politica russa è un concetto che si è evoluto nel tempo. Esso è nato come un modo per preservare l'identità nazionale della Russia e si è via via espanso fino a diventare la base programmatica del partito Russia Unita, e una delle fonti di ispirazione di decisioni interne e internazionali. Se il primo Putin ancora si trovava a metà strada tra il percorso di occidentalizzazione e russificazione della politica del paese, è indubbio che durante il secondo mandato presidenziale si assiste a un totale abbandono del modello occidentale a livello valoriale e politico-normativo. L'Occidente resta così un mero modello per la modernizzazione e per l'avanzata tecnologica del paese, ma non assume il ruolo di guida in quello che sperava fosse un percorso anche di occidentalizzazione della Russia.

1.4 Possibili interpretazioni della politica conservativa (2000-2008)

Se fino ad ora abbiamo ripercorso le origini e i primi sviluppi della politica conservativa del Cremlino, restano da approfondire le motivazioni politiche, strategiche e ideologiche che ne sono alla base. La scelta di adottare il conservativismo e i valori tradizionali è stata interpretata in vari modi dagli studiosi e dagli analisti, con tesi talvolta anche in contrasto tra loro.

Fin qui è emerso che la politica conservativa è stata messa in atto in risposta a due esigenze principali, strettamente legate tra loro:

1. La necessità di distaccarsi dal modello di sviluppo politico-normativo occidentale, la cui applicazione si è rivelata inefficace all'interno della Russia per quanto riguarda i concetti di democrazia ed economia di mercato.
2. La necessità di compattare la popolazione russa sotto un unico set valoriale, in modo da rilanciare lo spirito patriottico come base per la ripresa economica, politica e internazionale del paese.

La promozione del conservativismo e dei valori patriottici, nei primi due termini presidenziali, è dunque servita a Putin per fare appello alla popolazione in modo da rinsaldare l'orgoglio e l'unità nazionale. Il richiamo al passato, a questo "filo rosso" che prende il meglio da ogni epoca storica, mostra alla popolazione russa come sia stato possibile, per il paese, fronteggiare le peggiori difficoltà. Come spesso ha sottolineato Putin, dall'invasione napoleonica a quella tedesca, il popolo russo infatti è sempre stato in grado di sconfiggere il nemico e risorgere dalle proprie ceneri, ed è proprio a questi momenti di difficoltà che si è riallacciata la sua retorica per spronare il paese a iniziare una nuova epoca storica. In questa ottica, il conservativismo è stato un modo per far ripartire il paese in un periodo di forti difficoltà interne, sulla base di valori prettamente russi e in opposizione con il liberalismo occidentalizzante promosso da Eltsin. Secondo Giusti (2012: 26), Putin ha fatto leva sugli

aspetti più sentimentali e popolari dei russi per riportare nell'immaginario collettivo la memoria della Grande Russia zarista¹³.

Conservativismo dunque come richiamo alle tradizioni e ai sentimenti nazionali e come tratto distintivo nei confronti dell'Occidente. Tale caratteristica, secondo molti studiosi, si iscrive nella naturale inclinazione "slavofila" della Russia. Secondo Naumkin (2013), la Russia si sta sempre di più presentando come uno stato "a civiltà speciale", e sta facendo emergere una propria identità basata sui valori tradizionali, come il rispetto dell'individuo per la società, lo stato, la religione, la spiritualità. Questi valori, secondo lo studioso, sarebbero frutto della vittoria degli Slavofili in quel conflitto secolare che vede contrapporsi due anime della Russia riguardo il rapporto con l'Occidente e i valori da seguire. La dicotomia conservativismo-liberalismo propenderebbe perciò in questo periodo per il primo termine, che è stato imposto dall'alto con l'obiettivo di creare, o per certi versi ricreare, un'identità russa che risponde a una specifica volontà politica.

Secondo Massari, il sentimento di unicità e di eccezionalismo della Russia può essere interpretato come un'idea principalmente geopolitica, funzionale alla difesa dello status di grande potenza euro asiatica sovrana e al perseguimento di interessi di sicurezza nazionale ed economici del paese. La presa di distanza dall'Occidente rientrerebbe così in una misura necessaria per proteggere il proprio status internazionale a lungo minacciato e per tutelare gli interessi nazionali da un Occidente percepito ormai come troppo invadente negli affari degli altri paesi (Massari 2009:37).

D'altra parte, vi sono anche interpretazioni critiche nei confronti di tale politica conservativa. Secondo alcuni analisti, infatti, il conservativismo non sarebbe altro che un modo per rafforzare il potere del governo e per giustificare le politiche autoritarie da esso intraprese. Secondo Lilia Shevtsova (2005), ricercatrice al Carnegie Moscow Center, la retorica dell'identità russa che si è sviluppata sotto Putin è solo un "modello di governo". Proprio per rafforzare il potere governativo, Putin avrebbe dimostrato che il processo democratico di stampo Occidentale non è adatto a una realtà come quella della Russia, e che la sospensione di tale processo è di conseguenza necessaria per porre fine al malessere sociale ed economico del paese. Inoltre, la critica del degrado morale occidentale sarebbe funzionale al rifiuto dei modelli culturali occidentali *in toto*, e al rafforzamento dell'identità culturale della Russia. Di essa viene perciò data un'immagine positiva, poiché viene presentata come sostenitrice dei valori tradizionali dalla decadenza e dal degrado occidentali. Secondo questa interpretazione il trend conservativo non avrebbe dunque, e non avrebbe mai avuto, intenzione di dare una nuova forma alla società russa, ma sarebbe un'ideologia "a basso costo" con lo scopo di creare un nuovo tipo di consenso depoliticizzato, che abbia per target la maggioranza conservativa del paese. La classe dirigente russa vedrebbe il conservativismo come un modo per preservare lo *status quo* del governo piuttosto che come politica che possa avere un effettivo impatto a livello sociale.

Interessante è anche l'interpretazione che dà Brzezinski (2008) riguardo i valori enfatizzati da Putin nei primi due termini presidenziali. Secondo lo studioso, è innegabile che la Russia abbia un insieme di valori che la contraddistinguono sia dagli stati occidentali che da quelli orientali, e che tale cultura caratteristica ha tuttora effetti sulle istituzioni e sulle attitudini pubbliche vigenti nel paese. Tali valori tradizionali, come si è visto sono i valori del patriottismo, la fede nei confronti delle istituzioni, la centralizzazione del potere derivante dalla società patriarcale zarista, la fede e la spiritualità della tradizione ortodossa. Tuttavia, Brzezinski afferma che, al di là di tale cultura caratteristica della storia della Russia, sarebbero pochi i valori a cui Putin può appellarsi nel suo tentativo di creare un consenso popolare attorno alle sue politiche. Il Cremlino avrebbe messo perciò in piedi una retorica

¹³ Un esempio sarebbe la sostituzione della festa del 7 novembre, ricorrenza della Rivoluzione del 1917, con il 4 novembre, in cui ricorre la cacciata dalla Russia degli invasori polacchi nel 1612.

ideologizzante basata sul conservativismo senza però elaborarne i dettagli e stigmatizzarne i contenuti al fine di tenere sotto controllo e influenzare i sentimenti nazionali e indirizzare l'opinione pubblica a proprio favore. A riprova di questa tesi, secondo Brzezinski, vi è il fatto che la retorica di Putin non conterrebbe alcun indizio, nei primi due termini presidenziali, di cosa lo stato, la società e l'economia debbano diventare. L'esaltazione nazionalistica del passato e i vaghi discorsi sulla democrazia sovrana non darebbero molte guide per il futuro della Russia. Putin si concentrerebbe così sugli obiettivi di breve termine, enfatizzando l'orgoglio, la potenza, lo status globale e il progresso economico della Russia, ma non avrebbe in questi otto anni creato un disegno ideologico più ampio. Influenzato dal suo passato da membro del KGB, Putin userebbe dunque i temi del nazionalismo per restaurare il potere della Russia e dare una giustificazione alle sue politiche definite "autoritarie" (Brzezinski 2008).

Che quella di Putin sia una politica semi-autoritaria è, secondo Gessen (2012), provato da alcuni fattori, come la centralizzazione del potere, la creazione di partiti politici sponsorizzati dallo stato, la progressiva subordinazione della tv e della radio al controllo politico, l'incarcerazione dell'oligarca Khodorkovsky¹⁴ e i movimenti giovanili *Nashi* e *Molodaya Gvardia*¹⁵. Questo autoritarismo poggerrebbe proprio sull'adozione del conservativismo come ideologia di stato, in vece dell'ideologia comunista.

Inoltre, un'altra critica che viene mossa nei confronti della Russia odierna, è l'inevitabile ambiguità del significato del patriottismo e del rapporto con il passato. E' dubbio infatti il giudizio di Putin riguardo l'Unione Sovietica. Nel 2005, durante il discorso annuale alla nazione, Putin ha affermato che il crollo dell'Unione Sovietica è stata la più grande disgrazia della storia della Russia, mentre in altre occasioni egli ha sempre negato di appoggiare l'ideologia Bolscevica. Quello che si può dire è che di tale stato Putin ammirava l'assetto del potere statale, pur non condividendo l'ideologia su cui esso poggiava (Gessen 2012). Putin avrebbe così cercato di ricostruire, nella Russia odierna, tale sistema di potere centralizzato, rimpiazzando l'ideologia comunista con un'enfasi marcata per i valori tradizionali.

Se si analizzano le politiche di Putin sotto la prospettiva della politica estera, si può spiegare l'adozione dei valori tradizionali come la volontà di un progressivo distacco dall'Occidente anche nel campo internazionale. Come già si è evidenziato, mentre durante il primo mandato di Putin la politica estera nei confronti dell'Occidente è stata basata sui presupposti di cooperazione e flessibilità per ridurre i costi e potersi concentrare sulla politica interna, tali condizioni sono cambiate durante il secondo mandato di Putin (Massari 2009:79). Negli anni che vanno dal 2004 al 2008 si sono susseguite una serie di "mini crisi" con l'Occidente (a partire dalla Rivoluzione Arancione dell'Ucraina, alle varie crisi del gas con la stessa). In generale il contesto internazionale, secondo Massari sarebbe in questo ultimo periodo diventato più favorevole alla Russia, grazie alla sua crescita economica, al boom energetico, ai problemi degli Stati Uniti a seguito della guerra in Afghanistan e Iraq. La Russia sarebbe quindi più capace di asserire la sua sovranità e indipendenza non solo a livello economico ma anche dal punto di vista dei modelli valoriali e normativi. In tal senso il conservativismo si coniuga con una serie di prese di posizione in politica estera volte ad affermare la rinnovata potenza della Russia e il suo distacco sempre più marcato dalle politiche e dai valori occidentali. Per una Russia che si pone nello scenario internazionale come stato a civiltà speciale, l'Occidente e i vicini Europei sono infatti sì indispensabili come

¹⁴ Mikhail Khodorkovski è il noto oligarca a capo della compagnia petrolifera Yukos a partire dal 1995, e finanziatore dell'opposizione a Putin. Egli è stato arrestato nel 2003.

¹⁵ Questi movimenti avrebbero contribuito a rafforzare l'immagine del leader e a catturare l'elettorato più giovane. Giusti (2012: 26).

modello per la modernizzazione del paese e per lo sviluppo economico ma non più come modello normativo-valoriale (Massari 2009:126).

In conclusione, le interpretazioni della politica conservativa del Cremlino sono diverse, ed è difficile individuare i motivi precisi per cui i valori tradizionali si siano fatti strada nella politica interna ed esterna perseguita dalla Russia. Ricercare perciò le motivazioni del Cremlino, ovvero rispondere alla seconda domanda che ci si è posti in questa tesi, è una sfida complessa, e si può affrontare meglio se si analizza il terzo termine presidenziale di Putin, che è l'obiettivo dei prossimi paragrafi.

1.5 Il terzo termine presidenziale: le proteste politiche del 2011-2012

Se Brzezinski nel 2008 rimarcava la vaghezza dei valori promossi dal Cremlino, tale critica non sarebbe più valida in un'analisi politica odierna. Il conservativismo è ormai subentrato come ideologia di base in tutti i discorsi di stato, e su di esso si basa l'emanazione di norme nazionali per promuovere i valori tradizionali. Se, come ci si è prefissi, si vuole ripercorrere gli sviluppi delle politiche conservative, il terzo termine presidenziale di Putin rappresenta senz'altro un momento di svolta fondamentale in tal senso. Si ha infatti in questo periodo una sorta di trasformazione della politica conservativa, che passa ad essere una mera "meta-narrativa" a una vera e propria sorta di nuova ideologia da prendere a modello per emanare politiche governative. Le leggi che verranno esaminate nel secondo capitolo, tutte emanate negli ultimi anni, sono una prova di questa teoria. Quello che qui interessa è capire cosa ha provocato questo cambiamento nelle élite governative della Russia.

L'analisi di tale recente stretta conservativa mostra che il vero momento di svolta nella politica del Cremlino sono state le proteste politiche del 2011 e 2012, che si sono rivelate le più grandi proteste politiche dal crollo dell'Unione Sovietica. Andando a ritroso, è necessario quindi capire cosa ha scatenato le proteste.

Il consenso nei confronti di Putin, che secondo gli analisti del Cremlino si è mantenuto su indici del 70% nei primi anni della presidenza, si è incrinato già a partire dalla fine del secondo termine presidenziale. Il 2008, l'anno della crisi economica mondiale, ha visto la crisi, anche se in misura minore rispetto ad altri paesi, anche della fino ad allora crescente economia russa. La fine della crescita del Pil e i problemi legati alla battuta d'arresto dell'economia hanno portato a una flessione del consenso nei confronti delle politiche governative. Tutto faceva pensare che, tolta la promessa della crescita economica, non sarebbe bastato far pressione sui valori del conservativismo e del patriottismo perché il popolo mantenesse la fiducia nella classe che fino ad allora aveva guidato il paese nel nuovo millennio. Tuttavia, poiché alle elezioni del 2008 Putin non poteva concorrere per un terzo mandato consecutivo¹⁶, il suo delfino Medvedev, è stato eletto con il 72% dei voti a favore. Gli anni della sua presidenza sono caratterizzati da una pacata apertura verso i valori liberali, ma tali politiche hanno avuto breve durata e non hanno lasciato un forte segno nelle azioni del Cremlino del periodo successivo¹⁷.

Nel dicembre 2011, sul finire del quadriennio alla Presidenza, Medvedev ha designato Putin come suo successore, mantenendo gli accordi con esso presi durante il passaggio di ruoli precedente. E' iniziata così una campagna elettorale che ha puntato sull'anti-

¹⁶ La Costituzione russa prevede la possibilità di candidarsi a un massimo di due mandati consecutivi alla presidenza del paese. Tale mandato, a partire dal 4 aprile 2012, è stato portato a una durata di sei anni anziché i quattro previsti dalla Costituzione del 1993.

¹⁷ Poiché lo scopo di questa tesi è ripercorrere le origini del conservativismo russo, che viene perseguito da Putin, non ci si sofferma sulla Presidenza di Medvedev che ha rappresentato un quadriennio in controtendenza con l'affermazione del conservativismo, e anzi ha portato a una lieve apertura ai valori liberali.

americanismo e sull'affermazione di valori fortemente russofili. È in questo periodo che la Russia e la politica di Putin e del suo partito si sono avvicinati con più vigore ai valori e alla cultura che gli slavofili avevano teorizzato. In occasione delle elezioni Putin ha pubblicato sette articoli programmatici per mostrare la propria posizione sulle principali sfide del paese a dodici anni dal suo primo ingresso al Cremlino. Egli era ben consapevole che per vincere le elezioni avrebbe dovuto apportare al proprio partito e al proprio programma politico alcuni cambiamenti, al fine di riscuotere il consenso di un elettorato fortemente mutato rispetto all'inizio del millennio. La coscienza civica, la voglia di apertura e di liberalizzazione, che i russi avevano in parte provato con Medvedev stavano diventando nemici pericolosi per la sua rielezione. Occorreva dunque cambiare il modo di rapportarsi con la classe media, che nei due precedenti mandati di Putin era stata la principale dispensatrice di legittimità politica, e aveva garantito la stabilità sociale al paese.

Per rilanciare la propria immagine, Putin ha cercato di svincolarsi dall'ormai mal visto partito Russia Unita, e nel maggio 2011 ha annunciato la volontà di creare l'ARPF, un nuovo movimento legato alla sua persona. Lo scopo era trovare l'appoggio dell'elettorato apoliticizzato, tra cui le Organizzazioni non governative, i sindacati e le associazioni pubbliche, grazie a un'organizzazione sociale e sovra-partitica. Sulla stessa linea, ma due anni più tardi, nel giugno 2013 Putin ha lanciato l'iniziativa del Fonte Popolare Per la Russia Unita, con gli obiettivi della crescita e dello sviluppo di una Russia forte, sovrana e competitiva a livello economico, in grado di coinvolgere maggiormente i cittadini e la società civile nel processo politico.

Questi cambiamenti politici sono stati ritenuti necessari per serrare i ranghi del consenso attorno all'ex Presidente. L'annuncio della sua ricandidatura al Cremlino, questa volta per un mandato di sei anni, ha infatti destato enormi preoccupazioni da parte di una fascia della popolazione russa e soprattutto da parte dell'Occidente. I cambiamenti fino ad ora descritti non sono stati altro che il tentativo di recuperare il consenso perduto negli anni passati sotto la carica di Primo Ministro.

Senza scendere nei dettagli delle proteste, basti sapere che il dissenso nei confronti della scelta di Putin di concorrere per un terzo mandato è stato manifestato a partire dalle manifestazioni politiche rinominate dalla stampa "Rivoluzione Bianca", in corso già dalle elezioni parlamentari del 2011¹⁸. Il 5 dicembre del 2011, all'indomani delle elezioni parlamentari che confermavano Russia Unita il primo partito del paese, circa 5000 oppositori sono scesi in piazza nella capitale per protestare contro Putin e il suo partito, definito dal blogger Aleksej Navalnij "un partito di truffatori e di ladri". Durante la manifestazione sono state avanzate per la prima volta particolari rivendicazioni e richieste nei confronti del governo, comprendenti la liberazione dei prigionieri politici, l'annullamento delle elezioni, un'indagine sui brogli elettorali e nuove elezioni trasparenti e democratiche. Nate come proteste da parte di giornalisti e attivisti politici contro i presunti brogli del partito Russia Unita, le manifestazioni sfociano nella giornata del 24 dicembre 2011 in quella che è stata la più grande protesta di Mosca dai tempi dell'Unione Sovietica. In tale data è stato organizzato il cosiddetto "Sabato a Piazza Bolotnaya", una grande manifestazione promossa sui social media. A partecipare all'evento, secondo le varie fonti, si contano tra le 30.000 e le 60.000 persone. Maggiori proteste si sono avute anche in altre delle principali città russe, come San Pietroburgo, Vladivostok e Kaliningrad.

Nonostante tali proteste Putin è riuscito a riconfermarsi alla carica di Presidente durante le elezioni del 4 marzo 2012, ottenendo il 63% dei voti. Il risultato elettorale, che segnava un

¹⁸ Secondo Giusti (2012: 122-124), le proteste del 2011-2012 non sono state innescate dall'opposizione partitica a Putin ma sono nate spontaneamente a partire dai social network. Esse erano volte a richiedere la modernizzazione del paese, la *good governance* e il completamento della democrazia dopo il fallimento del piano di Medvedev basato sulle quattro "I" (Istituzioni, Infrastrutture, Innovazioni, Investimenti).

tracollo rispetto a quello conseguito otto anni prima, dimostra il cambiamento dell'elettorato russo e la presa di coscienza civica di gran parte della popolazione. Come dimostrano le manifestazioni di piazza e l'attivismo sui social network, la società civile russa ben si distingue dall'immatura massa che nel 2000 aveva trovato in Putin il solo uomo in grado di ridare dignità al paese. Tuttavia, nonostante tali proteste e dissensi, la maggioranza della popolazione russa si è espressa a favore dell'ex Presidente.

Nel discorso che Putin ha pronunciato alla nazione subito dopo la rielezione alla Presidenza, egli vantava per il suo paese un buono stato dell'economia, con una crescita del Pil del 4,2% annuo, un sistema politico stabile e l'ottenimento di quella modernizzazione paventata fin dai tempi di Eltsin. Tuttavia, le proteste politiche abbattutesi contro il governo, e in special modo contro la figura di Putin, hanno portato alla presa di coscienza che la promessa di sviluppo economico e di un recuperato orgoglio nazionale non erano più in grado di garantire a Putin l'appoggio dell'elettorato che lo aveva entusiasticamente supportato alle elezioni precedenti.

Proprio in questo senso va spiegato il rafforzamento da parte di Putin di un nucleo di valori che fossero in grado di far presa sulla totalità del popolo russo e al tempo stesso di risolvere i problemi del paese. Putin ha compreso la necessità di far leva su un set di valori comuni a tutta la popolazione non solo per ricostruire una solida base valoriale attorno cui aggregare il consenso nazionale, ma anche per ricostruire il consenso nei confronti delle istituzioni statali e del sistema di potere fino ad allora messo in atto. Le proteste politiche avrebbero significato la sfiducia nei confronti delle politiche intraprese negli ultimi anni, che erano in gran parte derivate dall'assetto politico-sociale-economico dato alla Russia a partire dalla presidenza di Putin. La critica della rielezione di Putin significava anche una critica nei confronti della democrazia sovrana, della politica di accentramento del potere condotta con riforme amministrative, della politica economica non sempre di libero mercato e della politica estera non più accondiscendente nei confronti dell'Occidente. È in risposta a queste critiche che si è rafforzata la politica conservativa promossa dal Cremlino.

1.5.1 La riscoperta dei valori tradizionali

I "valori tradizionali", così come delineati da Putin già nel documento *Russia at the Turn of the Millennium*, sono stati dunque ripresi e meglio delineati durante il terzo termine presidenziale del presidente Putin. Tali valori, coniugati all'accentuazione del conservativismo, sembravano fornire la risposta più adeguata alle necessità del governo. Secondo gli analisti della politica di Putin, egli si sarebbe orientato non solo verso una retorica più marcatamente conservativa, ma verso un intero set di politiche per mobilitare la base elettorale in risposta al calo del consenso e al crescente malcontento nei confronti della politica governativa. Putin avrebbe così cristallizzato la retorica conservativa in favore dei valori tradizionali proprio per ricompattare il consenso politico, e per giustificare l'eliminazione dei dissidenti politici.

Il modo in cui Putin ha enfatizzato i valori tradizionali e li ha perseguiti attraverso provvedimenti legislativi e riforme *ad hoc* verrà esaminato nel capitolo successivo. Qui basti dire che, grazie a tali politiche, il Cremlino ha cercato di supplire a specifiche necessità politiche. *In primis*, i valori tradizionali hanno avuto e hanno tuttora il ruolo di garantire l'aggregazione del consenso nei confronti del governo, facendo leva su fasce specifiche della popolazione. Aumentando la stretta ideologica all'insegna del nazionalismo, del patriottismo, della riscoperta religiosa, si rafforza la legittimazione della classe politica (Laruelle 2013), che era stata duramente contestata nel corso delle recenti elezioni presidenziali.

Al tempo stesso, i valori tradizionali possono supplire ad alcune necessità strategiche del paese, come quella di bloccare il calo demografico, che è ad oggi uno dei maggiori problemi della Russia. Inoltre, sotto il profilo delle relazioni internazionali, i valori tradizionali sono usati dalla Russia per mostrare la presa di distanza dal mondo unipolare americano. La difesa da parte della Russia di un proprio set di valori permette di consolidare in modo strategico la sua posizione nello scenario internazionale, facendosi interprete della volontà di quei paesi non abbastanza forti da fare di questa necessità una propria rivendicazione, e delle frange dell'elettorato dei paesi occidentali che si oppongono ai diritti progressisti promossi dallo stesso Occidente. Tali sbocchi internazionali della politica conservativa russa saranno esaminati più avanti.

Un'ultima considerazione. La politica del governo si è gradualmente avvicinata, negli ultimi anni, all'azione della Chiesa Ortodossa, poiché molti dei valori considerati "tradizionali" sono anche i valori della Chiesa stessa, che per secoli è stata al centro della concezione di statualità della cultura russa. Questo *rapprochement* ha permesso a Putin di garantirsi l'appoggio dei fedeli ortodossi, in un periodo in cui si sta verificando la rinascita del sentimento religioso soffocato durante il periodo sovietico. Politiche governative come le norme che restringono i diritti dei gay e la recente legge anti-blasfemia sono in questo senso volte a compiacere proprio i membri religiosi del paese e a rafforzare il sentimento di unità del paese.

Quanto detto fino ad ora mostra come, proprio dal terzo termine presidenziale, Putin abbia sentito la necessità di puntare sul conservativismo e sui valori tradizionali per motivi più marcatamente strategici. Grazie a questi valori, infatti, egli è in grado di difendere la propria autorità personale nello scenario politico della Russia, di garantirsi l'appoggio dell'elettorato conservatore, di promuovere l'immagine della Russia nel mondo e di trovare nella popolazione credente e nella Chiesa Ortodossa un saldo appoggio per le proprie politiche. Tali considerazioni verranno approfondite nei paragrafi successivi, dove si cercherà di chiarire con maggiore precisione le possibili interpretazioni di tale politica, al fine di comprendere le motivazioni che hanno spinto Putin e la dirigenza del paese ad adottare politiche sempre più conservative.

1.5.2 L'alleanza con la Chiesa Ortodossa

È ora necessario aprire una parentesi sul ruolo della Chiesa Ortodossa, fin qui ripetutamente nominata, nelle politiche conservative intraprese dal governo russo. Si è già accennato al fatto che lo slittamento della Russia verso la ripresa delle proprie tradizioni a lungo soffocate è stato appoggiato dalla Chiesa, che è diventata un attore chiave nella politica del paese. Il legame tra potere politico e religione in Russia si è andato rafforzando negli ultimi anni e, soprattutto durante il suo terzo mandato presidenziale, Putin ha cercato l'appoggio della Chiesa, ritenuta in Russia un'istituzione di riferimento nel caos della disgregazione sovietica. Il Patriarca Kirill è oggi uno dei maggiori sostenitori della politica di Putin, mentre la Chiesa influenza la politica russa facendo lobbying sui parlamentari e pressioni sul governo per portare avanti la propria agenda tradizionale e conservativa.

Qualche accenno al rapporto tra Chiesa e Stato nel corso dei secoli può chiarire meglio il recente avvicinamento. La Chiesa Ortodossa russa, o Patriarcato di Mosca e di Tutte le Russie era il fulcro della società fino alla Rivoluzione Bolscevica del 1917, quando è stata intrapresa un'opera di laicizzazione militante da parte dello stato. Gli anni successivi alla Rivoluzione hanno portato a una vera e propria guerra contro la religione ortodossa, che ha visto la distruzione di centinaia di chiese e luoghi di culto. La Chiesa era infatti considerata come erede dell'Impero Zarista e come parte integrante della fazione anti-bolscevica. Per meglio marcare il contrasto

rispetto al periodo precedente, il governo bolscevico prese politiche fortemente contrarie ai valori ecclesiastici, come la legalizzazione dell'aborto e del divorzio.

La religione Ortodossa, all'indomani del crollo dell'Unione Sovietica, è tornata prioritaria nel paese, dove oggi sembra essere in atto un processo di ri-cristianizzazione della società. Fino al 2008 essa non è stata però un attore importante nella vita del paese, tanto che i primi anni del governo di Putin non hanno visto alcun tipo di ingerenza religiosa nella politica del governo. È stato, secondo gli studiosi, a partire dal suo terzo termine presidenziale che Putin ha cercato il supporto della Russia più religiosa e conservativa, e di conseguenza della Chiesa stessa. La politica condotta dalla Chiesa Ortodossa ben si concilia infatti con il richiamo di Putin alle tradizioni del paese. Già il Patriarca Alessio II aveva preso nettamente le distanze da concetti occidentali come diritti umani e globalizzazione, non ritenendoli adatti alla specificità russa. Il suo successore, Kirill I, ha emanato la "Dichiarazione dei Diritti Umani della Chiesa Ortodossa Russa", dopo aver ripudiato la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Egli avrebbe inoltre affermato di non condividere la tesi occidentale secondo cui i diritti umani prevalgono sugli interessi della società. Secondo Kirill nella cultura russa l'individuo è subordinato allo stato e i suoi diritti esistono solo all'interno della civiltà e dello stato. Questa concezione ha riscosso l'approvazione del Cremlino.

Questo legame si è maggiormente consolidato nel periodo successivo. In occasione del quarto anniversario della nomina del Patriarca Kirill, nel gennaio 2013, il Cremlino ha fatto un'esplicita richiesta alla Chiesa Ortodossa, affinché essa aumentasse il proprio ruolo all'interno della società. In seguito, l'11 febbraio del 2013, in un meeting tra stato ed esponenti religiosi, Putin ha sottolineato la necessità che sia dato alla Chiesa Ortodossa maggiore spazio anche nelle discussioni politiche riguardo questioni come la famiglia tradizionale, l'istruzione dei giovani e lo spirito patriottico. Emblema della riconciliazione tra Chiesa e stato è stata anche la riabilitazione storica della figura dell'ultimo zar, Nicola II, eliminato durante la Rivoluzione Bolscevica.

La Chiesa è dunque considerata dal Cremlino un alleato fondamentale per preservare l'identità spirituale e culturale della Russia e per sostenere le politiche conservative promosse dallo stato. Il legame politica-Chiesa è duplice, perché come il Cremlino ha bisogno di promuovere la Chiesa come ente che rappresenta i valori della nazione per ricompattare il consenso, la Chiesa si infila all'interno della politica, riuscendo sempre di più a influenzare gli out come politici interni, orientati verso la protezione della famiglia tradizionale e della moralità pubblica.

La famosa legge anti-blasfemia è stata ad esempio fortemente appoggiata dalla Chiesa Ortodossa in seguito all'episodio delle Pussy Riot. Inoltre, la Chiesa ha appoggiato le nuove norme che limitano l'accesso all'aborto, e ha giocato un ruolo attivo nel fare pressione sui parlamentari durante le discussioni alla Duma. Riguardo la questione dell'omosessualità, la Chiesa stessa ha proposto un referendum per vietare le relazioni gay, sostenendo che per oltre un terzo dei russi l'omosessualità è considerata una malattia. Inoltre, l'azione della Chiesa Ortodossa si dispiega anche a livello internazionale. Qui, la Chiesa si pone come promotrice del dialogo tra le differenti religioni e culture. Il Patriarca Kirill ha infatti affermato la necessità della costruzione di una geopolitica ortodossa, in linea con la politica estera di Putin. Per favorire questo ruolo, nel 1998 è stato istituito il "Consiglio Inter-religioso della Federazione Russa" e l'analogo "Consiglio Inter-religioso della CSI". I Cristiani ortodossi, complessivamente 230 milioni, comprendono i paesi ortodossi per tradizione (Bielorussia, Bulgaria, Cipro, Georgia, Grecia, Macedonia, Moldova, Montenegro, Romania, Russia, Serbia, Ucraina), con proprie Chiese nazionali ortodosse, i paesi che contengono minoranze etnico-culturali ortodosse (Albania, Repubblica Ceca, Finlandia, Polonia, Slovacchia), e i paesi che contengono fedeli ortodossi, principalmente in Europa Occidentale. Il Patriarca Kirill visita spesso paesi della cintura sovietica, per rinsaldare i rapporti culturali, religiosi ma

anche politici. La Chiesa Ortodossa si così muove all'interno dell'ex spazio sovietico, che il Cremlino mira a ricompattare, e asseconda così le necessità di politica estera del governo, che fa di continuo appello alla comunanza di valori tra le tre "nazioni sorelle" con "un'unica storia, un'unica Chiesa e un unico futuro".

In conclusione, la Chiesa Ortodossa e lo Stato sarebbero in questo momento in una sorta di "matrimonio di convenienza", in cui alla Chiesa è garantita la possibilità di imporre la propria morale pubblica attraverso i media, l'educazione, la cultura, ed essa in cambio supporta la politica governativa tra i propri fedeli. La religione ha dunque acquistato uno spazio preponderante nello scenario politico della Russia odierna. Ciò ha permesso di focalizzare quei valori conservatori che Brzezinski considerava vaghi e infondati attorno a un'ottica moralista e spirituale, che in parte richiama la tradizione zarista, dove la Chiesa era il fulcro della società e la legittimazione del potere. La Chiesa Ortodossa è così una delle caratteristiche della tradizione russa che Putin, nella sua ricerca di un "filo rosso" che riprenda gli elementi lodevoli della storia del paese, ha cercato di riabilitare.

1.6 Possibili interpretazioni della recente stretta conservativa

Tenendo presenti gli obiettivi che ci si è posti nello scrivere la presente tesi, è ora necessario porsi di nuovo la seconda domanda, ovvero cercare di capire quali sono i motivi per cui il Cremlino ha intrapreso tale politica conservativa, questa volta a partire dalla rielezione di Putin nel 2012. Come si è visto, l'analisi del conservativismo intrapreso dal Cremlino negli anni che vanno dal 2000 al 2008 riconduce tale politica a determinate necessità della classe dirigente russa. La stretta conservativa intrapresa a partire dal 2012 può essere ricondotta a necessità in parte simili al periodo precedente e in parte differenti, visti i cambiamenti nello scenario interno e internazionale che hanno caratterizzato gli ultimi anni.

Le interpretazioni di tale politica sono diverse, ma tutte concordano nel conferire all'azione di Putin un valore che va oltre la semplice devozione alla religione o al patriottismo. La promozione dei valori tradizionali e conservativi è considerata da molti come rispondente a ragioni più pragmatiche che ideologiche. Quello che è in comune con il periodo precedente è la volontà di usare il conservativismo per compattare il paese sotto dei valori comuni, al fine di evitare le spinte centrifughe, la disgregazione interna e l'influenza occidentale. Quello che costituisce un superamento, per certi aspetti del pensiero precedente, è il fatto che ora il conservativismo è usato non solo per compattare il paese, ma per compattarlo sotto l'operato di Putin. Come si è visto, le proteste politiche iniziate nel 2011 hanno infatti portato alla necessità di una stretta, da molti considerata come autoritaria, da parte del governo. I valori tradizionali sono, a detta di molti, utilizzati per giustificare atti interni che potrebbero essere lesivi di libertà e diritti fondamentali, e che invece tornano a favore del Cremlino in quanto rafforzano il suo potere.

Queste due linee direttrici, ovvero la necessità di far leva sui sentimenti nazionali per tenere unito il paese, e la necessità di rafforzare il potere governativo, si esplicano nella politica interna ed esterna condotte nel paese. Inoltre, con l'*escamotage* del perseguimento dei valori tradizionali si cerca, politica interna così come in politica estera, di raggiungere obiettivi strategici per il paese, attraverso politiche che altrimenti non avrebbero legittimità né giustificazione.

1.6.1 Motivazioni di politica interna

Le ragioni di politica interna che giustificano l'appoggio dei valori tradizionali sono state in gran parte già delineate nei paragrafi precedenti. Principalmente era necessario, per le élite governative, compattare il popolo russo attorno a dei valori comuni che potessero rimpiazzare l'ideologia sovietica nel fare da collante tra le varie forze della società, in modo particolare in seguito alle proteste del 2011-2012.

Il discorso che Putin ha tenuto in occasione della conferenza di Valdai¹⁹ e gli appelli alla nazione che lo hanno seguito mostrano come il conservativismo sia una strategia volta a tutelare l'identità nazionale, messa in pericolo dalle pressioni universalistiche occidentali. Il governo russo è dunque alla ricerca di una strategia per tutelare la peculiarità politica e identitaria della Russia dalla pretesa di universalità del modello occidentale. Come ha affermato Putin: "Oggi abbiamo bisogno di nuove strategie per preservare la nostra identità in un mondo che cambia velocemente. La questione di chi siamo e cosa vogliamo è prioritaria nella nostra società, ed è evidente che è impossibile andare avanti senza un'autodeterminazione spirituale, culturale e nazionale". Ancora una volta si ripresenta dunque il problema di far emergere l'identità propria della Russia, con i suoi specifici valori e ideali per cui l'Occidente costituisce una minaccia. Il bisogno di un'identità culturale e nazionale condivisa viene perciò presentato da Putin come un elemento imprescindibile per il rafforzamento del paese, anche a livello internazionale.

In secondo luogo, si è detto che il governo russo ha cercato, attraverso la dottrina conservativa, di giustificare politiche talvolta autoritarie e repressive nei confronti delle minoranze e di tutti gli enti che possano mettere a rischio la legittimità governativa. Norme come la legge anti propaganda gay sono volte a marginalizzare minoranze non gradite dal governo, che possono far traballare, con le loro rivendicazioni progressiste, le fondamenta dell'edificio valoriale costruito fino ad oggi in Russia.

Mantenere lo *status quo* a livello politico e porre in un angolo la minoranza della popolazione a favore dei valori occidentali sono dunque obiettivi primari perseguiti attraverso le politiche conservative. In questa ottica si spiegano anche le recenti riforme che regolano l'accesso delle Ong straniere in Russia, di cui fa parte la recente "*foreign agent law*"²⁰. Il timore è che i valori occidentali possano prendere il sopravvento all'interno del paese e che, se così fosse, il modello di potere russo non sarebbe in grado di reagire alle richieste di una democrazia alla "occidentale".

Un'altra interessante interpretazione riguardo la necessità delle élite governative di mantenere il potere e lo *status quo* è quella di Serena Giusti (2012). Secondo l'analista della politica russa, le proteste politiche del 2011 avrebbero rotto il patto di non reciproca interferenza che si era venuto implicitamente a costituire tra stato e società civile. Tale patto implicito prevedeva la non ingerenza dello stato nella vita dei cittadini, in cambio della presa di distanza da parte dei cittadini dalla vita politica. Questo meccanismo implicito è stato portato avanti mediante la retorica conservativa e patriottica, che avrebbe permesso il recupero di un'identità fondata su un passato comune e la promozione di valori condivisi. La rottura di questo patto, però, avrebbe portato alla necessità, per il Cremlino, di rendere ancora

¹⁹ Cfr. paragrafo 2.1.1.

²⁰ La norma, che conferisce allo stato il potere di interferire negli affari interni delle Ong registrate come "agenti stranieri", rispecchia il timore di Putin per tali attori interni allo stato. Secondo il Presidente, esse verrebbero usate dai paesi occidentali per infiltrarsi nelle questioni interne della Russia e per portare avanti i propri valori come i diritti umani e la democrazia occidentale. Le stesse "rivoluzioni colorate" sono state ricondotte all'intromissione degli Stati Uniti negli affari interni dei paesi ex sovietici, attraverso il finanziamento delle Ong locali. La "*foreign agent law*" verrà trattata nel paragrafo 2.2.3.

più esplicito l'appoggio per i valori tradizionali e conservativi, ritrovandosi perciò a intervenire, con questa rinnovata campagna ideologica, nella vita stessa dei cittadini.

1.6.2 Motivazioni di politica estera

Anche nelle azioni condotte nell'ambito della politica estera si può rintracciare il perseguimento degli obiettivi che il Cremlino persegue attraverso il conservativismo.

Da un lato, la politica estera anti-occidentale si configura come un tentativo di rafforzare la posizione di Putin all'interno del paese. Costretto ad appoggiarsi alle parti più conservatrici della società russa, il Cremlino ha rispolverato dal passato l'anima "russofila" del paese, rimarcando la differenza dagli stati occidentali, sia a livello di valori che di scelte e necessità politiche. In questo modo si è venuta a creare un'immagine negativa dell'Occidente, utile a serrare i ranghi in patria contro un nemico esterno e a rafforzare il consenso nei confronti del Cremlino.

Oltre che per consolidare il potere governativo, il conservativismo e la rottura con i valori occidentali sono diventati anche un modo per affermare il ruolo della Russia nello scenario internazionale. Come è noto, la Russia ha sempre aspirato e si è sempre considerata una Grande Potenza, e ambisce ormai a riottenere il ruolo perduto negli ultimi decenni (Massari 2009). Secondo Vitaly Naumkin²¹, il conservativismo svolge la funzione di contraddistinguere la politica della Russia a livello internazionale rispetto alla visione occidentale delle relazioni internazionali. A partire dalle guerre in Jugoslavia la Russia si è presentata come protettrice del mondo multipolare e come il principale difensore del diritto internazionale. Per questo motivo essa si è opposta con forza all'interferenza della comunità internazionale negli affari interni di stati come l'Iraq, la Libia e ora la Siria, portando avanti una propria posizione spesso in contrasto con l'Occidente. Secondo Serena Giusti (2012: 28), la multipolarità è strumentale alla legittimazione di un proprio percorso e sviluppo autoctono. In questo senso, la fine della crisi politica ed economica interna al paese avrebbe permesso alla Russia di rafforzare la propria proiezione esterna²².

Anche il rafforzamento dei legami con le Repubbliche ex sovietiche è considerato propedeutico per il rafforzamento dell'identità e la potenza della Russia (Giusti 2012: 84). In questo senso si spiegano gli appelli ai valori, alla storia e alla religione in comune con stati come la Bielorussia e l'Ucraina, e le relazioni commerciali favorevoli con i paesi dell'Asia Centrale²³. Anche la già citata e recente crisi in Ucraina sarebbe una dimostrazione di questo tentativo della Russia di affermare i propri valori e far emergere una specificità culturale nel mondo. Secondo Ivan Krastev²⁴, nel contesto della crisi Ucraina, l'opposizione della Russia all'Europa e agli Stati Uniti non può essere ridotta alla *realpolitik*, ovvero all'importanza strategica della base navale di Sebastopoli o il bisogno di mantenere il controllo dei gasdotti in Ucraina. L'analisi dei discorsi pronunciati da Putin durante i mesi della crisi mostrerebbe secondo Krastev che l'obiettivo di Putin è, anche in questa occasione, la difesa dei valori tradizionali russi. L'intera strategia della Russia, in politica estera, sarebbe

²¹ Il testo completo è disponibile al seguente link: <http://eng.globalaffairs.ru/number/Civilizations-and-Identity-Crisis-16508>

²² L'obiettivo principale perseguito dalla Russia attraverso la politica estera sarebbe, in questo senso, il ripristino del prestigio internazionale perduto. Tale prestigio viene recuperato attraverso la "de-ideologizzazione" nella costruzione delle relazioni con gli altri paesi. Giusti (2012: 29).

²³ Secondo Giusti (2012: 24), la Russia ha mantenuto i legami economici e politiche con le ex repubbliche sovietiche per assicurarsi una stabilità interna ed esterna. Inoltre, i buoni rapporti con le ex repubbliche dell'Asia Centrale sarebbero volti a contenere l'influenza statunitense e a conservare rapporti strategici vista l'importanza geostrategica ed energetica di tali paesi.

²⁴ Per il testo originario, si veda: <http://eng.globalaffairs.ru/book/What-does-Russia-want-and-why-16468>

volta al tentativo di allinearsi con i valori del passato imperiale della Russia e con il nazionalismo nostalgico associato alla politica degli zar del diciannovesimo secolo. Tutto questo emerge dal discorso di Putin del 18 marzo, in occasione dell'annessione della Crimea: l'importanza della Crimea risiede per la Russia non nella logica della *realpolitik* ma del *kulturkampf*.

Il conservativismo è inoltre diventato per la Russia un vero e proprio marchio anche nei dibattiti internazionali, poiché essa porta spesso avanti temi cari alla cristianità e ai movimenti conservatori internazionali in forum come l'OSCE e le Nazioni Unite, trovando spesso l'appoggio di alcuni stati e di alcune fasce della popolazione occidentale.

1.7 Conclusioni

Prima di passare al capitolo seguente, e dunque all'analisi dei discorsi e delle norme che nello specifico supportano i valori tradizionali e conservativi, è bene fare il punto di quanto detto sinora. Si è cercato di trovare una risposta principalmente alle prime due domande che ci si è posti che obiettivo per questa tesi. Prima di tutto, sono state ricercate le origini del conservativismo russo e ne sono stati tracciati i principali sviluppi. Questo attraverso l'analisi del contesto storico, politico e sociale del periodo di Eltsin e poi dei vari termini presidenziali di Putin. Come si è detto, il conservativismo ha i suoi prodromi nell'articolo programmatico di Putin *Russia at the Turn of the Millennium*, e viene perseguito con più vigore fino ai giorni nostri, subendo un'impennata a partire dal 2012.

In secondo luogo, si è tentata una spiegazione di tale politica. Sebbene si possa ascrivere il conservativismo in una caratteristica storica e ciclica della storia della Russia, esso è stato negli ultimi decenni fortemente spinto dalle elite governative per precisi motivi strategici. I valori conservativi, in linea generale, hanno avuto lo scopo ultimo di promuovere l'identità russa a livello interno e internazionale e di rilanciare il consenso attorno alla persona di Putin. La retorica portata avanti nel primo termine presidenziale è stata volta a ricostruire lo stato grazie all'aggregazione del consenso popolare attorno alla politica governativa. A partire dal 2012, i valori tradizionali hanno svolto con maggiore forza la funzione di promozione del patriottismo e del consenso verso la figura del Presidente Putin. Eventi come le proteste politiche del 2011/2012, la sentenza delle Pussy Riot, le manifestazioni contro i migranti del 2013, hanno scosso il clima sociale della Russia e hanno dimostrato il calo del consenso nei confronti del Presidente. Proprio per far fronte a tale crollo politico, il Cremlino ha cercato di far leva sull'anima religiosa, fedele e patriottica della Russia, sfruttando anche l'appoggio della Chiesa Ortodossa, al fine di intraprendere un nuovo percorso politico che si discosta da quello Occidentale. Come è stata portata avanti tale politica conservativa e se si è rilevata di successo, sarà l'oggetto di analisi dei prossimi capitoli.

2. Il conservativismo nella pratica: discorsi, e norme a favore dei valori tradizionali

In questo capitolo verrà esaminato in dettaglio il modo in cui i valori tradizionali sono stati portati avanti dal governo russo negli ultimi anni. Si tenta dunque di far luce su una tematica a lungo accennata fino ad ora, ovvero gli strumenti che il Cremlino ha mobilitato per perseguire la propria politica conservativa sia a livello di semplice retorica che a livello di politiche concrete.

In un primo momento verranno analizzati i discorsi politici di Putin, che costituiscono la chiave per l'interpretazione dei valori tradizionali. In un secondo momento si passeranno in rassegna le norme interne che sono state emanate con l'obiettivo di tutelare tali valori. Infine, verranno esaminate alcune risoluzioni proposte dai delegati russi al Consiglio dei Diritti Umani nel 2009 e 2011 per sostenere la protezione dei valori tradizionali a livello internazionale²⁵.

2.1 Analisi dei discorsi di Putin alla Nazione

Vengono di seguito riportati alcuni recenti discorsi politici di Putin, che dimostrano la sua propensione per i valori tradizionali. Come si è visto, già nel documento programmatico *“Russia at the turn of Millennium”* del 1999, Putin definiva alcuni valori tradizionali: lo statalismo, il patriottismo e la fede nella grandezza della nazione. Più di recente, nel giro di pochi mesi, dalla Conferenza di Valdai al discorso nel Giorno della Costituzione, egli ha precisato il suo pensiero politico e culturale e il suo atteggiamento nei confronti dei valori tradizionali.

In tali discorsi egli mostra la volontà di recuperare i valori identitari e spirituali che sono alla base della società russa, attraverso una battaglia per la tutela della famiglia tradizionale, il dialogo con la religione ortodossa, la ripresa della tradizione specifica della Russia. La Russia viene presentata come l'ultimo baluardo della difesa della cultura tradizionale, la cui affermazione è possibile grazie alla riscoperta e di riaffermazione di quei valori che l'attività distruttrice di quasi ottant'anni di comunismo ateo sembrava aver annientato.

Il sostegno al tradizionalismo come il cuore dell'identità nazionale della Russia si coniuga alla critica delle pressioni internazionali che spingono per l'occidentalizzazione del paese e per il sostegno dei diritti delle minoranze progressiste (come i diritti LGBT). Putin mette in oltre in guardia da un Occidente che ha perso i propri valori e ha ripudiato la propria storia. Sovranità culturale e difesa della tradizione sono, assieme alla sovranità politica ed economica, la cartina di tornasole di un paese, come la Russia, che vuole discostarsi da un mondo senza più radici né valori.

2.1.1 Il discorso di Valdai (19 settembre 2013)

Per chiarire la concezione che Putin ha dei valori tradizionali, dell'identità della Russia e del rapporto con l'Occidente, è senz'altro di primaria importanza il discorso che Putin ha tenuto alla Conferenza annuale di Valdai, nella Russia Nord-Occidentale, il 19 settembre

²⁵ È stata inevitabilmente necessaria una selezione delle fonti e dei testi di legge da analizzare, e sono stati scelti quelli ritenuti più significativi per illustrare le politiche conservative. Come vi vedrà, i discorsi e le norme scelti appartengono in gran parte agli ultimi anni.

2013²⁶. Nel corso dell'incontro, alle parole dei vari relatori, è emersa una Federazione russa sempre più legata ai valori tradizionali, sia in ambito familiare che morale, uno Stato che ha fortemente voluto recuperare il bagaglio etico di millenni per far fronte alla deriva dovuta all'annichilimento di ogni forma di identità culturale.²⁷

Durante il suo intervento, il Presidente Putin ha sottolineato l'importanza che riveste l'identità nazionale per farsi strada e resistere nel contesto internazionale:

Oggi ci occorrono nuove strategie per preservare la nostra identità in un mondo che cambia rapidamente, un mondo che è diventato più aperto, trasparente ed interdependente. Questo fatto sfida praticamente tutti i popoli e i paesi in un modo o nell'altro, russi, europei, cinesi ed americani – e di fatto anche le società di tutti i paesi.

Per noi (parlo dei russi e della Russia) le domande sul chi siamo e chi vogliamo essere sono sempre più in primo piano. Ci siamo lasciati alle spalle l'ideologia sovietica, e non c'è ritorno. Chi propone un conservatorismo fondamentale, e idealizza la Russia pre-1917, sembra ugualmente lontano dal realismo, così come sono i sostenitori di un liberalismo estremo, all'occidentale.

Tali affermazioni costituiscono dunque la presa di distanza sia dai valori occidentali, sia dai valori ultra nazionalisti e ultra conservativi di coloro che vorrebbero riportare il paese all'interezza delle tradizioni pre-sovietiche. Come si è detto, quello che chiede Putin è ricercare nell'era zarista i tratti politici e sociali positivi, per adattabili al mondo odierno, senza però accettare il periodo zarista e i suoi caratteri *in toto*. Il nodo principale della questione resta sempre, per Putin, la ricerca di un'identità propria della Russia:

È evidentemente impossibile andare avanti senza auto-determinazione spirituale, culturale e nazionale. Senza questo, non saremo capaci di resistere alle sfide interne ed estere, né riusciremo nella competizione globale.

Una propria identità è dunque indispensabile nel contesto internazionale dove, secondo Putin, la crescita economica, la prosperità e l'influenza geopolitica dipendono dalle condizioni sociali di un paese. Esse, a loro volta, dipendono alla coesione interna di un popolo, da:

...se i cittadini di un dato Paese si considerano una nazione, se e fino a che punto si identificano con la propria storia, con i propri valori e tradizioni, e se sono uniti da fini e responsabilità comuni. In questo senso, la questione di trovare e rafforzare l'identità nazionale è davvero fondamentale per la Russia.

Più avanti, Putin afferma che l'identità nazionale è proprio quello che la Russia ha perso per ben due volte, a partire dal crollo dell'Unione Sovietica. Il risultato di tale evento avrebbe portato a un effetto devastante per i codici culturali e spirituali della Russia, per le sue tradizioni, la sua storia, poiché avrebbe comportato la demoralizzazione della società, con il conseguente crollo di fiducia e responsabilità nei confronti della nazione. Tale momento di assenza totale di certezze a cui aggrapparsi viene considerato la causa dei principali problemi che la Russia odierna si trova ad affrontare. Dopo il 1991, secondo Putin, si aveva l'illusione che una nuova ideologia nazionale sarebbe apparsa da sola, senza che intervenisse lo stato o autorità, intellettuali o politici. Putin ha criticato coloro che la pensano in questo modo e coloro che credono che si possano importare in Russia i valori occidentali:

L'esperienza ha mostrato che una nuova idea nazionale non compare da sé, né si sviluppa secondo regole di mercato. Uno Stato ed una società costruiti "spontaneamente" non funzionano, né funziona copiare

²⁶ Il discorso è disponibile per intero, in lingua inglese, al seguente link: <http://eng.kremlin.ru/news/6007>

²⁷ Per un approfondimento circa il meeting annuale tenutosi a Valdai nel settembre del 2013, si veda il resoconto emanato in seguito all'incontro, disponibile al seguente link: http://vid-1.rian.ru/ig/valdai/Identity_eng.pdf

meccanicamente le esperienze di altri Paesi. Tali prestiti rozzi e tentativi di civilizzare la Russia dall'esterno non sono stati accettati dal nostro popolo. Questo perché l'aspirazione all'indipendenza e alla sovranità nella sfera spirituale, ideologica e nella politica estera è parte integrante del nostro carattere nazionale.

Tentativi di importare i valori occidentali, ribadisce Putin, hanno sempre fallito in Russia. Tuttavia non si possono neanche imporre alla società dei valori prestabiliti dalla classe dirigente:

Comprendiamo anche che l'identità e un'idea nazionale non può essere imposta dall'alto, per mezzo di un monopolio ideologico. Abbiamo bisogno di creatività storica, di una sintesi dei costumi e delle idee nazionali migliori, di una comprensione delle nostre tradizioni culturali, spirituali e politiche colte da diversi punti di vista; bisogna capire che (l'identità nazionale) non è qualcosa di rigido che durerà per sempre, ma piuttosto un organismo vivente. Solo così la nostra identità sarà fondata su solida base, diretta verso il futuro e non il passato.

Sicché tutti noi – i cosiddetti neo-slavofili e i neo-occidentalisti, gli statalisti e i cosiddetti liberisti – tutta la società deve lavorare insieme per creare fini comuni di sviluppo. Ciò significa che i liberisti devono imparare a parlare ai rappresentanti della sinistra e che d'altro canto i nazionalisti devono ricordare che la Russia è stata formata specificamente come stato pluri-etnico e multi-confessionale fin dalla sua nascita.

Da notare che l'identità nazionale viene considerata come qualcosa di mutevole e condizionato alle varie epoche storiche, che nasce dal sincretismo dei costumi, dei valori e delle tradizioni passate. Putin si oppone inevitabilmente alla volontà di imporre una visione del mondo dall'alto, che sia un'ideologia di stampo sovietico o i valori occidentali, non condivisi per l'appunto dalla maggior parte della popolazione russa. Lo stato odierno non può, anche per imposizione costituzionale²⁸, imporre una nuova ideologia ai cittadini, ma può proporre dei valori comuni che diano forma a una nuova identità per il paese, che riunisca i cittadini al di là delle loro idee politiche. Manifesti politici e posizioni economiche sono secondari rispetto la necessità di avere un paese unito in cui tutti cooperino per i propri interessi. Il patriottismo è considerato una condizione irrinunciabile per il paese, ed esso fissa i limiti entro cui può spaziare il dibattito sul futuro della Russia:

La sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale della Russia sono incondizionate. Qui ci sono "linee rosse" che a nessuno è permesso scavalcare. Per quanto differenti siano le nostre vedute, le discussioni sull'identità e il nostro futuro nazionale sono impossibili se coloro che vi prendono parte non sono patriottici. Ovviamente intendo patriottismo nel più puro senso della parola.

Putin vuole dunque ricreare un'identità nazionale sulla base del patriottismo, dell'eredità storica del paese e del dialogo tra forze politiche contrapposte. L'autodeterminazione culturale e nazionale deve essere perciò trovata all'interno della situazione contemporanea della Russia stessa. Un altro fondamentale elemento unificante per tutti i gruppi politici del paese deve essere la storia nazionale:

Dobbiamo essere fieri della nostra storia, e ne abbiamo di cose di cui essere fieri. La nostra intera, incensurata storia deve essere parte dell'identità nazionale russa. Senza riconoscere questo è impossibile stabilire fiducia reciproca tra la popolazione e permettere alla società di andare avanti.

Un pericolo per l'affermazione dell'identità nazionale russa è considerato da Putin il cambiamento del contesto internazionale a livello morale. Il Presidente fa notare come molti paesi euro-asiatici abbiano ormai rigettato le proprie radici, *in primis* i valori cristiani che per secoli hanno costituito la base della civiltà occidentale. In questo processo vengono rinnegati tutti i valori morali e le identità tradizionali, incluse l'identità nazionale, culturale, religiosa e sessuale. I paesi occidentali stanno, secondo Putin, mettendo in atto politiche che accomunano "la famiglia alle coppie dello stesso sesso, la fede in Dio e la fede in Satana", e la gente "si

²⁸ Art. 13.2.

vergogna e ha paura di parlare della propria religione, le festività vengono abolite o ribattezzate con nomi che nascondono la natura di queste stesse ricorrenze, mentre si fanno tentativi aggressivi per imporre questo modello al resto del mondo”. Questo è un cammino “diretto verso la degradazione e la primitività, verso l’approfondirsi della crisi morale e demografica”. In queste parole si ritrova l’avvicinamento di Putin con i valori portati avanti dalla Chiesa Ortodossa, che come si è detto ha ripreso vigore e diffusione in seguito al crollo dell’Unione Sovietica. La definizione di valori tradizionali data da Putin nel 1999 può al giorno d’oggi essere ampliata anche ai valori della religione ortodossa, valori della spiritualità e della moralità pubblica:

Senza i valori incorporati nel Cristianesimo e nelle altre religioni storiche, senza gli standard di moralità che hanno preso forma dai millenni, le persone perderanno inevitabilmente la loro dignità umana. Ebbene: noi riteniamo naturale e giusto difendere questi valori. Si devono rispettare i diritti di ogni minoranza di essere differente, ma i diritti della maggioranza non vanno posti in questione²⁹.

L’avvicinamento del Cremlino alla Chiesa Ortodossa ha portato Putin a criticare i principi progressisti che si stanno affermando in Occidente, in modo particolare la tutela delle unioni omosessuali. Inoltre, la volontà di autodeterminazione del popolo russo si contrappone alla diffusa tendenza dei paesi occidentali a voler diffondere dei valori e dei diritti da essi considerati universali e applicabili in tutte le nazioni. Questi tentativi sarebbero dettati dalla volontà di far rivivere un modello standardizzato di mondo unipolare che “non richiede stati sovrani ma stati vassalli”. Tale politica corrisponderebbe al rigetto dell’identità nazionale degli altri paesi e della diversità tra civiltà che invece viene promossa dalla Russia. Ogni nazione, e qui si vede come i valori tradizionali si concilino con l’approccio che la Russia ha adottato in politica estera, ha il diritto di scegliere autonomamente il suo percorso di sviluppo. Il multiculturalismo che la Russia ha sempre promosso al suo interno diventa così il baluardo della difesa dell’assetto multiculturale del mondo intero. I valori tradizionali condivisi da tutti i cittadini russi si devono conciliare dunque con le differenze etniche e religiose presenti nel paese e tutelate dalla stessa Costituzione:

Al fine di mantenere l’unità della nazione, le persone devono sviluppare un’identità civica basata su valori condivisi, una coscienza patriottica, la responsabilità civica e la solidarietà, il rispetto per la legge e il senso di responsabilità per il destino della propria patria, senza perdere il contatto con le loro radici etniche e religiose.

Dopo essersi soffermato sul ruolo primario dell’educazione nel far comprendere ai cittadini l’importanza del ruolo della cultura russa, Putin ha concluso il suo intervento con una speranza per il futuro del paese:

Abbiamo vissuto e superato un periodo turbolento e drammatico [l’Era Post-Sovietica]. La Russia ha attraversato una serie di problemi e tribolazioni e sta ora tornando in sé stessa, verso la propria storia, proprio come è successo in altri momenti storici. Dopo aver consolidato la nostra identità nazionale, dopo aver rafforzato le nostre radici ed essere rimasti aperti e ricettivi verso le migliori idee e pratiche dell’Occidente e dell’Oriente, noi dobbiamo andare avanti e lo faremo.

²⁹ Questo argomento verrà ripreso da Putin a proposito delle norme riguardanti i diritti LGBT. Secondo Putin, l’omosessualità deve essere tutelata nella sfera privata, ma poiché non è condivisa dalla maggioranza del paese, non può esulare da tale sfera. In questo senso vengono giustificate norme come la legge anti propaganda gay contro i minori (cfr. par 2.2.1).

2.1.2 Il discorso del Giorno della Costituzione (12 dicembre 2013)

Un'altra importante presa di posizione del Presidente Putin riguardo i valori tradizionali si trova nel Discorso Annuale all'Assemblea Federale, pronunciato il 12 dicembre dello scorso anno in occasione del ventesimo anniversario della Costituzione Russa³⁰.

La nostra Costituzione pone due priorità fondamentali: il valore supremo dei diritti e delle libertà dei cittadini e uno stato forte, ed enfatizza il loro obbligo reciproco di rispettarsi e proteggersi l'una con l'altra.

Così Putin ha esordito il suo intervento, evidenziando la necessità che lo stato garantisca diritti e libertà dei cittadini ma che allo stesso tempo sia forte e coeso. In seguito, egli si è concentrato sull'importanza del rispetto dei diritti umani, sul ruolo degli enti locali nell'amministrazione del paese, sull'istruzione, sul livello dell'occupazione, sulla sanità, e su altre questioni di ordine interno e internazionale.

Quando si parla dei rapporti con gli altri paesi, e in modo particolare con altri valori, Putin ha richiamato nuovamente il tema dei valori tradizionali e critica le politiche perseguite dall'Occidente come l'incoraggiamento all'aborto, la svalutazione della famiglia tradizionale e i dibattiti accaniti per le legislazioni sui diritti LGBT. Quello che Putin difende è un mondo multipolare, dove sia garantito a ogni stato il diritto di seguire le proprie tradizioni e la propria cultura caratteristica:

Noi siamo sempre stati fieri della nostra nazione. Ma non aspiriamo a essere nessuna sorta di superpotenza con egemonia regionale o globale, non vogliamo ledere gli interessi degli altri, imporre il nostro patrocinio a nessuno o insegnare agli altri come vivere le loro vite. Ma continueremo a sforzarci di essere dei leader, di difendere il diritto internazionale e il rispetto della sovranità nazionale e dell'indipendenza dei popoli.

La critica alla visione unilaterale e ai tentativi egemonici degli Stati Uniti, corrisponde alla volontà di affermare la propria visione del mondo multipolare, basato sul rispetto e la tolleranza delle diverse identità nazionali. Putin afferma di non voler imporre il modello russo come insieme di valori universali, ma di sostenere la difesa del multiculturalismo e della diversità tra i popoli. La tradizione, ribadisce, è specifica di ogni popolo, ma nel panorama internazionale alcuni stati avrebbero la pretesa di imporre il proprio stile di vita:

Oggi, molti stati stanno rivedendo i loro valori morali e le loro norme etiche, erodendo le proprie tradizioni etniche e le differenze tra le culture. Alle società viene richiesto non più di riconoscere il diritto di ognuno di libertà di coscienza, ma anche l'uguaglianza del bene e del male, senza discutere. Questa distruzione dei valori tradizionali "dall'alto" non solo porta a conseguenze negative per la società, ma è anche profondamente anti-democratica.

Quella che Putin porta avanti sarebbe la volontà della maggioranza dei popoli, che desiderano essere liberi dalle pressioni occidentali. Putin si esprime contro quei "nuovi valori" sostenuti di recente dall'Occidente e si mostra consapevole del vasto "*consensus gentium*" che, nel silenzio dei media, si sta sviluppando a livello internazionale attorno alle posizioni del Cremlino:

Sappiamo che nel mondo ci sono sempre più paesi che supportano la nostra posizione in difesa dei valori tradizionali che costituiscono le fondamenta morali e spirituali della civiltà- i valori della famiglia tradizionale, della vera vita umana, inclusa la vita religiosa, dell'umanesimo e della diversità a livello globale.

³⁰ Il testo completo del discorso è disponibile, in lingua inglese, al seguente link:
<http://eng.kremlin.ru/transcripts/6402>

Nella conclusione del discorso dedicato ai valori tradizionali, Putin ha richiamato il filosofo russo Berdaiev, discepolo di Dostoevskij, con queste parole:

Ovviamente questa è una posizione conservativa. Ma per riprendere le parole di Nikolai Berdyaev, l'obiettivo del conservativismo non è impedire i movimenti in avanti ma di impedire i movimenti indietro che si sviluppano in modo caotico e che portano a un ritorno agli stadi primitivi dell'umanità.

Questa retorica conservativa è stata coniugata con l'azione vera e propria del governo. Il 9 gennaio 2014 è stato pubblicato l'insieme di direttive da parte del Primo Ministro Medvedev da implementare entro aprile. Tra esse è degna di nota quella riguardante la necessità di valutare lo stato dell'attività di informazione all'estero e sviluppare delle misure "per rafforzare la coordinazione di tali attività, basandosi sulla necessità di difendere i valori tradizionali e le visioni umanitarie". Questa disposizione prevede un lavoro coordinato dei ministri degli Esteri, della Cultura, delle Telecomunicazioni e della comunicazione di massa per la creazione di un unico corpo per dare informazioni all'estero (una sorta di BBC inglese) e per stabilire esattamente quali valori la Russia vuole difendere e portare avanti nei confronti degli altri paesi.

Cosa dire, dunque, di questi significativi discorsi? Per il suo supporto al conservativismo ma al tempo stesso alla modernizzazione del paese, Putin è stato spesso accostato a un personaggio della storia della Russia zarista, lo statista Stolypin. Egli, tra il 1906 e il 1911 intraprese una riforma della Russia in senso conservatore, difendendo a spada tratta l'ordine tradizionale, il potere assoluto dello zar e l'osservanza della religione ortodossa. Al tempo stesso delineò una consistente riforma agraria per modernizzare il paese e portarlo al passo dei paesi europei. Così come Stolypin, è stato detto che anche Putin si vuole presentare come colui che attua una modernizzazione del paese nel solco della tradizione. Ed è proprio la tradizione che ha portato il governo russo ad emanare alcune decisioni che verranno esaminate nei paragrafi successivi: no alle adozioni gay, no alla propaganda della sessualità non tradizionale ai minori, disincentivo ai divorzi, lotta all'aborto, politiche per la natalità, lotta alla diffusione della droga.

Dal punto di vista della posizione della Russia nello scenario internazionale, invece, più di un commentatore ha sottolineato che Putin si pone oggi come il difensore del Trattato di Vestfalia, culmine secondo il giurista Carl Schmitt dello "*ius publicum europaeus*". Tale trattato sanciva infatti il rispetto della sovranità degli stati, e il principio per cui i conflitti internazionali dovessero essere risolti attraverso l'azione diplomatica. Allo stesso modo la Russia si pone come difensore dell'intromissione della comunità internazionale nelle questioni interne ai singoli paesi, sia a livello valoriale che a livello politico.

2.2 Le riforme all'insegna dei valori tradizionali

Dopo aver visto come la politica conservativa prende piede nella narrativa presidenziale, bisogna ora analizzare nello specifico le norme emanate dal Cremlino di recente al fine di tutelare i valori tradizionali. Come si vedrà a breve, alcune di queste norme sono state fortemente volute dalla Chiesa Ortodossa, mentre altre sono volte a far fronte a necessità politiche interne, come ad esempio il calo demografico.

Le leggi varate negli ultimi anni a livello interno fanno parte del piano più ampio del governo che concilia tali politiche interne al perseguimento, sulla scena internazionale, di un'azione volta ad affermare il riconoscimento dei valori tradizionali come benefici per la tutela dei diritti umani. Questo paragrafo e il seguente sono volti a esaminare l'azione del Cremlino su questo doppio binario, interno e internazionale.

Nell'ambito interno, sono quattro le norme o riforme di legge principali che dimostrano il riavvicinamento della Russia ai valori tradizionali, religiosi e conservatori. Tali norme hanno scatenato forti critiche da parte della comunità internazionale, in quanto sono considerate lesive dei diritti fondamentali tutelati dalla Costituzione Russa e contrarie agli accordi internazionali firmati dalla Russia stessa, primo tra tutte la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo.

2.2.1 La legge “Anti-Propaganda Gay”

La questione dei diritti dei gay è forse la problematica che ha attirato maggiore risonanza mediatica nei paesi occidentali, che mal vedono le recenti riforme legislative intraprese dalla Russia. Quella che la stampa ha definito la “legge anti propaganda gay di fronte ai minori” è la norma che più ha fatto dibattere gli attivisti che sostengono i diritti umani e gli esponenti politici delle democrazie occidentali.

La norma consiste in un emendamento al Codice Penale Russo effettuato nel giugno 2013. Il testo della legge, denominata “Legge per la protezione dei minori da informazioni dannose” è il seguente:

Legge Federale Sull'Introduzione di Emendamenti al Codice delle Offese Amministrative della Federazione Russa.

Il Codice della Federazione Russa sulle Offese Amministrative (Collezione di leggi della Federazione Russa, 2002, No. 1, Articolo 1, No. 30 et al.) deve essere emendato come segue:

1) aggiungere l'articolo 6.13.1 come segue:

Propaganda dell'attività omosessuale tra i minori: La propaganda dell'attività omosessuale tra i minori è punibile con una sanzione amministrativa di un ammontare che va dai 4 ai 5 mila rubli per i cittadini , dai 40 ai 50 mila rubli per gli ufficiali, e dai 400 ai 500 mila rubli per le entità legali.³¹

La norma vieta la propaganda di “relazioni sessuali non tradizionali” di fronte ai minori, espressione che rimpiazza la dicitura del disegno di legge iniziale, che bandiva espressamente la propaganda di relazioni omosessuali. Una sanzione pecuniaria è prevista nei casi di violazione della norma.

Tale legge prende a modello le varie norme emanate a partire dal 2006 in ben dieci regioni della Russia, prima tra tutte il Rjazan (22/04/2006). Nove di queste regioni hanno previsto sanzioni amministrative e penali in caso di propaganda di omosessualità tra i minori, e alcune di esse vietano esplicitamente anche la propaganda di “bisessualismo e transgenderismo”. Il 30 marzo 2012 il divieto di propaganda è stato adottato dall'Assemblea legislativa di San Pietroburgo, e questo testo è stato la base su cui è stata formulata la legislazione nazionale l'anno seguente.

La nota esplicativa alla suddetta legge dà alcuni chiarimenti circa gli obiettivi perseguiti dalla norma:

La propaganda dell'omosessualità in Russia ha avuto un ampio respiro. Essa è perseguita sia attraverso i media che attraverso azioni sociali collettive che promuovono l'omosessualità come comportamento normale. La propaganda dell'omosessualità è particolarmente pericolosa per i bambini e i giovani che non hanno ancora un

³¹ Il testo della legge è disponibile online al seguente link: <http://www.dailykos.com/story/2012/04/11/1082469/-Full-English-text-of-Russia-s-anti-gay-law#>, mentre il Codice di Offese Amministrative della Federazione Russa è disponibile, in lingua inglese: <http://www.russian-offences-code.com/SectionII/Chapter13.html>

atteggiamento critico. A questo proposito, è necessario proteggere soprattutto le nuove generazioni dagli effetti della propaganda omosessuale, e la presente legge persegue questo obiettivo.

Famiglia, maternità e infanzia intesi in senso tradizionale sono i valori che servono come condizione per la conservazione e lo sviluppo del popolo multinazionale della Federazione russa, e quindi richiedono particolare protezione da parte dello Stato. I legittimi interessi dei minori sono un importante valore sociale, con l'obiettivo della politica pubblica verso i bambini, ed è nostro dovere proteggerli dai fattori che influenzano negativamente il loro sviluppo mentale, spirituale, morale, fisico e intellettuale.

A questo proposito è necessario stabilire misure volte a garantire la sicurezza intellettuale, morale e mentale dei bambini, compreso il divieto degli atti miranti alla promozione dell'omosessualità. Di per sé, il divieto di tale propaganda come attività di diffusione incontrollata delle informazioni che potrebbero danneggiare la salute e lo sviluppo morale e spirituale, così come potrebbero formare idee sbagliate circa l'equivalenza sociale delle relazioni sessuali convenzionali e non convenzionali, tra gli individui che, a causa della loro età, non sono in grado di valutare autonomamente e criticamente tali informazioni, non può essere considerata come violazione dei diritti costituzionali dei cittadini.

Il divieto viene giustificato con la necessità di proteggere i bambini da informazioni che possono danneggiarli a livello spirituale e morale nella fase della crescita, e viene considerato come adempiente alle norme costituzionali che proteggono l'infanzia e i diritti dei fanciulli. La legge viene presentata dunque come esclusivo divieto della promozione dell'omosessualità nei confronti dei minori, e non come attacco ai diritti degli omosessuali. Quello che si criminalizza non è perciò l'omosessualità in sé, ma la diffusione delle cosiddette pratiche "non tradizionali", in quanto sono considerate dannose per la nazione. Tra esse l'adozione di bambini, il matrimonio tra coppie dello stesso sesso e, da ultimo, la propaganda nei confronti dei minori.

Tuttavia, il comportamento omosessuale viene definito come lesivo della sicurezza intellettuale, fisica e morale dei bambini, e le informazioni a esso relative sono considerate dannose per la crescita dell'infante. La necessità della norma verrebbe dunque dalle disposizioni costituzionali che impongono di proteggere la categoria dei minori da tutto quello che possa danneggiare il loro sviluppo morale e spirituale.

L'omosessualità in Russia è legale a partire dal maggio 1993, ed è anche consentita la possibilità di cambiare sesso e di donare il sangue da parte degli omosessuali. Quello che manca in Russia è una legge anti-discriminatoria a tutela dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale, come hanno richiesto diverse volte i comitati internazionali.

Spesso viene chiamata in causa l'identità religiosa della Russia per la giustificazione della legge anti-propaganda gay e delle altre norme riguardanti i diritti LGBT. La normalizzazione dell'omosessualità è stata così dipinta come l'antitesi dei valori tradizionali di una Russia intesa come stato Cristiano Ortodosso e non Occidentale.

Inoltre, non bisogna dimenticare che negli ultimi anni il governo ha aumentato le restrizioni per l'adozione da parte di genitori gay, sempre facendo riferimento alla necessità di proteggere i bambini dal contatto con comportamenti e abitudini sessuali "non tradizionali". Dal 3 luglio 2013 è esplicitamente vietata l'adozione da parte di genitori dello stesso sesso anche nei paesi che non riconoscono il matrimonio gay. Il 12 febbraio 2014 è inoltre entrata in vigore una legge che ha bandito la possibilità di adottare bambini da parte di genitori single in quegli stati che riconoscono le unioni dello stesso sesso. Putin ha giustificato questa legge con la volontà di impedire che i bambini Russi finiscano "nel caos, nella perversione e nell'immoralità di una coppia gay".

Tale legge è parte di un piano del Cremlino che si contrappone a livello internazionale ad attori come gli Stati Uniti, l'Unione Europea e le Nazioni Unite nell'identificazione dei diritti LGBT come diritti umani. Sia a livello nazionale che internazionale la Russia ha agito per rigettare tale nozione e per proteggere i valori tradizionali e il bisogno di rispettare le culture locali. La sua partecipazione al Consiglio dei Diritti Umani, tra il 2009 e il 2012, gli ha concesso la possibilità di agire anche sullo scenario internazionale e di passare con successo le tre risoluzioni che verranno esaminate in seguito.

2.2.2 La legge “Anti-Blasfemia”

La seconda importante norma che avvicina la società russa a valori conservatori è la cosiddetta “legge anti-blasfemia”, ovvero un emendamento all’articolo 148 del Codice Penale Russo, passato in Parlamento l’11 giugno 2013 con il nome di “Legge n. 136-FZ sull’emendamento dell’Articolo 148 del Codice Penale Russo e di alcuni atti legislativi della Federazione Russa per contrastare azioni che offendono le credenze religiose e i sentimenti dei cittadini”³².

Tale legge è stata emanata in seguito all’arresto delle tre esponenti delle Pussy Riot, il collettivo punk rock femminista che, sotto anonimato, persegue performance e proteste nei confronti della classe politica e istituzionale russa. L’episodio è noto a tutti e basta qui riportarne una versione sintetizzata. Il 21 febbraio 2012 le donne del gruppo si sono introdotte nella Cattedrale di Cristo Salvatore di Mosca e hanno messo in scena una canzone contro Putin, una sorta di preghiera punk che conteneva un’invocazione a Theotókos (Madre di Dio, cioè la Beata Vergine Maria), affinché “mandasse via Putin”. La canzone menziona anche il Patriarca Kirill, indicandolo come “colui che crede più in Putin che in Dio” ed esprimendo pesanti accuse nei suoi confronti. La maggiore critica a lui rivolta è di aver parlato a favore della rielezione di Putin, e di aver chiamato i 12 anni di governo Putin un “miracolo di Dio”.

Il 3 marzo 2012 due delle ragazze del gruppo, Maria Alëchina e Nadežda Tolokonnikova sono state arrestate con l’accusa di “teppismo e istigazione all’odio religioso”, seguite da Ekaterina Samucevič il 16 marzo. L’accusa principale, non essendo ancora presente all’epoca una legge anti-blasfemia, è stata quella di “teppismo premeditato realizzato da un gruppo organizzato di persone motivate da odio o ostilità verso la religione o un gruppo sociale”. Inoltre, la condotta delle ragazze è stata considerata “un’offesa premeditata ai danni della confessione ortodossa e lesiva di tradizioni nazionali millenarie”. La pena inflitta loro è ammontata a due anni di reclusione, ridotti di qualche mese con l’amnistia del dicembre 2013.

Proprio in seguito a questo episodio è iniziato alla Duma il dibattito sulla possibilità di emanare una norma che sanzionasse a livello penale simili episodi, fortemente voluta dalla Chiesa Ortodossa in accordo con il partito Russia Unita. Tale dibattito ha portato all’emanazione della suddetta legge anti-blasfemia, che riporta il seguente testo:

Articolo 148 . Violazione del diritto alla libertà di coscienza e di religione
(come modificato la legge federale dal 2013/06/29 N 136 - FZ)

1. Le azioni pubbliche, che esprimono disprezzo evidente per la società e insultano i sentimenti religiosi dei credenti sono punibili con una multa fino a trecentomila rubli o con il totale dei salari o di altri redditi percepiti per un periodo non superiore a due anni, o con opere obbligatorie per una durata massima di 240 ore, o di duro lavoro per un periodo non superiore ad un anno o con la reclusione per lo stesso periodo.

2. Gli atti previsti dalla la prima parte del presente articolo, commessi in luoghi appositamente adibiti al culto e ad altri riti religiosi e cerimonie sono punibili con una multa fino a cinquecento rubli o con una quantità di salario o di altri redditi percepiti per un periodo massimo di tre anni, o con opere obbligatorie per una durata massima di 480 ore, o con duro lavoro per un periodo fino a tre anni, o con la reclusione per lo stesso periodo, o con la limitazione della libertà fino a un anno, o senza di essa.

3. L’impedimento illegittimo delle attività delle organizzazioni religiose o di servizi di culto di altri riti e cerimonie religiose sono punibili con una multa fino a trecentomila rubli o con un ammontare di salario o di altri redditi percepiti per un periodo massimo di due anni, o con lavori obbligatorie per un periodo massimo di 360 ore, o con opere correttive per il termine massimo di un anno, o con la reclusione fino a tre mesi.

³² Il testo della riforma è disponibile, in lingua russa, al seguente link: <http://www.rg.ru/2013/06/30/zashita-site-dok.html>. Per una discussione più approfondita sulla legge, si veda: http://www.venninstitute.org/files/Russian_Blasphemy_Law_of_June_2013.pdf

4. Atti previsti nella terza parte di questo articolo, commessi :
 - da una persona che è in veste della sua posizione ufficiale;
 - con l'uso o la minaccia della violenza

sono punibili con una multa non superiore a duecentomila rubli o con la totalità del salario o altri redditi percepiti per un periodo massimo di un anno, o con opere obbligatorie della durata massima di 400 ore, o con opere correttive per il termine massimo di due anni, o lavori forzati fino ad un anno o con la reclusione per lo stesso periodo con la privazione del diritto di occupare certe posizioni o impegnarsi in alcune attività per un periodo fino a due anni.

Come riporta il testo, “gli atti pubblici di manifesta mancanza di rispetto per la società e che sono volti a offendere i sentimenti religiosi dei fedeli” possono essere puniti con alte multe o con un anno di lavoro socialmente utile o di detenzione, mentre, se l’atto di blasfemia viene commesso in un luogo religioso, le sanzioni salgono fino a tre anni di lavoro socialmente utile o pene corrispondenti. La norma si riferisce anche di “atti deliberati di vandalismo” contro oggetti religiosi, letteratura religiosa e simboli sacri e ad atti di intralcio ad attività religiose, con riferimento esplicito all'episodio delle Pussy Riot. In questo modo si tutelano i valori tradizionali e religiosi, e in modo particolare si colpisce la discriminazione e l’intolleranza religiosa viste le tensioni crescenti in materia.

La norma è stata criticata dall’opinione pubblica occidentale in quanto limitativa della libertà di pensiero e di opinione accordata dalla Costituzione Russa e dalle Convenzioni Internazionali di cui fa parte la Russia. Molte critiche sono state espresse anche contro la detenzione delle ragazze. Gli Stati Uniti e la Francia hanno invitato la Russia alla revisione del caso delle Pussy Riot, mentre la Germania ha considerato la condanna contraria ai valori di democrazia e di stato di diritto espressi dal Consiglio d’Europa. La portavoce bosniaca dell’OSCE, Dunja Mijatovic, ha affermato che le accuse di vandalismo a scopo religioso non possono essere utilizzate per limitare la libertà d’espressione. Infine, l’“Unione di Solidarietà con i Prigionieri Politici” ha considerato le tre ragazze dei prigionieri politici, mentre la Corte europea dei diritti dell’uomo è ripetutamente intervenuta per affermare che la libertà di espressione si applica non solo alle idee inoffensive, “ma anche a quelle che offendono, scandalizzano o disturbano lo Stato o settori della popolazione”.

2.2.3 La “Foreign Agent Law”

Se le due norme fin qui esaminate sono volte a marginalizzare una minoranza della popolazione russa, ovvero gli omosessuali e i critici della religione, che turbano i valori tradizionali, la norma che viene qui esaminata è invece rivolta a contrastare l’influenza occidentale nel paese. A partire dal suo secondo termine presidenziale, Putin ha messo in atto una serie di politiche per screditare le Organizzazioni Non Governative operanti in Russia che possono minacciare la sovranità e gli interessi nazionali a causa dei loro legami con altri paesi. Nel corso degli anni, questa campagna è variata in intensità ma è sempre rimasta un obiettivo fondamentale nella politica di Putin. Putin ha più volte sottolineato che l’afflusso di denaro straniero destinato a finanziare le Ong non è nient’altro che un modo per interferire negli affari interni della Russia (Giusti 2012:65). Attraverso l’azione delle Ong, l’Occidente porterebbe avanti l’esportazione della democrazia laddove non può usare altri mezzi. La Rivoluzione Arancione in Ucraina nel 2004 è stata interpretata come derivante dall’infiltrazione delle forze straniere in Ucraina attraverso le Organizzazioni Non Governative.

Una prima norma volta a limitare l’operato delle ONG in Russia è stata emanata il 18 aprile del 2006. Essa imponeva alle ONG operanti in Russia di consegnare alle autorità

competenti informazioni dettagliate sulla loro attività, e stabiliva un complicato processo di registrazione per le ONG non esclusivamente nazionali. In modo particolare, Putin ha voluto porre maggiormente sotto controllo le ONG che si occupano di attività politica, ovvero di questioni come il monitoraggio delle elezioni, i diritti umani, la questione cecena, la corruzione e così via dicendo.

Ad aggiungersi a queste norme vi è infine la cosiddetta “foreign agent law”, varata il 13 luglio 2012. Questa legge impone alle ONG riceventi fondi dall'estero di registrarsi come “agenti stranieri”, con lo scopo di rendere più facile l'identificazione delle organizzazioni target dei controlli governativi. Inizialmente le ONG interessate si sono rifiutate di sottoscrivere come agenti stranieri, mentre il Ministero della Giustizia ha preso del tempo prima di implementare la norma. È solo con il discorso di Putin rivolto ai membri del Servizio di Sicurezza Federale, nel febbraio 2013, che la norma è entrata in azione a tutti gli effetti. Putin ha infatti affermato che: “Ogni interferenza diretta e indiretta nei nostri affari interni, ogni forma di pressione in Russia, nei nostri stati alleati o partner è inaccettabile”³³.

Da questo momento in poi l'Ufficio del Procuratore Generale ha iniziato controlli a tappeto che hanno interessato centinaia di Organizzazioni Non Governative. Gli articoli 29 e 38 della Legge sulla Pubblica Associazione e l'articolo 32 sulle ONG autorizzano le autorità governative all'uso di mezzi intrusivi per sorvegliare l'attività delle ONG senza che esse abbiano adeguate garanzie. Le autorità hanno il potere di richiedere report e risoluzioni alla ONG, e documenti dettagliati sulla *governance* dell'organizzazione, inclusi gli aspetti finanziari. Inoltre, l'articolo 23 della legge sulle ONG conferisce all'autorità di registrazione poteri addizionali e intrusivi:

Il governo può emanare una decisione scritta che vieta la realizzazione di qualsiasi programma esistente di una filiale straniera.

La legge non fornisce alcuna guida per le basi su cui il governo può prendere la sua decisione, che quindi può essere ampiamente discrezionale. Se il governo lo impone, la ONG deve chiudere la sua attività, e se non lo fa rischia di essere esclusa dal registro ed essere sottoposta alla requisizione dell'ufficio. Inoltre la legge permette all'autorità di registrazione di bandire il trasferimento di fondi verso una determinata attività della ONG, con il dichiarato scopo di proteggere le basi del sistema costituzionale, morale e legale della Russia. Il governo ha quindi il potere di interferire e, nei casi più estremi sospendere, l'attività delle ONG. Con questa norma si cerca di tutelare l'integrità dei valori tradizionali russi, poiché principalmente sono poste sotto il controllo dello stato le organizzazioni estere che si occupano di portare avanti diritti progressisti e filo-occidentali, considerati dannosi per le tradizioni russe.

Tale norma ha reso più difficile per le organizzazioni straniere operare in Russia. Nel 2012 sono state chiuse agenzie come la U.S. Agency for International Development, la sede dell'UNICEF, e la ONG Golos, creata con il compito di monitorare le libere elezioni³⁴. L'episodio dello scorso settembre, il noto e contestato arresto degli attivisti di Greenpeace nella piattaforma artica russa è un altro esempio di come la legge contro gli agenti stranieri sia stata messa in atto. Questa legge, e soprattutto gli episodi che sono seguiti, hanno portato a pesanti critiche da parte dell'Occidente e a forti scontri tra le autorità governative e le ONG che rifiutano di dichiararsi agenti stranieri. Reazioni internazionali alla norma sono venute dall'Unione Europea, dove Catherine Ashton ha criticato la mancanza di basi legali per emanare tale legge e ha definito la legge un mezzo per ridurre la società civile del paese.

³³ Il discorso è disponibile al seguente link: <http://eng.kremlin.ru/transcripts/5001>

³⁴ Per una descrizione più dettagliata delle contese tra stato e attivisti, si veda il report “*Russia 2012-2013 : Attack on Freedom*” disponibile al seguente link: http://www.fidh.org/IMG/pdf/rapport_russie_2012-2013_uk-ld_1_.pdf

Anche il segretario generale del Consiglio d'Europa, Thorbjorn Jagland ha espresso i suoi timori nei confronti della legge, in quanto potrebbe avere un effetto negativo nella comunità delle ONG presenti in Russia.

2.2.4 La riforma della normativa sull'aborto

Sempre nell'ambito dell'avvicinamento della politica del governo a valori tradizionali e conservatori, è interessante un'analisi della riforma sull'aborto che è stata intrapresa da qualche anno. C'è da dire che l'Unione Sovietica è stato il primo Paese a legalizzare l'aborto, che è stato bandito poi da Stalin con lo scopo di incentivare le nascite. Dopo il crollo dell'Unione Sovietica, le donne avevano la possibilità di abortire volontariamente fino alla dodicesima settimana di gravidanza, mentre tra la dodicesima e la ventiduesima erano loro richiesti motivi medici o sociali.

A partire dal 2000, al governo si è posta nuovamente l'esigenza di favorire la natalità per risollevarne le sorti della demografia russa, e la libertà di abortire è stata gradualmente ridotta. In tal modo si è conciliata l'esigenza demografica con la volontà di proteggere i valori tradizionali e conservatori. Per combattere quella che Mosca vede come una vera guerra per la sopravvivenza, il governo si è appoggiato alla Chiesa Ortodossa, che da anni chiede interventi più severi per ridurre il numero di aborti.

Così, dal 2003 sono state limitate dalla Duma le ragioni accettate per l'aborto. È stato eliminato il diritto di aborto nel secondo trimestre per ragioni di vulnerabilità sociale, ovvero quando i genitori sono disoccupati o in prigione o hanno basse possibilità finanziarie. Negli anni successivi sono proseguiti gli appelli di vari parlamentari legati alla Chiesa Ortodossa affinché venissero ristrette ulteriormente le possibilità di accesso all'aborto.

Nel 2009, nelle linee guida sui consigli per l'aborto pubblicati dal Ministero dello Sport, del Turismo e delle Politiche Giovanili della Federazione Russa, la gravidanza è stata definita il normale destino della donna, mentre l'aborto è stato paragonato all'uccisione di un bambino. Nel 2010 è stato creato un *working group* per studiare la situazione sulle restrizioni all'aborto da parte della Commissione della Duma per gli Affari sulle Donne, i Bambini e le Famiglie. Il capo di questo team di esperti si è legato a gruppi clericali, contrari all'aborto, all'educazione sessuale e al controllo delle nascite. Per 18 mesi il gruppo ha lavorato per limitare i casi di aborto permessi dalla legge. Al contempo, varie associazioni cristiane hanno rivendicato la necessità di bandire completamente l'aborto, e hanno fatto lobbying su una parte dei parlamentari legati alla Chiesa Ortodossa affinché sostenessero la loro causa.

A metà del 2011 la Duma ha iniziato a dibattere la revisione della legge sanitaria. L'allora Presidente Medvedev ha espresso il suo consenso per gli emendamenti a tale normativa, e nel gennaio del 2012 è entrata in vigore la nuova legge sulla sanità, con le relative riforme sul diritto all'aborto. L'articolo 56 di tale legge impone che le donne, prima di sottoporsi a un aborto, debbano sottoporsi a un periodo di attesa obbligatorio che va da 48 ore a 7 giorni. Questa attesa è intenzionata a far cambiare idea alla donna, poiché porta all'aumento delle spese e dei rischi medici. Nel 2012 il governo russo ha inoltre limitato le ragioni sociali accettabili per l'aborto da quattro (stupro, incarcerazione della donna, limitazione dei diritti parentali per la donna e divorzio o morte del marito durante la gravidanza) a uno: lo stupro. Inoltre è stata introdotta l'obiezione di coscienza del medico, che può rifiutarsi di operare l'interruzione della gravidanza. Tali riforme hanno avuto influenza anche sui paesi vicini, e proposte di riforma sulla scia della Russia sono state già avanzate in Ucraina e nei paesi centro-asiatici.

Per alcuni critici di tale politica, la preoccupazione principale di Putin che si cela dietro queste riforme sarebbe il futuro demografico del paese. Già nel 2006, nel corso del discorso

annuale all'Assemblea Federale, Putin si è soffermato sulla situazione demografica della Russia, identificando la diminuzione della popolazione come un pericolo imminente per la sicurezza nazionale. Il problema della Russia è che, mentre il tasso di crescita della popolazione è pressoché simile a quello europeo, aggirandosi intorno al 1,3% annuo, il tasso di mortalità è molto più elevato, e la Russia si trova ad affrontare il problema di una rapida decrescita della popolazione. Nel 2007 il governo ha lanciato il nuovo piano con priorità assoluta con il nome di “Politica Demografica per la Federazione Russa: dal Presente al 2025”, con l’obiettivo di incentivare le donne ad avere più figli grazie a sostegni monetari per i figli successivi al primo. Tuttavia, questo programma non ha dato i risultati sperati: il tasso di fertilità si è mantenuto basso e gli aborti sono continuati. Come ha sostenuto Putin nel suo discorso sulla famiglia, la maternità e l’infanzia, tenutosi durante il Consiglio di Stato del 2012, “Mettere in atto le giuste condizioni per un aumento delle nascite, la protezione della maternità e dell’infanzia, e rafforzare la famiglia come istituzione sociale sono compiti prioritari per la Russia”³⁵. Proprio in queste parole emerge quanto detto in precedenza, ovvero che la protezione dei valori tradizionali si concilia con alcuni obiettivi strategici perseguiti dal governo, in questo caso la necessità di arrestare il crollo demografico.

2.3 La promozione dei valori tradizionali sul piano internazionale

Il sostegno della Russia nei confronti del conservativismo non è avvenuto solo a livello interno ma anche nello scenario internazionale. La battaglia per portare avanti la protezione dei valori tradizionali è stata perseguita soprattutto all’interno delle Nazioni Unite e dei forum a esse collegati. Qui la Russia ha potuto approfittare della rappresentanza di turno al Consiglio dei Diritti Umani per portare avanti le proprie rivendicazioni in materia di diritti umani. In particolare, la Russia ha proposto varie risoluzioni per promuovere i valori tradizionali e per porre una linea di demarcazione all’espansione dei diritti progressisti. Essa si è presentata al Consiglio dei Diritti Umani come sostenitrice di un mondo multipolare, segnato da valori e culture diverse che devono essere valorizzate e tutelate attraverso risoluzioni internazionali.

Le azioni di Mosca sono supportate a livello internazionale da quegli stati che mal tollerano la diffusione su scala internazionale dei valori occidentali, e da quei segmenti della società civile dei paesi democratici che, pur contrari all’espansione dei diritti progressisti, non riescono a far sentire la loro voce contro il proprio paese. Il conservativismo morale che la Russia sta perseguendo trova dunque sul piano internazionale l’appoggio di una silente maggioranza, che porta la Russia in prima linea del cosiddetto “Baptist-Burqa network”³⁶. I prossimi paragrafi sono dedicati all’analisi dell’azione della Russia nello scenario internazionale nel corso degli anni.

2.3.1 La Draft Resolution del 2009

Tra le azioni che meglio mostrano come la Russia promuova i valori tradizionali a livello internazionale vi sono sicuramente le risoluzioni che i delegati russi hanno proposto al Consiglio dei Diritti Umani. In tale sede, il 28 settembre 2009 nel dibattito sul “Follow-up e attuazione della Dichiarazione e del Programma d’Azione di Vienna” è stata presentata una *draft resolution* riportante la firma di Russia, Bolivia e Cina, e Singapore, Sri Lanka e

³⁵ Il discorso di Putin è disponibile per intero al seguente link: <http://eng.kremlin.ru/transcripts/6687>

³⁶ Cfr. par. 3.1

Bielorussia. Tale risoluzione riporta il seguente titolo: “Promuovere i diritti umani e le libertà fondamentali attraverso una migliore comprensione dei valori tradizionali”.

Le disposizioni operative, che si prefiggono di tutelare i valori tradizionali, sono di seguito riportate. La risoluzione:

1. Chiede all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani di convocare, nell'ambito delle risorse esistenti, nel 2010, un workshop per uno scambio di opinioni su come una migliore comprensione dei valori tradizionali dell'umanità in conformità con il diritto internazionale a tutela dei diritti umani possa contribuire alla promozione e alla tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali, con la partecipazione di rappresentanti di tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite interessati, le organizzazioni regionali, le istituzioni nazionali per i diritti umani e la società civile, nonché gli esperti selezionati con la dovuta considerazione dell'adeguata rappresentanza di diverse civiltà e sistemi giuridici;
2. Chiede all'Ufficio dell'Alto Commissario di presentare al Consiglio una sintesi delle discussioni svoltesi durante il workshop in conformità con il programma di lavoro del Consiglio.

Viene pertanto richiesta, per l'anno seguente, la convocazione di un workshop di discussione su come una migliore comprensione dei valori tradizionali possa incentivare e conciliarsi con i diritti umani e le libertà fondamentali tutelati a livello internazionale. Per la prima volta, con questa risoluzione, uno stato ha portato avanti sulla scena internazionale la questione dei valori tradizionali. Tale risoluzione è stata approvata con 26 voti a favore, 15 contrari (principalmente gli stati europei e gli Stati Uniti) e 6 astensioni.

Già nel 2009 gli Stati Uniti e gli stati europei hanno fatto sentire la loro voce di protesta contro questa prima ondata di consensi a favore dei valori conservativi proposti dalla Russia, ma la maggioranza degli stati presenti al Consiglio delle Nazioni Unite si è espressa a favore dei valori tradizionali. Quando è stata creato l'*Advisory Committee* per studiare la relazione tra valori tradizionali e diritti umani, gli stati occidentali hanno cercato di prenderne il controllo, al fine di dimostrare l'assenza di qualsiasi legame tra valori tradizionali e diritti umani e l'infondatezza della risoluzione portata avanti dalla Russia.

Dal canto suo, la Russia, il 24 marzo del 2011, prima ancora che il workshop terminasse i lavori, ha proposto una seconda risoluzione al Consiglio dei Diritti Umani, dal titolo: “Promuovere i diritti umani e le libertà fondamentali attraverso una migliore comprensione dei valori tradizionali dell'umanità”³⁷. Tale risoluzione:

1. Accoglie con favore il workshop tenutosi il 4 ottobre 2010 su come una migliore comprensione dei valori tradizionali possa contribuire alla promozione e alla protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali;
2. Accoglie con favore anche la relazione dell'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani contenente la sintesi delle discussioni che si sono tenute durante il suddetto seminario;
3. Afferma che la dignità, la libertà e la responsabilità sono valori tradizionali, condivisi da tutta l'umanità e incarnati in strumenti che tutelano i diritti universali;
4. Riconosce che una migliore comprensione e apprezzamento di questi valori contribuiscono a promuovere e proteggere i diritti umani e le libertà fondamentali;
5. Rileva l'importante ruolo della famiglia, della comunità, della società e delle istituzioni educative nel sostenere e trasmettere questi valori, che contribuiscono a promuovere il rispetto dei diritti umani e ad aumentare la loro accettazione, e invita tutti gli Stati a rafforzare questo ruolo attraverso opportune misure positive;

³⁷ Risoluzione delle Nazioni Unite A/HRC/RES/16/3, disponibile al seguente link: <http://www.refworld.org/docid/4dc106fb2.html>

6. Invita il Comitato Consultivo del Consiglio dei Diritti Umani a preparare uno studio su come una migliore comprensione e apprezzamento dei valori tradizionali di dignità, libertà e responsabilità possano contribuire alla promozione e alla protezione dei diritti umani, e a presentare tale studio al Consiglio prima della sua ventunesima sessione;
7. Decide di continuare ad occuparsi della questione.

Questa risoluzione è stata adottata grazie a 24 voti a favore (Angola, Bahrain, Bangladesh, Burkina Faso, Camerun, Cina, Cuba, Gibuti, Ecuador, Ghana, Giordania, Kirghistan, Malesia, Maldive, Mauritania, Nigeria, Pakistan, Qatar, Russia, Arabia Saudita, Senegal, Thailandia, Uganda, Zambia), 14 contrari (Belgio, Francia, Ungheria, Giappone, Mauritius, Messico, Norvegia, Polonia, Corea del Sud, Slovacchia, Spagna, Svizzera, Regno Unito, Stati Uniti) e 7 astenuti (Argentina, Brasile, Chile, Guatemala, Moldavia, Ucraina, Uruguay). L'esito della votazione dimostra che la proposta della Russia di preservare i valori tradizionali è ben accolta soprattutto dai paesi africani e islamici, mentre trova l'opposizione in blocco degli stati occidentali.

2.3.2 La Risoluzione del 27 settembre 2012

Il 27 settembre 2012, il Consiglio delle Nazioni Unite sui Diritti Umani si è espresso a favore di un'altra proposta di risoluzione volta a tutelare i valori tradizionali. Il titolo della suddetta risoluzione, proposta il 21 settembre 2012, è: "Promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali attraverso una migliore comprensione dei valori tradizionali del genere umano: le migliori pratiche". Come stati firmatari della proposta vi sono diversi paesi, afferenti a diverse varie zone del mondo: Angola, Cina, Cuba, Ecuador, Kirghizstan, Malesia, e Russia, più Sri Lanka, Siria, Uzbekistan, Venezuela, Bielorussia, Corea del Nord, Birmania, Pakistan e Vietnam (anche se non tutti facevano parte, all'epoca del Consiglio dei Diritti Umani). Tale risoluzione³⁸:

1. Riafferma che una migliore comprensione e apprezzamento dei valori tradizionali condivisi dall'intera umanità e incorporati negli strumenti universali per la protezione dei diritti umani contribuisce a promuovere e proteggere i diritti umani e le libertà fondamentali in tutto il mondo;
2. Richiama l'importante ruolo della famiglia, della comunità, della società e delle istituzioni educative nell'enfatizzare e trasmettere questi valori, che contribuiscono a promuovere il rispetto per i diritti umani e ad accrescere la loro accettazione alle radici, e chiama gli Stati a rafforzare questo ruolo attraverso misure positive appropriate;
3. Sottolinea i diritti umani derivano dalla dignità e dalla ricchezza inerenti alla persona umana;
4. Nota che i valori tradizionali, specialmente quelli condivisi da tutta l'umanità, possono essere praticamente applicati nella promozione e protezione dei diritti umani e nell'aumentare la dignità umana, in particolare nel processo dell'educazione ai diritti umani;
5. Prende nota della raccomandazione 9/4 dell'Advisory Committee sul progresso dello studio di come una migliore comprensione e applicazione dei valori tradizionali di dignità, libertà e responsabilità possa contribuire alla promozione e protezione dei diritti umani, e decide di concedere a tale Comitato un tempo addizionale per concludere i suoi studi;

³⁸ Risoluzione delle Nazioni Unite A/HRC/21/L.2, disponibile al seguente link:
https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&ved=0CCIQFjAA&url=http%3A%2F%2Fap.ohchr.org%2Fdocuments%2FE%2FHRC%2Fd_res_dec%2FA_HRC_21_L2.doc&ei=skKIU5fKJ4u10wXyNIHYDA&usg=AFQjCNGkg3qKMCamqAHWe36T32e9sB8WQA&sig2=vMKJd4rDtoyqrKik46v6Jw

6. Richiede che l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani raccolga le informazioni dagli Stati Membri delle Nazioni Unite su quelle che ritengono le migliori pratiche per l'applicazione dei valori tradizionali nella protezione e promozione dei diritti umani e della dignità umana, e che sottoponga un report al Consiglio dei Diritti Umani prima della sua ventiduesima sessione;
7. Decide di rimanere focalizzato sulla questione.

Questa risoluzione riafferma dunque il ruolo che i valori tradizionali avrebbero nel proteggere i diritti umani e le libertà fondamentali. Essa è stata adottata con 25 voti favorevoli, 15 contrari e 7 astensioni, e la sua adozione ha dimostrato che ancora una volta le rivendicazioni della Russia riscontrano un forte consenso internazionale, soprattutto tra gli stati che condividono con la Russia la critica all'imperialismo dei valori occidentali.

2.4 Le critiche interne e internazionali alle riforme

Nonostante le reazioni alle norme adottate in Russia per proteggere i valori tradizionali siano un argomento che esula dai fini della presente tesi, può essere interessante vedere come tali norme sono state percepite dall'opinione pubblica interna e internazionale.

Come era prevedibile, un tale piano di riforme interne e di proposte internazionali mal si concilia con le rivendicazioni degli attivisti progressisti orientati ai valori liberali e occidentali. In particolare, la maggior parte delle recenti norme emanate a tutela dei valori tradizionali è stata vista come il tentativo di limitare la libertà e i diritti delle minoranze. Il rifiuto dell'autorizzazione ai Gay Pride, le restrizioni sul diritto all'aborto, i controlli a tappeto nei confronti delle Ong riceventi fondi dall'estero sono stati considerati come una mossa del Cremlino per rafforzare la stretta autoritaria nascondendola dietro il marchio dei valori tradizionali.

La norma che forse più ha attirato l'attenzione dei media occidentali, per la delicata questione che ha aperto nei dibattiti europei, è stata la legge anti-propaganda gay, considerata l'apice delle discriminazioni nei confronti della minoranza LGBT. In un periodo in cui l'Europa ha ormai intensificato gli sforzi per proteggere i diritti delle persone LGBT grazie a leggi in favore delle unioni dello stesso sesso e norme anti-discriminazione, la Russia ha rotto nettamente con tale percorso.

Già prima dell'emanazione di tale norma, tuttavia, la situazione dei diritti LGBT non era priva di tensioni, che hanno causato l'intervento di organizzazioni internazionali di cui la Russia fa parte, in prima linea la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e il Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite.

Già nel 2009, nelle sue considerazioni annuali, la Commissione costituita dal Consiglio dei Diritti Umani dell'ONU al fine di sorvegliare la situazione delle minoranze LGBT nei vari paesi, ha concluso, riguardo la Russia:

Il Comitato è preoccupato per gli atti di violenza contro lesbiche, gay, bisessuali e transgender (LGBT), comprese le relazioni di molestie da parte della polizia o di casi di persone che vengono aggrediti o uccisi a causa del loro orientamento sessuale. Il Comitato nota con preoccupazione la discriminazione sistematica contro le persone sulla base del loro orientamento sessuale nel partito di Stato, tra cui l'incitamento all'odio e manifestazioni di intolleranza e pregiudizio da parte di funzionari pubblici, leader religiosi e media.

Il Comitato è inoltre preoccupato per la discriminazione in materia di occupazione, sanità, istruzione e altri settori, nonché la violazione del diritto alla libertà di riunione e di associazione e rileva l'assenza di una normativa che vieta espressamente la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale³⁹.

³⁹ CCPR/C/RUS/CO/6, Art. 26, disponibile al seguente link:
http://tbinternet.ohchr.org/Treaties/CRC/Shared%20Documents/RUS/CRC_C_RUS_CO_4-5_16305_E.pdf

Il report del 2012 della Convenzione per l'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione contro le Donne riporta, nelle Osservazioni Finali sulla situazione in Russia, le principali problematiche inerenti la questione dei diritti LGBT⁴⁰. Ai paragrafi 40 e 41 della relazione vengono criticati gli atti di violenza, nonché la discriminazione nell'ambito del lavoro, della salute e dell'accesso all'istruzione nei confronti delle persone omosessuali, bisex e trans gender che hanno luogo in Russia. Al fine di tutelare la minoranza LGBT, la Commissione Esaminatrice ha richiesto al governo russo l'emanazione di una legislazione anti-discriminazione⁴¹, che non è stata mai emanata.

Mentre il Consiglio dei Diritti Umani spinge per la formulazione di una normativa che tuteli i diritti LGBT, il Consiglio d'Europa ha più volte richiamato la Russia per la violazione vera e propria di tali diritti. Un esempio è il caso "Alekseev vs Russia" (application no. 4916/07)⁴², che ha portato la Russia a essere multata pesantemente per il diniego della possibilità di organizzare marce pacifiche a favore dei diritti LGBT. Un altro caso di risonanza internazionale si ha nel 2009, quando due attivisti russi, Nikolai Baev e Irina Fedotova sono stati incarcerati con l'accusa di aver violato la legge contro la propaganda gay di fronte ai minori nella regione del Ryazan⁴³. Il Consiglio delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, nella sua decisione del 2012, ha considerato la legge discriminatoria sotto le norme della Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici, in quanto violava la libertà di espressione.

A complicare le cose si è aggiunta l'emanazione della legge contro la propaganda gay davanti ai minori a livello federale, che ha sollevato una bufera tra gli attivisti dei diritti umani. Il problema principale della norma, quello cioè che ha scatenato le polemiche, è che non vi è una definizione specifica del termine "propaganda" (tradotto dall'inglese "promotion"), e questa indefinitezza ha portato il governo alla giustificazione di atti repressivi dei diritti individuali. Un esempio fresco di stampa è il fermo di attivisti a favore dei diritti LGTB durante le Olimpiadi di Sochi, compresa Vladimir Luxuria.

Neanche le altre norme fin qui esaminate sono esenti dalle critiche degli attivisti interni e internazionali. La legge anti-blasfemia viene criticata in quanto limitativa della libertà di espressione e di coscienza. La riforma dell'accesso all'aborto è considerata dall'Occidente una legge basata su dubbie giustificazioni morali e religiose invece che sulla conoscenza

⁴⁰ Il report è disponibile al seguente link: http://www.iwraw-ap.org/committee/pdf/46_concluding_observations/russian_federation.pdf

⁴¹ Per un approfondimento, si veda il seguente link: http://www.iwraw-ap.org/committee/pdf/46_concluding_observations/russian_federation.pdf

⁴² Il caso nasce dalla denuncia sporta dall'attivista LGBT contro la Russia a causa del bando ripetuto dei Gay Pride in varie regioni della Federazione. Egli aveva cercato di organizzare a Mosca, tra il 2006 e il 2007 numerose marce per portare all'attenzione della nazione la questione della discriminazione nei confronti della minoranza LGBT. Come richiesto dalla legge russa, (Legge federale su assemblee, meeting, dimostrazioni e marce, no. 54-FZ del 18 Agosto 2004), l'attivista ha notificato l'organizzazione e i dettagli della marcia al sindaco di Mosca, Yuri Luzhkov, ma in ogni occasione si è visto rifiutare il permesso per motivi di ordine pubblico. Il sindaco ha sostenuto che il 99.9% della popolazione russa era contraria a tali marce, inclusi i fedeli delle tre principali religioni praticate in Russia (Cristianesimo, Islam ed Ebraismo). Sia la Corte Distrettuale e la Corte Cittadina di Mosca hanno respinto la denuncia di Alekseyev contro la decisione del sindaco, e tale rifiuto ha portato l'attivista a fare appello alla Corte Europea. Essa si è pronunciata il 21 ottobre 2010, interpretando il caso come una violazione degli articoli 11 (libertà di assemblea e associazione), 13 e 14 (effettività ed eliminazione delle discriminazioni riguardo l'articolo 11) della Convenzione Europea sui Diritti Umani. La Corte ha affermato che la sola esistenza del rischio di disordine pubblico non è sufficiente per bandire l'evento, e la Russia è stata così multata per la violazione del diritto di assemblea e per discriminazione. Per una descrizione dettagliata del caso si veda <http://www.familypolicy.ru/rep/int-13-049en.pdf>

⁴³ L'accusa era di aver mantenuto fuori da una scuola un cartellone con su scritto "L'omosessualità è normale e io sono fiero di essere omosessuale". Baev ha portato il caso davanti alla Corte Europea per i Diritti Umani, mentre Fedotova l'ha portato all'attenzione del Consiglio delle Nazioni Unite per i Diritti Umani.

scientifico. Esse, secondo la critica occidentale, ha rappresentato un attacco contro il diritto delle donne ad avere il controllo sul proprio corpo e sulla propria vita. Pesanti sono anche le critiche nei confronti della “Foreign Agent-Law”, che ha costretto numerose Ong a chiudere i battenti. Le Ong colpite dai controlli e dalle intimidazioni del governo qualora si rifiutassero di portare il marchio “agente straniero”, hanno emanato dettagliati report contro gli abusi dei diritti umani compiuti in Russia, e hanno cercato l’appoggio delle democrazie occidentali per sostenere le loro cause⁴⁴. La critica è la soppressione dell’autonomia della società civile, la repressione della libertà di pensiero e di opinione e la volontà del governo di instaurare un sistema sempre più autoritario. Il problema principale è anche qui, come nel caso della Legge Anti-Propaganda, l’indefinitezza terminologica della norma. Il termine “agenti stranieri” viene considerato derivante dalla necessità politica di limitare l’attività dei gruppi di opposizione e degli attivisti proto-occidentali. Inoltre, mancherebbe una demarcazione del confine tra “attività politica” e attività non politica, per delineare i limiti entro cui lo stato può intromettersi nel controllo delle Ong⁴⁵.

La critica dell’ambiguità terminologica è rivolta anche nei confronti delle risoluzioni proposte dalla Russia a livello internazionale. Gli stati occidentali e gli attivisti a favore dei diritti umani progressisti hanno criticato il binomio “valori tradizionali”. Infatti, non esistendo a livello internazionale una definizione condivisa di tali valori, il termine sarebbe incerto e ambiguo e si presterebbe a una moltitudine di interpretazioni. La paura degli stati occidentali è che i valori tradizionali possano essere usati come giustificazione di pratiche lesive per i diritti umani, come la violenza familiare, lo stupro, la mutilazione femminile e il matrimonio forzato. Tali valori si porrebbero quindi in contrasto con il requisito di universalità del mandato della Commissione dei Diritti Umani, che ha come scopo la promozione e il rispetto dei diritti umani per tutte le persone. La stessa Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo, secondo la visione degli stati occidentali, sarebbe inconciliabile con qualsiasi eccezioni alla tutela dei diritti che sia basata sul rispetto dei valori tradizionali.

2.5 Conclusioni

Tale capitolo è servito a mostrare quali siano i mezzi concreti con cui il Cremlino ha messo in atto la politica conservativa e la conseguente promozione dei valori tradizionali. Come si è visto, tale politica è stata promossa coniugando l’azione interna a quella internazionale. Norme come la legge anti-propaganda gay, la legge anti-blasfemia e la riforma dell’accesso all’aborto sono state emanate per proteggere alcuni valori condivisi dalla maggioranza della popolazione russa, come la famiglia tradizionale, la spiritualità, la fede nella statualità delle istituzioni. A livello internazionale, la proposta della Russia di considerare i valori tradizionali come favorevoli a una migliore tutela dei diritti umani ha trovato un ampio consenso da parte di paesi in via di sviluppo o fortemente religiosi, preoccupati di tutelare le loro tradizioni dalla penetrazione dei valori occidentali.

Tuttavia, tali riforme non sono state indolore per la Russia, che ha dovuto affrontare pesanti accuse da parte di attivisti interni e internazionali, è stata oggetto di aspri report da parte di commissioni di sorveglianza dell’ONU ed è stata posta sotto accusa della Corte di Strasburgo.

⁴⁴ Si veda, ad esempio, il report dell’ “International Federation for Human Rights”, organizzazione che riunisce le Ong che si battono per i diritti umani. Esso è disponibile al seguente link: <http://www.fidh.org/en/eastern-europe-central-asia/russia/14725-russia-2012-2013-attack-on-freedom>

⁴⁵ Come si è detto, la norma colpisce in particolar modo le Ong straniere che si occupano di “attività politica”.

3. Il “Baptist-Burqa Network” e il ruolo della Russia

Quest’ultimo, breve capitolo vuole costituire un accenno a una problematica di più ampio respiro, che in parte esula dall’argomento di tale tesi. Tale problematica è la collocazione della Russia all’interno dello scontro globale tra i network di destra e sinistra, progressisti e conservatori. La tesi che verrà di seguito provata è che la Russia, negli ultimi anni, ha seguito una linea di azione nello scenario internazionale che l’ha avvicinata alle politiche dei network conservatori, di norma considerati di destra sulla scena internazionale.

Come premessa, bisogna dire che lo scontro tra forze conservative e progressiste permea ogni aspetto del dibattito sulle policy nazionali e globali, e gli stati e gli attivisti internazionali sono costretti a schierarsi a favore di una parte o dell’altra in base alle *issue* che sostengono⁴⁶. I movimenti di destra, inizialmente scettici nei confronti dell’azione sulla scena internazionale, sono ormai diventati protagonisti attivi nel dibattito globale, e partecipano come network strutturati nei forum e nelle discussioni internazionali. Questo è quello che Bob (2012) definisce “*Baptist-Burqa Network*”, una rete informale di attivisti che cooperano a livello transnazionale per raggiungere alcuni obiettivi in comune e per supportare le campagne conservative interne ai singoli paesi. Questo network conservatore globale è formato da forze tra loro molto diverse, principalmente religiose, che si uniscono in una coalizione per così dire “di convenienza” per sostenere un’agenda pro-family e più in generale per portare avanti valori opposti ai diritti progressisti occidentali.

Tale capitolo ripercorre brevemente le origini del *Baptist-Burqa Network*, per poi passare a delineare il ruolo che ha la Russia all’interno della rete di attivisti conservatori. Come si vedrà, la Russia si pone ormai come lo stato leader dei movimenti conservatori che si sono sviluppati sulla scena globale. Essa si è distinta all’interno dei forum internazionali per la protezione della famiglia e dei valori tradizionali fin dalle origini del *Baptist-Burqa Network*. La sua partecipazione attiva nei network transnazionali è emersa in modo particolare per il suo operato all’interno del *World Congress of Families*, un’organizzazione interreligiosa statunitense che si pone come obiettivo la tutela dei valori e della famiglia tradizionale, e alla cui analisi sarà dedicato un intero paragrafo.

3.1 Breve storia del *Baptist-Burqa Network*

Bob (2012) data la nascita del *Baptist-Burqa Network* alla Conferenza del Cairo del 1994, quando gli attivisti conservatori hanno per la prima volta unito le loro forze per contrastare l’attività della Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo, tenutasi sotto l’egida delle Nazioni Unite⁴⁷. In questa occasione il Papa Giovanni Paolo II lanciò un appello nei confronti degli attivisti provenienti da tutte le parti del mondo e appartenenti a tutte le fedi religiose per combattere quella che ha chiamato la “*culture of death*”, basata sul logoramento della famiglia e dei valori tradizionali e morali. In seguito all’appello, più di 200 fedeli si sono presentati al Cairo per contrastare la coalizione nata tra gli attivisti gay e le donne per fare lobbying sul *Programme of Actions* e per sostenere diritti e salute riproduttiva.

In questa occasione è emersa per la prima volta una stretta alleanza tra paesi e attivisti di fedi religiose diverse, in modo particolare tra paesi Cristiani e Musulmani. Quest’alleanza informale, fluida e non ben delineata è una cosiddetta “alleanza di convenienza”, per cui

⁴⁶ Per un maggiore approfondimento dello scontro tra network e degli sviluppi della destra globale, Cfr. Bob (2012)

⁴⁷ Per maggiori informazioni sulla Conferenza, si veda il seguente link: <http://www.un.org/popin/icpd2.htm>

Chiese e stati con valori inconciliabili si sono alleati per combattere l'agenda progressista. Nonostante l'ambiente avverso, gli attivisti *pro-family* sono riusciti a riportare vittorie significative all'interno della conferenza, dal momento che hanno bloccato la possibilità avanzata dalle femministe di rendere l'aborto un diritto umano universalmente riconosciuto. Gli attivisti conservatori hanno proposto un documento che proibiva specifiche forme di coercizione nell'ambito del family planning, che è stato appoggiato da alcune delegazioni statali ed è dunque diventato oggetto del dibattito internazionale. Tra queste delegazioni vi sono quella dell'Argentina, del Nicaragua e *in primis* la Santa Sede. I governi di stati africani, caraibi e islamici hanno appoggiato il *Baptist-Burqa Network*, spinti dalla pressione della Santa Sede e delle ONG pro-family.

Secondo Bob la rilevanza di queste forze conservatrici si è ampliata al Summit di Pechino "*World Conference on Women*", tenutosi nel 1995. In questa occasione i membri conservatori hanno denunciato violentemente le delegate lesbiche per i loro attacchi diretti verso i valori, le culture, le tradizioni e le credenze religiose, considerandoli minacce contro la famiglia tradizionale. Nella conferenza del '95 infatti, gli attivisti progressisti erano riusciti a inserire il termine "*sexual orientation*" nel testo di base per il meeting, e gli attivisti di destra, temendo che questo potesse aumentare la visibilità della questione a livello internazionale, hanno chiesto l'aiuto degli stati più conservatori. Anche in questo caso alcuni stati, uniti sotto la Santa Sede, hanno sostenuto con vigore le rivendicazioni della società civile della destra conservativa, opponendosi alle richieste degli attivisti progressisti.

A partire dalla sua costituzione, il network conservatore ha iniziato ad agire come protagonista sulla scena internazionale, e ha fatto sentire la propria voce nel corso di numerosi dibattiti fino a che, negli anni '90, non ha richiesto il riconoscimento del proprio ruolo all'interno delle Nazioni Unite. Una questione che ha sollevato un forte dibattito internazionale in questi anni è stata la creazione della Corte Penale Internazionale. Nel 1998 gli attivisti di destra riuniti a Roma hanno fatto lobbying sugli stati e sulle organizzazioni internazionali contro la creazione della Corte e hanno emanato l'"Appello alle Famiglie del Mondo", uno statement di base attorno a cui formare il consenso per le assemblee successive delle Nazioni Unite e per meglio portare avanti le proprie rivendicazioni. Questo appello aveva per scopo principale la difesa della famiglia da "progresso, modernizzazione e globalizzazione", accusate di aver rotto i legami tra marito e moglie e genitori e figli.

Altra tappa importante per la destra internazionale si ha nel 1999, anno in cui si è tenuta la Conferenza Mondiale sulla Famiglia a Ginevra, incontro che includeva sessioni come quella sul "Il Patto del Matrimonio per tutta la vita", "I bisogni dei fanciulli" e "La famiglia all'ONU". In questa occasione è stata consolidata l'alleanza tra le forze conservatrici religiose cristiane, ebrae e musulmane unite nella difesa della famiglia tradizionale. La predominanza di forze religiose in questa occasione ha portato alla rettifica della Dichiarazione emanata a Roma nel 1998, poiché vi è stato inserito l'elemento religioso: "la famiglia naturale è stabilita dal Creatore ed è essenziale per una buona società".

Fino agli anni 2000, mancavano però per questi attivisti forti partner nell'arena internazionale, se si escludono gli stati che occasionalmente hanno appoggiato il network nelle varie conferenze internazionali. Dagli anni 2000, l'avvento di stati che sostengono l'azione dei due network ha permesso di portare avanti le loro *issue* più apertamente. La destra è negli ultimi anni sempre più organizzata e sta trovando l'appoggio di vari paesi.

Nel meeting di Pechino+5, tenutosi nel 2000, la Destra Conservativa è diventata un attore fondamentale sullo scenario globale. In questa occasione essa ha lottato per contrastare la nuova forma di colonialismo di coloro che vogliono imporre la loro visione del mondo sui paesi in via di sviluppo, e in modo particolare ha criticato la perdita di valori da parte dell'Occidente. Il network conservatore ha cercato l'appoggio dei governi di Caraibi, Asia e Africa, ovvero paesi non occidentali che non condividono gli stessi valori morali

dell'Occidente. Nel 2004 è stata stabilita dal network conservatore la Doha *International Conference for Family*, che marca il decimo anniversario dell'anno internazionale per la famiglia. Questa Conferenza è stata approvata da una risoluzione ONU e vi hanno partecipato oltre 100 stati. In seguito al successo della Conferenza, il governo del Qatar ha stabilito il *Doha International Institute for Family Studies*, come punto di riferimento istituzionalizzato per i movimenti conservatori internazionali.

In Germania, il network ha difeso il diritto delle famiglie di cristiani conservatrici di educare a casa i figli invece che mandarli nelle scuole laiche, mentre in Nicaragua esso ha supportato a livello legale e ideologico la legislazione anti-aborto e in Uganda la norma contro l'omosessualità varata nel 2009. Tale appoggio a campagne di singoli stati è importante perché gli attivisti traggono numerosi vantaggi se riescono a creare un legame con un singolo stato che supporti le proprie rivendicazioni. Quando infatti un progetto viene definito e adottato dagli attori governativi, esso ha un grande impatto nel modellare il discorso pubblico sulla politica globale (Bob 2012). Gli stati sono gli alleati principali dei movimenti sociali poiché essi firmano le risoluzioni da essi promosse, facilitandone l'attività di lobbying e orientando il dibattito politico a loro vantaggio. È proprio qui che entra in gioco il ruolo di spicco che la Russia ha svolto negli ultimi anni nei confronti del network conservatore, portando avanti le rivendicazioni conservatrici e alleandosi principalmente con la Santa Sede e i paesi musulmani.

3.2 Il ruolo della Russia nel network conservatore

Come si è detto, la Russia partecipa attivamente alle campagne internazionali per la promozione dei valori tradizionali, concedendo una solida spalla al network conservatore. Sicuramente hanno giovato a tale network le risoluzioni che la Russia ha proposto al Consiglio dei Diritti Umani per supportare la protezione dei valori tradizionali. Tali risoluzioni hanno creato una divisione, nello scenario internazionale, tra gli stati a favore e quelli contrari ai valori tradizionali e quindi, di contro, anche ai valori occidentali e progressisti.

L'azione che la Russia porta avanti nello scenario internazionale si pone soprattutto su un piano religioso, poiché molti valori supportati dagli attivisti conservativi sono anche condivisi dalla Chiesa Ortodossa. Questo spinge la Russia a intraprendere un più marcato percorso di avvicinamento con la Chiesa stessa. Un esempio di questione internazionale supportata dalla Russia è la causa italiana del crocifisso. Dopo la decisione della Corte europea dei diritti umani di vietare alle scuole italiane l'esposizione del crocifisso in seguito ad una causa intentata nel 2009, lo Stato italiano fece appello alla Corte medesima. In questa battaglia, il governo italiano fu sostenuto da pochissimi Stati di tradizione cattolica: soltanto Malta e la Lituania appoggiarono il ricorso dell'Italia. Nel mondo ortodosso, invece, la quasi totalità degli Stati dell'Europa Orientale si dichiararono solidali con l'Italia, e la Russia fu in prima linea in questa battaglia.

Anche all'interno di organismi che si occupano dei diritti umani, come l'OSCE o il Consiglio d'Europa, quando si parla di questioni che hanno un riscontro morale, la Russia si pone di norma in antitesi rispetto alla posizione della maggioranza dei paesi europei, e l'unico sostegno alle sue posizioni viene dalla Santa Sede. La Russia si impegna inoltre per sviluppare la dimensione religiosa del dialogo tra civiltà, come si legge nel documento emanato dai rappresentanti russi in seguito alla sessantasettesima seduta del Consiglio dei Diritti Umani⁴⁸. Al fine di favorire il ruolo della religione sullo scenario internazionale, si

⁴⁸ Il testo è disponibile al seguente link: http://www.russiaun.ru/en/general_assembly/glavnyj_blok__2

suggerisce la creazione di un consiglio religioso sotto gli auspici delle Nazioni Unite, con il compito di fungere da forum di dialogo per lo scambio di visioni sull'agenda umanitaria e religiosa⁴⁹. Il supporto, da parte della Russia, ai temi del moralismo e dello spiritualismo, si coniugano con la volontà di rendere al paese dei valori condivisi e attinti dal passato.

Anche la Chiesa Ortodossa Russa, in linea con l'attività governativa, si sta legando sempre di più ai network conservatori internazionali, e sta aumentando i rapporti con le Ong occidentali con agenda pro-family. Essa fa parte del *World Council of Churches*, un'alleanza a livello mondiale delle varie fedi religiose volta a proteggere i valori morali e spirituali, di cui si parla nel prossimo paragrafo.

3.3 Un network conservatore: il “World Congress of Families”

Il ruolo della Russia in campo del conservativismo internazionale è stato ben apprezzato da numerose Ong conservatrici, in modo particolare il *World Congress of Families*. Esso è una Ong internazionale che riunisce le organizzazioni a favore della famiglia provenienti da più di 80 paesi, ed è stato fondato nel 1997 da Allan Carlson, come progetto dell'*Howard Center for Family, Religion and Society* dell'Illinois. Lo scopo dell'organizzazione è la promozione a livello internazionale della famiglia tradizionale, e la lotta alla “*culture of death*” promossa dalle forze della sinistra progressista. Il network è basato esclusivamente su identità di scopi e non di idee, un cosiddetto “network di convenienza” (Bob 2012). Esso si propone di portare avanti valori morali o legati a questioni religiose e problemi sociali come il divorzio, la povertà, la violenza contro le donne e l'identità sessuale “confusa”:

Noi, provenienti da molte comunità nazionali, etniche, culturali, sociali e religiose, ci riuniamo in questo Congresso Mondiale per affermare che la famiglia umana naturale è stabilita dal Creatore ed è essenziale per una buona società... Ideologie di stato, individualismo e rivoluzione sessuale sfidano oggi legittimità della famiglia come istituzione. Legati a questa sfida sono i problemi del divorzio, della svalutazione dei genitori, della confusione sull'identità sessuale. Per difendere la famiglia e per orientare la politica pubblica e le norme culturali, la presente dichiarazione sostiene il ruolo vitale che la famiglia svolge nella società⁵⁰.

Ogni anno viene organizzato dal WCF un meeting annuale, della durata di una settimana, a cui prendono parte esponenti religiosi e laici provenienti da ogni parte del mondo, mettendo da parte le divisioni religiose e unendosi per raggiungere degli obiettivi in comune. La media dei partecipanti a ogni meeting è di ben 2500 persone, che provengono dai cinque continenti. Fino ad oggi si sono tenuti sette Congressi Mondiali per la Famiglia, partendo da quello di Praga nel 1997, seguito da Ginevra, Città del Messico, Varsavia, Amsterdam, Madrid e Sydney. Inoltre sono stati organizzati forum regionali, conferenze e altri eventi, sotto la spinta del WCF. Tra il 2010 e il 2013 si sono tenuti forum regionali in città come Vancouver, Sydney, Londra, Santa Cruz, Riga, Lagos e Port of Spain.

Le questioni portate avanti da tale network ben si conciliano con le recenti politiche che la Russia ha portato avanti su più fronti, in modo particolare la campagna contro

⁴⁹ Che il Cremlino, e in modo particolare Putin, si fossero avvicinati alla posizione e ai valori supportati dalla Santa Sede, è emerso anche in occasione dell'elezione di Papa Francesco I al soglio pontificio. In questa circostanza Putin si è congratulato con il neo-eletto Papa inviandogli un telegramma con tale dicitura: “Ho fiducia che una cooperazione costruttiva fra la Russia e la Santa Sede continuerà a svilupparsi sulla base dei *valori cristiani* che ci uniscono“. Tale dichiarazione si differenzia nettamente da quelle di altri capi di stato europei, che non tirano in ballo i valori cristiani del proprio paese, pur essendo paesi di consolidata tradizione cristiana.

⁵⁰ La versione completa del Manifesto del WCF è disponibile al seguente link:
http://worldcongress.org/WCF/wcf_principles.htm

l'omosessualità, l'aborto, il divorzio, l'eutanasia. Ad esempio, riguardo l'omosessualità, il presidente del WCF ha affermato che:

Le nature complementari di uomini e donne sono fisicamente e psicologicamente evidenti...Il matrimonio tra un uomo e una donna costituisce l'unico contesto morale per l'unione sessuale naturale. Pornografia, promiscuità, incesto o omosessualità, sono deviazioni da queste norme sessuali naturali, e non sono in grado di soddisfare davvero lo spirito umano...Cultura e società dovrebbero incoraggiare gli standard di morale sessuale che sostengono e migliorano la vita familiare.

Tale posizione è perfettamente in accordo con quanto rivendica la Chiesa Ortodossa. Come si è detto, alcune norme emanate in Russia riguardo i diritti LGBT e l'aborto sono state incoraggiate proprio dalla Chiesa. Parlando del WCF, nel 2013 il Patriarca Kirill ha stabilito che esso "si è dimostrato un forum di discussione internazionale meritevole, un club di persone con le stesse idee che difendono i valori della famiglia".

Il *World Congress of Families* è attivo in Russia sin dal 1995. La Russia si è dimostrata uno dei paesi che ha maggiormente partecipato al dibattito internazionale e che ha con più enfasi portato avanti le rivendicazioni del WCF. Per il ruolo attivo della Chiesa Ortodossa e delle ONG a essa legate, la Russia è emersa come stato leader nel movimento pro-family. Le pagine del sito web ufficiale dell'organizzazione enfatizzano il ruolo che ha svolto la Russia nella tutela della famiglia tradizionale. Rappresentanti della società russa, così come delle organizzazioni pro-family e che difendono la priorità del matrimonio e dei diritti dei genitori e dei figli sono stati esaltati dalla commissione del *World Congress of Families* per il loro attivismo. Nel gennaio del 2013, Larry Jacobs, Direttore Esecutivo del WCF ha notato, a proposito della Russia che essa è diventata il paese leader per difendere la famiglia e i valori morali in tutto il mondo, tanto che essa rappresenta il WCF alle Nazioni Unite con il suo ambasciatore Aleksej Komatov. "In un periodo in cui i rappresentanti occidentali stanno tornando verso una visione del mondo pagana, la Russia ha preso il ruolo di leader nel portare avanti gli interessi della famiglia tradizionale"ha detto il Presidente dell'organizzazione riguardo il ruolo della Russia.⁵¹

Nel corso degli anni la Russia ha ospitato e organizzato numerose conferenze internazionali, come la "Conferenza Regionale sulla Famiglia e sul Futuro del Genere Umano a Livello Demografico", tenutasi all'Università Statale Sociale di Mosca nel giugno del 2011. Questo incontro è stato il primo meeting internazionale dedicato al problema del declino delle nascite e della de-popolazione mondiale. Nel settembre 2012 si poi è tenuto il Summit internazionale sull'attivismo demografico nella città di Ulyanovsk, supportato dal WCF. Inoltre, nel settembre 2014 sarebbe previsto il meeting annuale del WCF a Mosca, proprio in virtù del suo ruolo guida nelle azioni per proteggere i valori tradizionali (allo stato attuale il meeting è stato sospeso in seguito alle tensioni causate dalla crisi ucraina). La Russia è stata scelta come stato per accogliere il WCF del 2014 come riconoscimento per i suoi sforzi a livello nazionale e internazionale per proteggere la famiglia naturale e i valori morali e tradizionali. Il tema dell'incontro doveva essere "Ogni Bambino un dono: Famiglie Allargate- il Futuro dell'Umanità", ed era prevista la discussione delle recenti norme russe limitative del diritto ad abortire, considerate una vittoria delle forze conservatrici.

⁵¹ Disponibile online: <http://worldcongress.org/press-releases/planning-world-congress-families-viii-suspended>

Conclusioni

Con la presente tesi si è cercato di dimostrare come e perché la Russia abbia intrapreso da qualche anno a questa parte un percorso di sviluppo all'insegna del conservativismo e dei valori tradizionali. Nell'introduzione sono state poste quattro questioni principali che riguardano questo argomento e a cui si è cercato di rispondere nel corso dell'opera.

Nel primo capitolo sono state analizzate le origini e gli sviluppi della politica conservativa portata avanti dal Cremlino. Prima di tutto, si è mostrato come la Russia sia sempre stata, nel corso della storia, un paese dall'identità divisa tra Oriente e Occidente, tra russificazione ed europeizzazione, due forze contrapposte che hanno costituito il richiamo, a tempi alterni, per i vari leader che si sono succeduti alla guida del paese. La dirigenza di Eltsin ha iniziato un percorso di occidentalizzazione che però non è riuscito a garantire lo sperato passaggio indolore verso un'economia di mercato e una democrazia di stampo occidentale. È sotto la presidenza di Putin che è stata perseguita una graduale ripresa delle politiche conservative al fine di risvegliare l'orgoglio nazionale russo, il patriottismo e i valori tradizionali. Nel corso degli anni si è posta sempre più enfasi sui valori tradizionali, fino a che, con il terzo termine presidenziale di Putin, essi sono passati dall'essere una meta narrativa a una vera e propria semi-ideologia che ha guidato l'adozione di norme e politiche governative. Ma se, come si è visto, le origini del conservativismo si ritrovano già nell'articolo programmatico scritto da Putin nel 1999 "*Russia at the Turn of the Millennium*", la formulazione di una coerente linea politica all'insegna di tali valori è oggi ancora *in itinere*. Al tempo stesso, si è cercato nel primo capitolo di trovare delle linee interpretative per tale politica conservativa, ricostruendo il dibattito degli ultimi anni riguardo il carattere della presidenza di Putin. Come si è visto, mentre il conservativismo dei primi due mandati presidenziali era volto a ridare fiducia al paese, la politica perseguita più di recente viene spesso vista come la risposta alla politicizzazione dell'opinione pubblica e alle proteste politiche del 2011.

Il secondo capitolo ha preso in esame le norme, le riforme e le proposte di risoluzioni che più dimostrano lo spostamento della politica del Cremlino verso la promozione del conservativismo, a livello interno e internazionale. Sono state analizzate la legge "anti propaganda gay contro i minori", la legge "anti-blasfemia", la "*foreign agent law*" e la riforma della legislazione sull'aborto, mentre sullo scenario internazionale è stata data rilevanza alle tre risoluzioni avanzate dai delegati russi al Consiglio dell'ONU per i Diritti Umani, affinché la comunità internazionale riconoscesse il ruolo dei valori tradizionali nel promuovere il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Infine, il terzo capitolo ha voluto essere un focus sul ruolo della Russia all'interno del cosiddetto Baptist-Burqa Network, con tutte le implicazioni che tale ruolo comporta per la Russia, per la Chiesa Ortodossa e per questa rete di attivisti transnazionale.

Resta ora il problema di dare una valutazione alla politica conservativa, al fine di rispondere all'ultima domanda che ci si è posti nell'introduzione. Ci si chiedeva se si può affermare che tale politica abbia raggiunto gli obiettivi per cui è stata architettata. Sicuramente, se si considerano gli obiettivi che hanno portato alla nascita del conservativismo odierno, la risposta è affermativa. Putin e il suo *entourage* politico sono riusciti, grazie all'appello ai valori tradizionali, alla moralità e ai sentimenti religiosi, a compattare il paese e a dare coesione all'immenso popolo e territorio russo sotto un set di valori e di ideali comuni. Secondo Giusti (2012: 26), "lo sforzo di ridare un'immagine forte alla Russia sul piano identitario e dei rapporti di forza a livello internazionale sembra pienamente riuscito". In

questo modo, e grazie soprattutto alla ricostruzione del paese a livello economico e sociale, la Russia è riuscita a superare il senso di perdita della propria identità e l'umiliazione provata in seguito al crollo dell'Unione Sovietica e perdurata durante la presidenza di Eltsin. Putin sarebbe dunque riuscito a porre fine al periodo critico e di isolamento per il paese e a garantire la desiderata stabilità politica⁵². Le riforme interne e le azioni della Russia a livello internazionale mostrano come al giorno d'oggi la Russia si sia dotata di una solida identità propria, basata in gran parte sulla contrapposizione e il ripudio dei valori occidentali. La contrapposizione all'Occidente si inserisce in questa politica di russificazione della società, di enfasi sulle proprie tradizioni, sulla famiglia tradizionale e sulla spiritualità che mal si conciliano con i valori progressisti. La Chiesa Ortodossa ha contribuito a tale opera di rivalutazione dei valori tradizionali e al consolidamento dello Stato⁵³. Inoltre, norme come la “*foreign agent law*” sono state viste come dettate dalla necessità, da parte delle élite governative, di riappropriarsi del controllo della società civile e di tutelarla dall'influenza straniera. “Nel ventunesimo secolo, in un nuovo contesto di forze economiche, militari e civilizzazionali, la Russia deve essere un paese sovrano e influente. Noi dobbiamo non solo sviluppare con fiducia ma anche preservare la nostra identità nazionale e spirituale, ed evitare di perdere il nostro senso di unità nazionale. Noi dobbiamo essere e restare la Russia” con queste parole il Presidente Putin si è rivolto all'Assemblea Federale nel suo discorso annuale del 2012.

Sempre riguardo il perseguimento degli obiettivi che il Cremlino ha perseguito attraverso il conservativismo, bisogna dire che dal possesso di un'identità nazionale condivisa dipendono tutta una serie di politiche che la Russia ha portato avanti negli ultimi anni. La ripresa economica e sociale le hanno permesso di re-impossessarsi dello *status* internazionale perso con il crollo dell'URSS, e di tornare a essere protagonista delle relazioni internazionali. Nel contesto internazionale la Russia si può ormai porre come un attore distinto dall'Occidente, con una propria identità e un proprio approccio alla politica internazionale. Come si è visto, alcune azioni di politica estera della Russia sono state persino interpretate come la volontà di condurre un *kulturkampf* contro l'Occidente al fine di mostrare l'anima più russofila del paese⁵⁴.

Questa politica, a livello internazionale corrisponde alla promozione del concetto di Huntington di civiltà, che la Russia abbraccia pienamente. Temi come democrazia, diritti umani, costituzionalismo e libero mercato hanno poca risonanza nelle culture Ortodossa, Islamica, Confuciana o Buddista, e anzi sviluppano in questi paesi un rigetto per “l'imperialismo dei diritti umani” promosso dall'Occidente. Invece di favorire un appiattimento attorno ai valori di una modernizzazione occidentalizzante, essa promuove infatti una modernizzazione senza occidentalizzazione, basata sulla protezione dei valori propri a ogni civiltà. Tale politica, perseguita a livello interno e internazionale, sta trovando sempre più consensi tra gli altri paesi e tra gli attivisti conservatori e religiosi a livello internazionale.

Il problema che si pone è comprendere entro quale limite può essere accettata la promozione dei valori tradizionali e in quale momento intervenga invece la lesione dei diritti umani tutelati a livello interno e internazionale dalla Russia e dagli altri paesi. Già le politiche russe sull'aborto e sulle coppie omosessuali hanno scatenato enormi critiche a livello internazionale in quanto considerate lesive dei diritti delle minoranze. Il problema, alla lunga, è evitare le conseguenze negative che potrebbe avere una definizione ampia e non dettagliata di valori tradizionali.

⁵² Cfr. Giusti (2012: 26)

⁵³ *Ibidem*

⁵⁴ Cfr. paragrafo 1.6.2

Se invece si considera quello che alcuni analisti hanno avanzato come motivo della stretta conservativa del terzo termine presidenziale di Putin, ovvero la necessità di mantenere il consenso a fronte delle proteste del 2011-2012, la questione del successo o meno di tale politica si fa più complicata. Sicuramente è evidente il passaggio dal conservativismo come meta-narrativa al conservativismo come base ideologica per le politiche del Cremlino. È da vedere se il conservativismo è effettivamente usato anche per giustificare la repressione del dissenso politico e per rafforzare la base elettorale del partito governativo. Si è detto che la sostituzione dell'ideologia comunista con la nuova narrativa conservativa ha permesso al Cremlino di mantenere lo *status quo* a livello politico e di garantirsi l'appoggio delle frange conservatrici e apolitizzate della popolazione. In tal senso, il conservatorismo avrebbe i vantaggi di godere di un silenzioso appoggio da parte della popolazione e di non mettere in discussione la legittimità del potere del Cremlino, oltre al fatto che esso manca del potenziale di destabilizzazione del sistema che caratterizzerebbe invece politiche più marcatamente nazionaliste. Inoltre, il concetto della democrazia sovrana e la verticale del potere, che centralizzano il potere dello stato, si conciliano con i valori conservativi di statualità e potere del sovrano, e si ascrivono nell'ambito delle misure volte a rafforzare il potere del Cremlino⁵⁵.

Nonostante il conservativismo abbia in parte rassicurato la maggioranza degli elettori, non si possono non considerare che voci di protesta che si levano contro il presunto autoritarismo di Putin. Putin è stato accusato di essere passato “da Pietro il Grande a Nicola II”, ovvero di aver messo in atto una politica sempre più autoritaria che poggia sul presupposto della protezione dell'identità specifica della Russia. In questo rinnovato autoritarismo della Russia, ripreso in parte dal passato zarista, si inserisce pienamente la convergenza del Cremlino verso l'azione della Chiesa Ortodossa, pilastro basilare dell'Impero Zarista.

In conclusione, l'esito di tale politica conservativa è ancora incerto, in quanto la promozione dei valori tradizionali è ancora *in itinere*, e cambia rapidamente carattere nel corso degli anni. Quello che si può dire è che il recente sistema governativo russo, imperniato sulla democrazia sovrana, se da una parte può essere criticata per l'eccessivo autoritarismo, dall'altra ha permesso la riaffermazione della propria civiltà e ha dato alla Russia uno sviluppo economico con rari precedenti e un rinnovato *status* di potenza internazionale.

⁵⁵ Giusti (2012: 27).

Bibliografia

Bob C. (2012) *The Global Right Wing and the Clash of World Politics*. Cambridge [etc.] : Cambridge University Press.

Bob C. (2012) “The Baptist-Burqa Network: Right Wing Civil Society and the Global Fight against Gay Rights” *Civil Society and Global Politics Workshop Luiss University*.

Brzezinski Z. (2008): “Putin’s Choice”. *The Washington quarterly* 31 (2): 95-116.

Calzini P. (2007) Democrazia e Sovranità nella Russia di Putin. *Quaderni di Relazioni Internazionali* 5 (Osservatorio Internazionale) 66-75.

Desai P. (2006) “Conversation on Russia: Reform from Yeltsin to Putin”. *Oxford Scholarship Online*.

De Vries M. K. (2008) “Russia: A Work in Progress Transcending the Fifth “Time of Troubles”” *Organizational Dynamics* 37 (3): 211-220.

Erofeeva L. V. (2013) “Traditional Christian Values and Women’s Reproductive Rights in Modern Russia. Is a Consensus Ever Possible?” *American Journal of public health* 103 (11).

Gessen M. (2012) *The Man Without a Face: The Unlikely Rise of Vladimir Putin*. Penguin Group. London.

Giusti S. (2012) *La Proiezione Esterna della Federazione Russa*. Pisa. Edizioni ETS.

Huntington S. (1993) “The Clash of Civilizations?” *Foreign Affairs* 72 (3): 22-49.

Inglehart R., Baker W. E. (2000) “Modernization, Cultural Change and the Persistence of Traditional Values” *American Sociological Review* 65 (1): 19-51.

Laruelle M. (2013) “Conservatism as the Kremlin’s New Toolkit: an Ideology at the Lowest Cost” *Russian Analytical Digest* 138 (8).

Ljubownikow S., Crotty J., Rodgers P. W. (2013) “The State and Civil Society in Post-Soviet Russia: the Development of a Russian-style Civil Society”. *Progress in Development Studies* 13 (2): 153–166.

Ludeke S., Johnson W., Bouchard T. J. (2013) “Obedience to Traditional Authority: A Heritable Factor Underlying Authoritarianism, Conservatism and Religiousness”. *Personality and individual differences* 55: 375-380.

Massari M. (2009) *Russia. Democrazia Europea o Potenza Globale? A Vent’Anni dalla Guerra Fredda*. Milano. Guerini e Associati.

Mishler W., Willerton J. P. (2003) "The Dynamics of Presidential Popularity in Post-Communist Russia: Cultural Imperative versus Neo-Institutional Choice?" *The Journal of Politics* 65 (1): 111-141.

Pipes R. (2006) *Russian Conservatism and Its Critics: A Study in Political Culture*. New Haven, CT: Yale University Press.

Pravda A. (2005) *Leading Russia: Putin in Perspective*. Oxford Scholarship Online.

Rivkin M. (2010) "Pronatalism, Gender Politics, and the Renewal of Family Support in Russia: Toward a Feminist Anthropology of "Maternity Capital" *Slavic Review* 69 (3): 701-724.

Trenin D. (2007) "Russia Redefines Itself and its Relations with the West" *Washington Quarterly*. Carnegie Endowment for International Peace.

Tsygankov A. (2006) The World after September 11 and Great Power Pragmatism. *Russia's Foreign Policy. Changes and continuity in National Identity*. Rowman & Littlefield Publishers, Inc. Oxford.

Sitografia

Bob C. (2013) “Conservative Causes go Global”. Pittsburgh Post-Gazette. Disponibile online: <http://www.post-gazette.com/opinion/Op-Ed/2013/05/12/Conservative-causes-go-global/stories/201305120189> [24 marzo 2014]

Costituzione della Federazione Russa. Disponibile online (nella versione del 1993): http://host.uniroma3.it/progetti/cedir/cedir/Lex-doc/Ru_Cost-93.pdf, [24 maggio 2014] oppure, completa di emendamenti, disponibile in lingua inglese: http://www.kodeks.net/the_constitution_of_the_russian_federation.html [24 marzo 2014]

Family and Demography Foundation (2007) *Communication to the Committee of Ministers of the Council of Europe concerning Alekseyev v. Russia (application no. 4916/07)*. Disponibile online: <http://www.familypolicy.ru/rep/int-13-049en.pdf> [15 marzo 2014]

FIDH-ADC Memorial (2014) *Russia 2012-2013 : Attack on Freedom*. Disponibile online: http://www.fidh.org/IMG/pdf/rapport_russie_2012-2013_uk-ld_1_.pdf [09 marzo 2014]

Krastev I. (2014) “What does Russia want and Why” Russia in Global Affairs. Disponibile online: <http://eng.globalaffairs.ru/book/What-does-Russia-want-and-why-16468> [2 maggio 2014]

Naumkin V. (2013) Cultural Diversity, Democracy and Good Governance. In the Aftermath of the 5th Global Forum of the Alliance of Civilizations. Disponibile online: <http://www.theglobalexperts.org/comment-analysis/cultural-diversity-democracy-good-governance> [24 maggio 2014]

ONU (2009) CCPR/C/RUS/CO/6 Disponibile online: <http://www.sova-center.ru/en/xenophobia/news-releases/2009/10/d17243/> [23 marzo 2014]

ONU (2009) A/HRC/12/L.3. Disponibile online: <http://daccess-dds-ny.un.org/doc/RESOLUTION/LTD/G09/159/64/PDF/G0915964.pdf?OpenElement>

ONU (2011) A/HRC/17/L.9/Rev.1. Disponibile online: <http://daccess-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/LTD/G11/141/94/PDF/G1114194.pdf?OpenElement> [7 maggio 2014]

ONU (2011) A/HRC/RES/16/3. Disponibile online: <http://www.refworld.org/pdfid/4dc106fb2.pdf> [11 aprile 2014]

ONU (2011) A/HRC/19/41. Disponibile online: http://www.ohchr.org/Documents/HRBodies/HRCouncil/RegularSession/Session19/A-HRC-19-41_en.pdf [08 aprile 2014]

ONU (2012) A/HRC/21/L.2. Disponibile online: <http://www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2012/ottobre/ris-onu-diritti-umani.pdf> [23 maggio 2014]

ONU (2014) CRC/C/RUS/CO/4-5. Disponibile online:
http://tbinternet.ohchr.org/Treaties/CRC/Shared%20Documents/RUS/CRC_C_RUS_CO_4-5_16305_E.pdf [23 marzo 2014]

Putin V. (2013) Meeting of the Valdai International Discussion Club. Disponibile online:
<http://eng.kremlin.ru/news/6007> [16 maggio 2014]

Putin V. (2013) Annual Address to the Federal Assembly. Disponibile online:
<http://eng.kremlin.ru/transcripts/6402> [25 maggio 2014]

Putin V. (1999) Russia at the Turn of the Millennium. Disponibile online:
https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=2&ved=0CDUQFjAB&url=http%3A%2F%2Fwww.uio.no%2Fstudier%2Femner%2Fhf%2Filos%2FRUS2504%2Fv14%2Frussia-at-the-turn-of-the-millennium.doc&ei=9q2VU8a6J8mR1AWdpYE4&usg=AFQjCNH15gKQpwteloHDUMNnty-tJh4jQA&sig2=qaDW_K9qVjJzDeGyi6IMkQ [15 maggio 2014]

Ruse A. (2014) *Toward a Permanent United Nations Pro-Family Bloc*. World Congress of Families. Disponibile online: http://worldcongress.org/wcf2_spkrs/wcf2_ruse.htm [19 aprile 2014]

Russian Federal Law (2013) *On Amendments to Article 5 of the Federal Law On Protection of Children from Information Harmful to their Health and Development and to Certain Legislative Acts of the Russian Federation with the Aim of Protecting Children from Information that Promotes Negation of Traditional Family Values*. Disponibile online: http://www.europeandignitywatch.org/fileadmin/user_upload/PDF/Day_to_Day_diverse/2013_09_Russian_Propagand_Law_and_the_Basic_Law_on_the_protection_of_Children_from_harmful_info_eng.pdf [15 aprile 2014]

Shevtsova L. (2005) *Putin's Russia*. Revised and Expanded Edition. Carnegie Endowment for International Peace. Washington DC. Disponibile online:
http://books.google.it/books?hl=it&lr=&id=l-1mIBMVZ_UC&oi=fnd&pg=PR5&dq=putin+political+ideology&ots=zSO8jea9SD&sig=ZA_OsCcUhDIz4MmLCOuxL1ZYBi88#v=onepage&q=putin%20political%20ideology&f=false
[15 aprile 2014]

Valdai Discussion Club Report (2014) National Identity and the Future of Russia. Disponibile online: http://vid-1.rian.ru/ig/valdai/Identity_eng.pdf

United Nations Human Right Office of the High Commissioner. (2012) *Born Free and Equal. Sexual Orientation and Gender Identity in Human Right Law*. Disponibile online: <http://www.ohchr.org/Documents/Publications/BornFreeAndEqualLowRes.pdf>
[02 maggio 2014]